Camino de Santiago : 1 – 28 giugno 2016



Diario del cammino.



Autore: Walter Bruni, uno dei tanti pellegrini.

# Indice - tappe

San Jean Pied Port - Roncisvalle	km 27	pag	9
Roncisvalle - Larrasoaña	km 27	pag	12
Larrasoaña - Uterga	km 33 + 2	pag	15
Uterga - Estella	km 31.7	pag	20
Estella - Sansol	km 29.5	pag.	24
Sansol - Navarrete	km 32	pag	27
Navarrete - Azofra	km 22.8 + 2	pag	31
Azofra - Redecilla del Camino	km 25	pag	34
Redecilla - Villafranca Montes Oca	km 24 + 5	pag	38
Villafranca Montes Oca - Burgos	km 40 + 2	pag	41
Burgos -Hornillos del Camino	km 20.5	pag	44
Hornillos - Castrojeriz	km 20	pag	47
Castrojeriz -Fromista	km 25	pag	51
Fromista - Calzadilla Cueza	km 36.6	pag	55
Calzadilla - Calzada del Coto	km 27.6	pag	59
Calzada del Coto - Reliegos	km 26.3	pag	63
Reliegos - Virgen del Camino	km 32	pag	66
Virgen - Hospital de Orbigo	km 26.5	pag	68
Hospital - S.Catarina de Somoza	km 26	pag	72
S.Catarina - El Acebo	km 28	pag	76
El Acebo -Camponaraya	km 26.5	pag	81
Camponaraya - Ambasmestas	km 29.4	pag	84
Ambasmestas - Fonfria	km 30	pag	87
Fonfria - Sarria	km 27,5	pag	92
Sarria - Portomarin	km 22.5	pag	96
Portomarin - Palas del Rei	km 25	pag	100
Palas del Rei - Arzua	km 29	pag	103
Arzua - Santiago de Compostela	km 40	pag	107

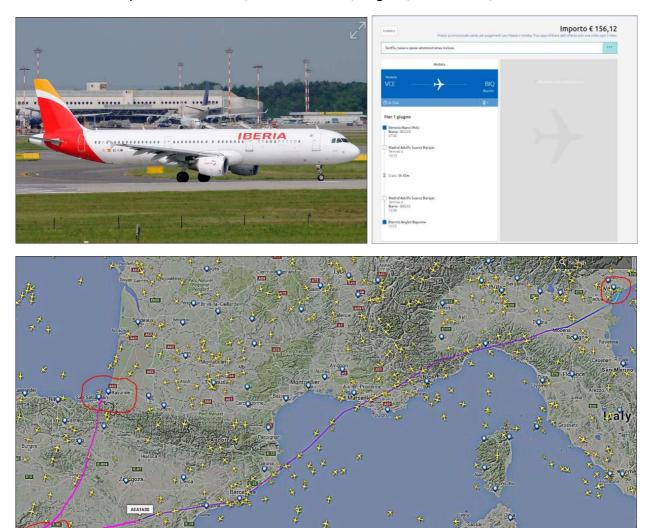


Fine maggio 2016, preparativi per la partenza. C'è anche la digitale Canon 3200 persa nel cammino

Dicono che basta la decisione di ficcarti lo zaino in spalla e ti trovi come per magia già lontano da casa, dalla vita di tutti i giorni, già in cammino. Eh sì, perché un viaggio scaturisce nei recessi della mente, precede ampiamente il tuo primo passo; ti dispensa intensi istanti d'intimità e di silenzio, momenti unici per vivere con te stesso. Devi solo superare le tante remore che ti legano alla quotidianità, creare una breccia radicale con il tuo mondo. "Mi avvio, ogni inquietudine, ogni esitazione si dissolvono", confessa Reinhold Messner. Così ti ritrovi all'improvviso lungo la strada, lontano dalla vita d'ogni giorno seguendo un cammino antico, medievale, sulle tracce di quei peregrinos che raggiungevano Santiago e poi Finis Terrae, la fine del mondo, partendo da tanti luoghi anche molto lontani. Il mio è il Friuli, la mia "Patrie dal Friùl", da qui percorrerò un itineràri a pît, sì, dome a pît e cul russàc, a San Jacum di Galizie, sul plui innomenât Camino di Europe. Dòncie mandi e no nus reste che augurâsi BUEN CAMINO ( un itinerario a piedi, sì, solamente a piedi, e con lo zaino, a San Giacomo di Galizia, sul più famoso Cammino d'Europa. Allora ciao e non resta che augurarsi BUEN CAMINO.)



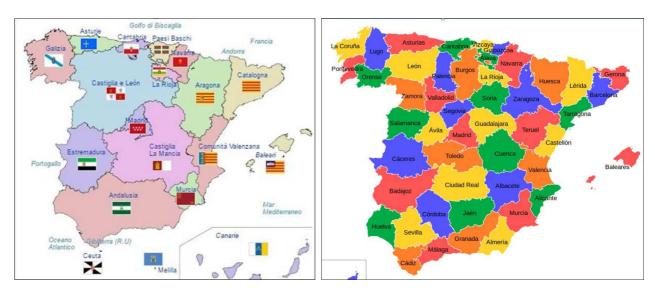
Martedì, trenta giugno 2016. Parto da casa, accompagnato da mio figlio Alberto, prima delle cinque del mattino con il cuore in gola, tutto fremente, con uno zaino ben impacchettato ma abbastanza indigesto. Un abbraccio lungo, interminabile, appassionato e silenzioso a Maria Grazia, l'altra metà del paradiso, e poi via in autostrada verso l'aeroporto Marco Polo di Venezia. Il volo Iberia è in orario: partenza alle 7.40, check in veloce, dogana, terminal 12, imbarco ore sette.



Questa la rotta del volo Iberia IB3249, Airbus A321, km 1406 da Venezia a Madrid.

Aeroporto Adolfo Suárez (Gonzáles, primo ministro post franchista) **Madrid-Barajas** (località a 12 km da Madrid verso est), terminal 4, porta K. Attesa prolungata causa ritardi per il volo verso Biarritz, già presenti alcuni pellegrini con zaino, **concha** (conchiglia), facce stanche ma sorridenti. Arrivo verso le 13.30 e via in taxi (otto euro) alla stazione di Bayonne per la coincidenza con il treno delle 14.56. Puntualità francese, stazione di Saint Jean Pied Port (ai piedi del colle, che poi sono i Pirenei !), in lingua basca fa **Donibane-Garazi**, si trova in Aquitania. Era la capitale dell'antica regione storica basca della Bassa Navarra.





In Spagna ci sono **17 Comunità autonome**: il Camino de Santiago attraversa Navarra, La Rioja, Castiglia e León, Galizia. **Le province** della Spagna **sono 50**; quelle che ho attraversate sono Navarra, La Rioja, Burgos, Palencia, León, Lugo e La Coruña. Infine le province si dividono in **comarche** (che corrispondono ai distretti), la Navarra ne ha 9 (attraversate: Auñamendi o Auñamendiak in basco, Pamplona, Puente Reina, Estella), La Rioja 12 (Logroño, Najera, S.Domingo della Calzada), Burgos 10 di cui attraversate tre: Montes Oca, Burgos e Odra-Pisuerga; Palencia 9 (attraversate: Tierra de Campos), Leon 23 di cui attraversate : Sahagun, Leon, Astorga e El Bierzo, Lugo 13 attraversate Sarria, Lugo, Melide, e La Coruña 18, attraversate Arzua, Santiago e Finisterre.





volo Iberia verso Biarritz



Arrivo alla stazione di S. Jean Pied de Port



A S. Jean Pied de Port il treno si svuota di pellegrini vocianti, variopinti, spensierati; nella foto, scattata da Jacqueline di Sangerhausen, Germania, ci sono anch'io. Breve consultazione della mappa e via verso il centro di accoglienza dei pellegrini situato in Rue de la Cittadelle al n 39 per il primo agognato sello (timbro) sulla credenziale immacolata già consegnata e benedetta da padre Leone di Madonna di Rosa, una decina di giorni fa. Ricerca dell'albergue (pronuncia alberghe) per la prima notte; quello municipale al n 55 è già esaurito. Trovata buona sistemazione al n 30 in una stanza da quattro (17 euro).







Centro di accoglienza a St Jean

Il primo albergue a St Jean

Incontro con tanti peregrinos, compañeros de camino, tra cui Gianna da Cornuda, visita del centro di St.Jean, caratteristico, medievale, molto suggestivo. Alle sette c'è anche una s. Messa presso la chiesa di Notre Dame du Bout du Pont (Capo del ponte) con la prima benedizione dei pellegrini, una sorta di viatico per un cammino lungo, ostico ma ricco di aspettative. Davanti all'altare ascoltiamo in silenzio e un po' commossi questa preghiera: "Che l'amore sia luce di speranza durante il tuo cammino. Che la pace sovrabbondi nel tuo cuore. Che la bontà sia la tua impronta in questa vita. Che la fede ti rafforzi di fronte al mistero della vita. E che arrivato il momento di raggiungere la meta, L'Amore ti abbracci eternamente. Sii felice, rendi felici gli altri". Esco e mi fermo a scattare qualche foto dal ponte sulla Nive/Errobi (che nasce a sud di Estérençuby, una decina di km da St Jean), entro in un bazar e mi compro la bandiera dei Paesi Baschi (Euskal Herria o Euskadi), detta ikurrina (da ikur = simbolo) che appendo sulla mia mochila, mi accompagnerà lungo il cammino. E' rossa, il colore della Biscaglia (provincia basca), con una croce di S.Andrea verde (patrono della Biscaglia) e una croce bianca, simbolo della religione cattolica. Insomma sarò un supporter di questi Paesi, ma significherà, anche, che sono partito da qui, dai Pirenei e chi m'incontrerà di saluterà con agur, ciao in basco.







ikurrina

antica Aquitania

Navarra







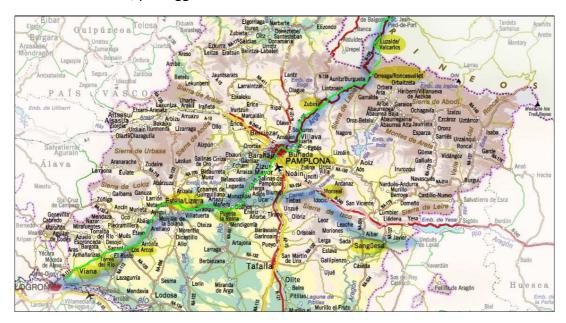
Albergue

Crêperie Kuka

Bosco verso Ibañeta

Una cena veloce presso la crêperie Kuka con una ottima cerveza proprio a due passi dalla chiesa. Va beh, è ora di tornare in albergue e sistemare la mochila per la partenza. Mi auguro, come nel medioevo, *ultreya*, procedi più in là, e mi rispondo pure: *suseya*, vola più in alto.

Infatti,in una composizione poetica e musicale in onore di San Giacomo tratta dall'appendice del Liber Sancti Iacobi, noto anche come Codex Calixtinus, di papa Callisto II e del vescovo Diego Gelmirez, del secolo XII, leggiamo: "*Ultreya et suseya, adjuva nos Deus*", che significa appunto "Avanti oltre e in alto! Dio, proteggici!"

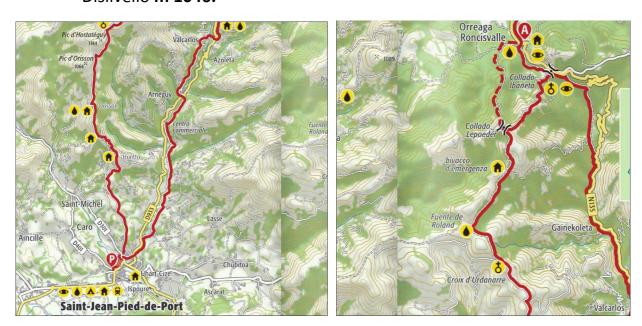


Dopo i primi 8 km in terra francese, il cammino attraversa tutta la Navarra fino al fiume Ebro

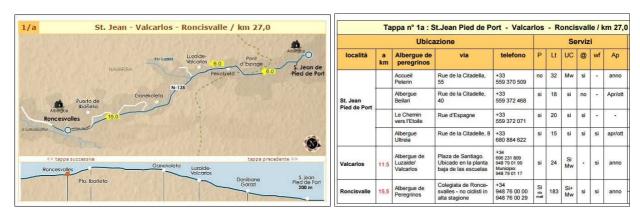


Da S.Jean a Logroño ci sono 163 km, da qui a Burgos altri 125 km (288 km in tutto)

# 1° tappa (mercoledì 1/6/16): St Jean Pied Port- Roncisvalle km 27 - Dislivello m 1046.



Da S.Jean a Valcarlos ci sono 12 km tra il km 57 e 58 della carretera N 135 inizia il sentiero per Roncisvalle



Sveglia con i primi rumori dell'alba e con le musichette dei cellulari, non troppo presto, verso le sei quando ancora non è proprio chiaro (oggi il sole sorge a St. Jean alle sei e ventotto); sulla panchina in rue de la Cittadelle mi sistemo i miei fedeli scarponi (marca La Sportiva di Tesero) con suola in Vibram. Qualche pellegrino è già in marcia in silenzio; ancora un po' assonnati ci rivolgiamo il primo buen camino. Attraverso il centro e prendo route de Saint Michel, m 165, poi giro a destra e raggiungo la strada D933 che porta al confine spagnolo. Dopo due km un cartello mi indica una stradina sulla destra che devo percorrere tra prati suggestivi in direzione del borgo di Eyheraita. Iniziano i primi saliscendi e i primi dislivelli fino al confine di Arnéguy, al km 8.5 (centro commerciale Venta). Il grosso del paese si trova oltre, un km più avanti, a quota 260 m; cammino sul lato sx della strada, a izquierda (iθkierda, θ come think) fino a raggiungere il centro di Valcarlos a quota m 370 dopo quasi dodici km (dislivello parziale dalla partenza m 550). Mancano oltre quindici km per Roncisvalle. In questo paese, anni fa, mi ero fermato a pranzo con amici al restaurante Maitena. Il campanile suona le nove, una prima telefonata a casa, tutto bene. Dopo mezz'oretta riprendo la strada che prosegue in salita lungo la valle del fiume Chapitel per circa sei km. Faccio attenzione alla segnaletica perché tra il km 58 e 57 della carretera NA-135 (al confine ero al km 63), a quota m 570 circa, devo girare a izquierda in un sentierino seducente nel bosco, inizialmente in discesa e dopo un breve falsopiano, in decisa salita. Il percorso è davvero

entusiasmante, tipico di montagna, ricco di fiori e profumi. Sono solo ma immerso in una natura selvaggia, sorprendente. Verso mezzogiorno raggiungo la casa del guardiano a quota m 900 e dopo quaranta minuti il passo di Ibañeta (km 24.8) a m 1057 con la capilla S.Salvador (dislivello, compresi saliscendi iniziali, m 1046). Qui trovo il monumento a Orlando (" Il conte Orlando, con gran pena, grande sforzo e dolore, suona il suo olifante. E dalla sua bocca sgorga il sangue chiaro e si rompono le tempie della sua fronte, ma il suono del corno che impugna si spande ben lontano...") e il monolito in pietra della Vergine con Bambino che esorta, in quattro lingue, a pregare la regina dei Pirenei. Rapida discesa a Roncisvalle/Orreaga m 952, distante solo due km, in un bosco incantevole e attesa, assieme a tanti pellegrini, all'apertura dell'albergue (km totali 27).







Entro in Navarra

Valcarlos: restaurante Maitena

sentiero per passo Ibañeta







Appoggio la *mochila* su una panca e mi distendo a prendere il sole. Stranamente non mi sento affaticato, sbircio i miei compagni d'avventura che stanno asciugando i vari indumenti sudaticci e strapazzati. Apertura del portone e lunga fila in attesa del sello e del numero della *cama* (letto, dieci euro). Obbligo perentorio di lasciare le *botas* (scarponi) negli appositi spazi. Poi visita alla Collegiata Reale che, nella tradizione cattolica, é una chiesa importante ma non è sede vescovile e perciò non ha il titolo di cattedrale; in questa tuttavia é istituito un collegio o capitolo di canonici, con lo scopo di rendere più solenne il culto a Dio. Il capitolo è una comunità di ecclesiastici addetti ad una chiesa. Quindi ammiro la Capilla del Espíritu Santo, l'edificio più antico di Roncisvalle, del XII secolo, destinato alla sepoltura dei pellegrini e, secondo la leggenda, dello stesso Orlando. Alle sette prenotiamo la cena presso l'Hosteria di Casa Sabina; ci presentiamo: Salah Sahki (francesce di Le Hayre, di origine algerina), la bella lacqueline. (da Sangerhausen, Lipsia). Peteris

(francesce di Le Havre, di origine algerina), la bella Jacqueline, (da Sangerhausen, Lipsia), Peteris Liepins (Pinki, Lettonia), Ramón Bolaños Henríquez (Gran Canaria) e altri nuovi compagni d'avventura.



Alle otto partecipiamo in blocco alla s. Messa dei pellegrini presso la Real Collegiata, una bella chiesa gotica del XIII secolo che conserva una statua di S.Maria di Roncisvalle del 1300 e la statua giacente del re Sancho il Forte, capolavoro del XIII secolo. Alla fine tutti davanti all'altare a ricevere la benedizione, in varie lingue: "O Dio, che portasti fuori il tuo servo Abramo dalla città di Ur dei Caldei, proteggendolo in tutte le sue peregrinazioni, e che fosti la guida del popolo ebreo attraverso il deserto, ti chiediamo di custodirci, noi tuoi servi, che per amore del tuo nome andiamo pellegrini a Santiago de Compostela. Sii per noi compagno nella marcia, guida nelle difficoltà, sollievo nella fatica, difesa dal pericolo, albergo nel cammino, ombra nel calore, luce nell'oscurità, conforto nello scoraggiamento, e fermezza nei nostri propositi, perché, con la tua guida, giungiamo sani e salvi al termine del cammino e, arricchiti di grazia e virtù, torniamo illesi alle nostre case, pieni di salute e perenne allegria. Per Cristo nostro Signore. Amen. San Giacomo, prega per noi. Madonna del Puy, prega per noi . " Commozione, abbracci, saluti. Poi sciogliamo le righe e via a dormire. Letti a castello al secondo piano dell'albergue, il mio giaciglio, questa volta, è posto in alto, con scaletta scomoda. Sistemazione buona, ma tedeschi un po' alticci che sbraitano a voce alta fino a tardi; poi cominciano le zip di apertura e chiusura di borse e bisacce varie, fruscii fastidiosi che saranno la colonna sonora di questa notte insonne.







Real Colegiata (XIII sec.)

Albergue de Roncesvalles

Aterpea = rifugio in basco







ricordo battaglia 778 a sx Iglesia Santiago a dx Capilla S. Espiritu

790 km per Santiago



## 2° tappa (2/6/16 giovedì): Roncisvalle m 952- Larrasoaña km 27- Dislivello m 335.

Mappa della II tappa Roncisvalle (cerchio rosso) Larrasoaña. In verde Alto de Mezkiritz e de Erro.

Sveglia, si fa per dire, alle cinque, fila ai lavandini, ultimi preparativi della *mochila* e finalmente partenza per quei 790 km verso Santiago, come recita il cartello stradale di Roncisvalle. Una stradina sterrata s'inoltra nel bosco nel buio del primo mattino. Procedo con attenzione per non inciampare nelle radici e negli innumerevoli ostacoli del cammino. In lontananza sento delle voci, sono quelle di Rodolfo e Giovanni, nuovi amici marchigiani, li raggiungo e assieme camminiamo in attesa della luce del giorno. Il tempo è grigio, un po' umido.





Presto raggiungiamo paesini da favola: il primo è Burguete/Auritz dove, verso il 1923 Hemingway, già noto scrittore, veniva a pescare trote nel rio Irati, poi Espinal/Aurizberri m 870. Da qui inizia una salita decisa per l'alto de Mezkiritz m 922, un cammino "rompepiernas" (spezza gambe). In compenso ora splende il sole; poi altri saliscendi per Gerendiáin/Biskarreta e Lintzoain. Da qui un'altra salita, un ripido selciato in cemento, e un sentiero in pietrisco ci accompagna verso l'alto de Erro m 801. Attraversiamo boschi incantati di faggi, betulle, roveri e pini, una natura spettacolare, varia, verdissima, si tratta di una tappa tra le più belle di tutto il cammino. Poi inizia la discesa verso Zubiri, distante km 21.5 dalla partenza; il nome in lingua basca significa città del ponte: il puente de la Rabia deve il suo nome alla credenza popolare secondo la quale facendo fare agli animali tre giri sotto il pilone centrale, nelle acque del rio Arga, guarivano dalla "rabbia". Sosta per sgranocchiare un enorme bocadillo (pronuncia bocadiglio, panino ) consumato con i piedi nelle acque fresche del fiume. In questa borgata si fermano i miei primi compagni di viaggio; con altri peregrinos decidiamo di continuare fino a Larrasoaña, distante km 5.5 (in tutto da Roncisvalle calcoliamo 27 km). Lungo il cammino mi raggiunge la bella Laura Jakovica, da Ogre (Lettonia), con un passo decisamente spedito, da maratoneta. Prima di entrare nel piccolo borgo, alla fine della valle di Esteríbar, attraversiamo un altro suggestivo ponte medievale che si chiama Puente de los Bandidos, in ricordo dei briganti che derubavano i pellegrini. In breve siamo al nostro albergue municipal (Consejo de Larrasoaña), celebre tra i peregrinos, che è poco distante, sulla sinistra in calle S.Nicolàs (costo otto euro).







Lintzoain

Zubiri, ponte sul fiume Arga

Larrasoaña





Il bel sentiero che porta a Larrasoaña percorso con Laura Jakovica da Ogre (Lettonia)

Doccia veloce, bucato da asciugare, visita del villaggio e spesa per la cena al piccolo supermarket. La chiesa di S.Nicolás è del XIII secolo, di fronte si trova una costruzione massiccia, in pietra, che era un antico hospital medievale. Larrasoaña si trova nella valle di Esteríbar che in lingua basca significa valle stretta o valle dei cacciatori; infatti *ibar* significa valle mentre *eztarri* significa gola, ma *ehiztarri* corrisponde a cacciatore. Tanto più che nel medioevo Esteríbar era nota come valle dei cacciatori. Le grandi migrazioni del passato, come quella dei Celti, avrebbero attraversato i Pirenei seguendo, poi, questa valle. Anche i romani qui hanno costruito una strada rialzata che faceva parte del tragitto Bordeaux- Astorga. Infine nel medioevo, questo antico percorso romano della valle del fiume Arga, diventa parte rilevante del Cammino di Santiago. La prima notizia della valle di Esteríbar risale al 1066 quando il monastero di S.Maria e S.Agustino di Larrasoaña diventano tributari della badia benedettina di Leyre situata a nord della Navarra presso il confine con l'Aquitania. Larrasoaña pertanto diventa un centro molto importante per i pellegrini stremati dopo l'attraversata dei Pirenei; qui possono finalmente riposarsi presso alcuni hospital dimenticando la fatica, la fame e il gelo delle tappe precedenti.



L'antico hospital medievale



Il bar-market in fondo alla via





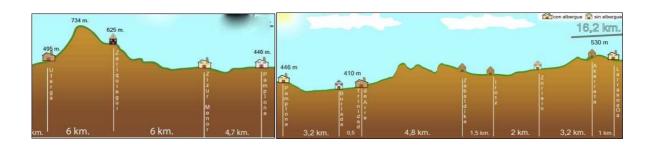
albergue de Larrasoaña (Larrasoaina- Ko Aterpea)

### 3° tappa (3/6/16 venerdì): Larrasoaña-Uterga km 33+2, dislivello m 524.



Da Larrasoaña a Pamplona (valle del rio Arga)

Salita all'alto del Perdon e discesa a Uterga



Sveglia verso le cinque e mezza; oggi ho programmato una tappa breve fino a Zizur Menor, quattro km dopo Pamplona. Si vedrà. Attraverso il ponte e giro a destra su una stradina sterrata in salita, nel buio dell'alba, tra prati ancora addormentati. Mi viene incontro un pellegrino un po' disorientato che mi chiede : "Where are you from? " Alla risposta Italy , inizia a mugugnare in romanesco: " Mannaggia - dice- me so perso, me so fatto più de tre km a vagabondare nel nulla, manco un misero segnale, alla faccia..." . Tranquillo, dico, questa strada è giusta; infatti, poco dopo, troviamo le prime flechas amarillas (pr. flecias amariglias - le frecce gialle, simbolo del cammino introdotte da Padre Elias Valiña, parroco della parrocchia di Cebreiro, che negli anni '70 ha iniziato a segnalare tutta la via, proprio con il colore giallo con cui venivano tracciate le righe stradali.). Dopo 6.1 km superiamo il vicino borgo di Akerreta, m 435 e dopo circa 3 km il paese di Zuriain; quando siamo all'incrocio tra la carretera N-135 e la NA-2339 alla sua sx, notiamo un pellegrino che sta tornando indietro con passo deciso. Lo riconosciamo, si tratta di Salah, francese di Le Havre, maratoneta magro come un grissino, che ci aveva superato in scioltezza all'uscita dell'albergue. Costretto a fare dietrofront per aver dimenticato il borsello: e pensare che aveva in programma una tappa di una quarantina di km! Va beh, per uno come te, un handicap di una decina di km è una quisquiglia. Noi avanziamo raggiungendo dopo altri 2 km Irotz e poco dopo il bel ponte romanico di Iturgáiz.





Incontro con Salah dopo Zurian

Ponte romanico di Iturgáiz dopo Irotz e area picnic

Segue ora il parco fluviale del rio Argacon una suggestiva area usata per escursioni e picnic. Alla fine il cammino ci porta a salire su un sentiero inizialmente un po' ripido che poi procede per circa km 1.5 in falsopiano, a mezzacosta, sempre seducente. Quindi digrada rapidamente e raggiunge un altro ponte medievale, quello sul río Ulzama oltre il quale si trova la celebre ermita de la Trinidad de Arre che aveva un importante hospitale giacobino sul cammino Bayonne-Pamplona. (E' la Ruta del Batzàn. Infatti dalla valle di Baztán si snoda una delle antiche diramazioni del Cammino di Santiago, utilizzata principalmente da coloro che sbarcavano nel porto di Bayonne per unirsi alle carovane di mercanti dirette a Pamplona.)





Sentiero verso Arleta

Ponte medievale a sei archi su río Ulzama (Trinidad de Arre)

Siamo ormai a Burlada, quartiere a est di Pamplona distante solo 4 km. Ci fermiamo in un bar per il nostro desayuno quotidiano (pr. desagiùno) e poi Gianni Ianni chiede se nei pressi c'è una farmacia (ginocchio del pellegrino: tiene la rodilla incasinada); la barista tranquillamente chiude a chiave il suo negozio e ci accompagna a destinazione, alla distanza di una ventina di metri! Eskerik asko, dico io in basco, molte grazie. Lei mi risponde nella stessa lingua con una filastrocca incomprensibile. E va beh, erano le mie uniche parole locali conosciute. Mochila in spalla e via diritti fino ad una rotonda dove le flechas ci instradano a izquierda nel Camino o carretera de Burlada. Poco dopo io e Gianni incontriamo uno strano tipo, simpaticissimo, che vuole accompagnarci e ci fa domande a raffica, in spagnolo naturalmente. Balbettiamo come possiamo e alla fine mi viene in mente di fare un coro tutti assieme.







Burlada, bar por desayuno e farmacia (cerchiata) per Gianni Ianni - Camino a Burlada

Decido per cielito lindo e attacchiamo: "De la sierras morenas, cielito lindo, vien en bajando un par de ojitos negros, cielito lindo, de contrabando. ¡Ay! ¡ay! ¡ay! ¡ay! ¡ay!, ¡canta y no llores! Porque cantando se alegran, cielito lindo, los corazones." (Dalla Sierra Morena Cielito Lindo sta ora scendendo con i suoi occhi neri e ingannatori. Ayayayay, canta e non piangere perché cantando Cielito Lindo si rallegrano i cuori). Sì, queste le parole, ma il coro che ne viene fuori è un frullato di borrachos, di mbriaghi, che gorgheggiano ognuno per proprio conto, stonati e striduli, compari da osteria,giocondi. La gente ci lancia occhiate di compatimento, ma noi ce ne fottiamo e allegramente ci abbracciamo con calor. Siamo ormai presso le mura di Pamplona dopo aver varcato il romanico puente de la Magdalena sul rio Arga e il portal de Francia. In breve arriviamo davanti alla cattedrale gotica di S.Maria la Real con le sue grandiose navate. In fondo, sull'altare maggiore la scultura romanica del XII secolo in legno policromo della Virgen del Sagrario, ricoperta d'argento nel XIV secolo. Davanti a questa effigie venivano incoronati i sovrani di Navarra.





Puente de la Magdalena

Interno della cattedrale S.Maria la Real

Ora siamo nella vicina plaza Consistorial, piazza del municipio (Ayuntamiento), qui iniziano i festeggiamenti di S.Firmino con il lancio del *chupinazo*, il razzo che dà il via alla festa e poi all'*encierro* (= chiusura), la corsa di ottocento metri davanti ai tori tra il 7 e il 14 luglio. Dalla piazza proseguiamo imboccando calle Mayor, calle Bosquecillo e S.Pio XII; costeggiamo poi il parque de la Taconera, il più antico della città, sempre seguendo le flechas (calle Vuelta del Castillo, calle del Monasterio de Urdax, calle Fuente de Hierro) che ci indirizzano al Policlinco universitario e calle Universidad dove, un ponticello medievale, ci dirige verso Cizur Menor distante meno di 2 km. Una fontanella e una panchina ci invitano ad una sosta, anche per rinfrescare i nostri piedi, alquanto maltrattati. Intanto continuano a passare molti peregrinos salutandoci.





Palazzo municipale

Sosta presso area verde a Cizur Menor

Anche noi, rinfrescati, decidiamo di riprendere il cammino da Cizur Menor che era la meta iniziale di questa tappa; tuttavia Gianni mi invita a proseguire verso l'Alto del Perdon. Consulto la mappa, il prossimo albergue si trova a 6.5 km nel borgo di Zariquiegui a m 626, è fattibile, anche se abbiamo già percorso circa una ventina di km. Dopo quaranta minuti siamo ad un'area verde, la sierra del Perdon, dove i pellegrini si stanno riposando al fresco. La salita continua dolcemente, dai 450 m della città ora raggiungiamo quota 600 dove due panchine provvidenziali ci permettono una breve sosta; approfitto per telefonare in Italia a casa, poi passo il cellulare alle pellegrine, qui ferme, che salutano Maria Grazia in varie lingue ( hello, bonjour, konnichiwa,こんにちは、privet、привет). Ora fa caldo, ci dissetiamo e presto riprendiamo il cammino per la meta di oggi, il vicino borgo di Zariquiegui. Molti pellegrini sono fermi presso la Tiendita del Mertxe (piccola bottega) ad acquistare beveraggi. Fontanella preziosa per una opportuna rinfrescata e finalmente riposo disteso sul prato davanti alla bella chiesa di S.Andrea del XIII secolo. La guida dice che l'albergue ha 28 posti letto, ma Gianni, con un sorrisetto enigmatico, sta guardando in su, in meditazione.





breve sosta prima di Zariquiegui

sul sentiero verso l'Alto del Perdon.

Alla fine propone di proseguire fino all'Alto del Perdon. " E che ce vo' ? - dice- so due miseri chilometrucci, e poi tutta na discesa che te pare de vola' …" . Mah, se lo dice lui, esperto di parapendio. Sbircio dietro di me per vedere se per caso mi sono cresciute le ali, niente da fare, e un po' rassegnato mi carico lo zaino in spalla e mi do una mossa. Vengo subito premiato dalla bellezza di un sentiero suggestivo, delimitato da ginestre color ocra e rossi papaveri in un mare verde mentre una leggera brezza, provvidenziale, smorza il calore e la fatica della salita. Foto a

ripetizione, con la digitale e con il cellulare, verso la lontana Pamplona e i circostanti panorami così sorprendenti. Alla fine perveniamo all'Alto del Perdon, m 735 dove, come scolaretti disciplinati, attendiamo il nostro turno per metterci in posa davanti al monumento del Pellegrino. Ma qualcosa non quadra, la mia fedele digitale è sparita, non si trova. Panico, ricerca spasmodica in tutto lo zaino, ogni zip viene aperta, ma niente, devo averla persa lungo la salita. Ritorno a fare la discesa per chilometri chiedendo a tutti quelli che incontro se hanno visto una Canon compatta, arancione, ben visibile. Tutti mi rispondono negativamente dicendo che hanno camminato a testa bassa, fissando solo i sassi del sentiero e i loro goccioloni di sudore. Alla fine mi arrendo, capisco che un pellegrino deve vivere dell'essenziale, gli basta la ricchezza di quello che riceve ogni giorno, fotografare con il cuore ogni incontro, ogni persona, ogni angolo del Creato. Ritorno all'Alto del Perdon, "Donde se cruza el camino del viento con el de las estrellas (Dove si incrocia il cammino del vento con quello delle stelle; infatti qui il vento soffia imperterrito quasi avesse un suo cammino che incrocia quello de las estrellas, del camino Francés). Ma è ora di rimettersi lo zaino in spalla e via in questa ripida discesa sassosa, ostica.







Omini di sasso lungo la discesa Mancano meno di 700 km!

Il nostro albergue

La fatica si fa sentire in questo caldo giorno di giugno, con trenta km sulle gambe. I piedi costretti a battere sempre sullo stesso punto, chiedono disperatamente aria e pediluvio. E così, discretamente spossato, comprendo il detto comune del viandante, del pellegrino: "Non sei tu che fai il cammino, ma è il cammino che ti fa..." (caminante, no hay camino, se hace camino al andar). Camminiamo da un bel po' di ore con Gianni, attorno a noi i campi verdeggianti pettinati dal vento, in fondo si indovinano le prime case del villaggi. Finalmente raggiungiamo Uterga (m 493, 159 abitanti) e l'albergue de Peregrinos Camino del Perdón. All'entrata una tabella ottimistica recita che mancano meno di 700 km, ci sentiamo appagati e felici.

### 4° tappa (4/6/16 sabato): Uterga-Estella km 31.7, dislivello m 402

Oggi è prevista una lunga tappa, fino alla lontana Estella. Partenza alle cinque e trenta, ritrovo davanti al distributore del caffè, nel buio della notte (il sole sorgerà tra un'ora). Per un disguido non trovo Gianni che si è già messo in cammino; pertanto avanzo solitario lungo stradine silenziose. In breve raggiungo il primo borgo di Muruzábal dopo meno di 3 km; da qui una stradina sterrata scende tra i campi per 600 m fino a un tunnel sotto la strada NA-601 (= strada statale di I





Segnale spagnolo	Significato	Spiegazione
<b>E-5</b>	Numero strada europea	Identifica una strada europea.
<b>A-1</b>	Numero autostrada	Identifica una autostrada.
AP-1	Numero autostrada a pagamento	Identifica una autostrada.
N-344	Numero strada statale	Identifica una strada statale.
CA-141	Numero strada secondaria di primo livello	Identifica una strada secondaria di primo livello.
DP-0511	Numero strada secondaria di secondo livello	Identifica una strada secondaria di secondo livello
CA-408	Numero strada secondaria di terzo livello	Identifica una strada secondaria di terzo livello.

verso Óbanos dove tutte le strade per Santiago diventano una sola- Stradario spagnolo

livello), poi sale al paese di Óbanos, caratteristico per la sua struttura medievale e perché proprio qui il camino Aragones, quello che comincia dal passo di Somport, l'antico Summus portus, confine tra Francia e Spagna, confluisce con quello Francés. Passo sotto un arco ogivale e proseguo in discesa (da quota 416 a m 350) verso Puente la Reina. Costeggio alcuni orti e sbuco presso il ristorante Jakue, mentre pioviggina; al di là della strada, proprio nell'incrocio, c'è il monumento del Peregrino che riporta la scritta: "Y desde a quí todos los caminos a Santiago se hacen uno solo" E da qui tutte le strade per Santiago diventano una sola. In breve entro nel centro storico presso la chiesa del Crocifisso gestita fino al XIV secolo dall'ordine dei Templari e poi dall'ordine di S.Giovanni di Gerusalemme; un edificio sorto su una preesistente





Óbanos, chiesa S.Giovanni Battista- Arco medievale- Puente la Reina - monumento al pellegrino

costruzione romana, ha mantenuto la forma di tempio. All'interno custodisce uno splendido crocifisso gotico del XV secolo di origine germanica. Seguo calle del Crucifijo e poi calle Mayor incontrando molti compagni di cammino, alcuni intenti a fare desayuno presso il restaurante y cafetera Bidean o La Plaza o La Torreta. Va beh, proseguo fino allo splendido ponte romanico dell' XI secolo con sei arcate, sul fiume Arga. Qui, anticamente, i pellegrini pagavano per proseguire. Oggi nessuno mi chiede il pedaggio, anzi mi scattano alcune foto ricordo e mi augurano buen camino. Rispondo in basco, eskerrik asko, molte grazie, in fondo porto sempre appesa sullo zaino la bandiera euskadi.





Dopo il ponte giro a sx e avanzo lungo una stradina sterrata che costeggia la riva dx del rio Arga per circa due km; ad una ansa del fiume, nei pressi di una collina sottoposta a erosioni, il cammino diventa suggestivo, entro in un boschetto mentre la stradina si inerpica in una salita breve ma tosta. Alla fine, vedo todos los peregrinos alquanto sudaticci, mi accodo a loro e mi trovo a lambire la carretera N-111 (che da Pamplona raggiunge il confine con la Cataluña); in breve raggiungo Mañeru m 450 (km 5.6 da Puente). Il prossimo paesino, Cirauqui, distante km 2.5, mi appare all'improvviso, dopo una curva, come una visione, un sogno, incastonato come una perla in un mare verde che ostenta mille sfumature di colore e imbellettato da un cielo azzurro, trasparente.





Ansa del rio Arga e salita verso Mañeru

In vista di Cirauqui

Ci sono dei momenti nella vita in cui il cuore sussurra di felicità, una gioia piena, semplice. Raggiungo il borgo costruito su una collina rocciosa a m 498 con le sue belle chiese del XIII secolo di San Román, che ostenta un magnifico portale ad archi lobati, e di Santa Catalina. A plaza Ayuntamiento (pr. agiuntamiento = municipio) la flecha mi costringe a passare sotto ad un portico dove, su tavolino, c'è un sello a disposizione dei pellegrini.



Vari saliscendi e dislivelli nella tappa da Puente la Reina a Estella.





Esco dal paese e scendo rapidamente lungo un tratto dell'antica via Traiana che conserva i resti di un ponte romano. Proprio in questa valletta ritrovo Gianni, anche lui partito da Uterga questa mattina. Assieme superiamo il cavalcavia che supera la nuova autopista (autostrada) A12 Pamplona-Logroño e decidiamo di proseguire lungo la carretera NA-1110, parallela alla sterrata del cammino, con la quale si ricongiunge poco dopo. Sulla nostra sx c'è un'oasi verde con diversi pellegrini che ci chiamano, presso un corso d'acqua freschissima; tolti zaini e scarponi, immergiamo i piedi nel rio e i nostri piedi urlano di gioia.





Piccola oasi per benefico pediluvio a sx della carretera NA-1110, 2km dopo Ciraqui

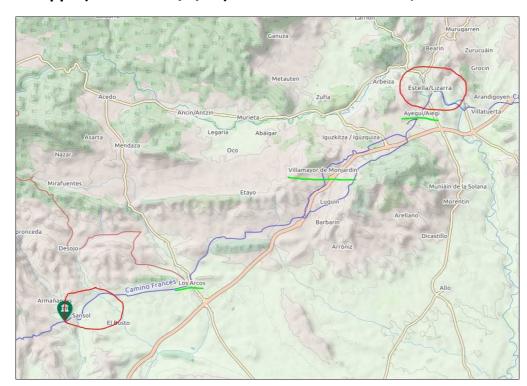
Ma il cammino è ancora lungo, dobbiamo prima raggiungere Lorca (km 6.7) e dopo un'oretta, Villatuerta (km 5.4, m 439). Il caldo opprimente ci costringe ad una breve pausa presso un'area verde del paese; alcuni operai ci dicono che mancano ancora molti chilometri, ma forse lo fanno per prenderci per i fondelli. Ad ogni modo questo ultimo tratto, al sole, ci ha un po' distrutti ; procediamo lento pede alla periferia di Estella (km 4.3) finchè, finalmente, attraversiamo il rio Ega e ci troviamo davanti alla bella chiesa duecentesca del S. Sepolcro. In pochi minuti siamo all'albergue municipal de los peregrinos in calle Curtidores.





Estella, dalla chiesa di S.Michele (S.Messa) Canto all'alba davanti agli albergues

Anche il nome basco di Estella, Lizarra, significa stella; fu fondata nel 1090 da re Sancho Ramirez per accogliere il flusso dei pellegrini, attorno al rione di S.Pedro, sulla riva dx del rio Ega, dove si trovava anche il quartiere ebraico. Più tardi si aggiunsero altri quartieri sulla riva sx, quello di Miguel e di S.Juan. Oggi ho conosciuto altri compagni di cammino, Filippo Mete e Marina Tempestini e tanti altri. Alle otto partecipiamo alla S.Messa e riceviamo una particolare benedizione rivolta ai pellegrini davanti all'altare, già ascoltata a Roncisvalle: "O Dio, che portasti fuori il tuo servo Abramo dalla città di Ur dei Caldei, proteggendolo in tutte le sue peregrinazioni, e che fosti la guida del popolo ebreo attraverso il deserto, ti chiediamo di custodirci, noi tuoi servi, che per amore del tuo nome andiamo pellegrini a Santiago de Compostela. Sii per noi compagno nella marcia, guida nelle difficoltà, sollievo nella fatica, difesa dal pericolo, albergo nel cammino, ombra nel calore, luce nell'oscurità, conforto nello scoraggiamento, e fermezza nei nostri propositi, perché, con la tua quida, giungiamo sani e salvi al termine del cammino e, arricchiti di grazia e virtù, torniamo illesi alle nostre case, pieni di salute e perenne allegria. Per Cristo nostro Signore. Amen. San Giacomo, prega per noi. Madonna del Puy, prega per noi . " Infatti la patrona della città è proprio la Vergine del Puy. Questa preghiera la ripeteremo con gioia ogni mattina, lungo il cammino. Molti pellegrini sono a cena in un locale posto di fronte all'albergue con una terrazza sul rio Ega, a consumare un menù che si ripeterà imperterrito per un mese: macharrones (stracotti), ensalada mixta o sopa; poi lomo a la plancha o cerdo (lombo di maiale), chuleta (braciola), merluza, infine helado o tarta Santiago. Naturalmente con vino tinto a 14°!



### 5° tappa (domenica 5/6/16): Estella-Sansol km 29.5, dislivello m 438

Partenza coinvolgente, verso le sei del mattino, quando il suono di una campana ci ricorda che oggi è domenica, poi da un piccolo coro si eleva un canto orecchiabile, sereno, gioioso. Resto lì come imbambolato ad ascoltare questa melodia, mi sembra un canto d'amore che si annida dentro di me, rende raggiante un giorno qualunque, oggi mi porterò dentro questa felicità, la spargerò lungo il cammino come un seme buono, sarò il pozzo a cui un pellegrino potrà dissetarsi. Usciamo da calle San Nicolás, alla nostra sx s'innalza la chiesa di San Pedro de la Rúa con il suo bellissimo chiostro. Stiamo camminando sulla via pellegrina per eccellenza; in breve attraversiamo Ayegui, m 488, dirigendoci in salita verso il Monasterio de Nuestra Señora de Irache, benedettino,



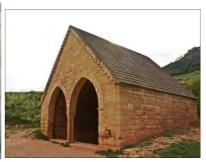
Da Los Arcos a Sansol, la nostra meta, ci sono 7 km

uno dei più antichi della Navarra, fondato nel X secolo: proprio qui transitavano i pellegrini che potevano usufruire di uno dei principali ospizi del cammino, ancora prima che fosse fondata Estella. Sulla strada la cantina sociale Bodegas Irache mette a disposizione dei pellegrini la Fuente del vino, insomma ti puoi fare una bevuta gratis e poi marciare in allegria, magari zigzagando. Chi fosse astemio sceglierà il rubinetto di dx che offre semplice acqua. Infilo una stradina sterrata in direzione del vicino borgo di Irache che lascio sulla mia sx e oltrepasso la N-110 proseguendo su un percorso molto suggestivo entro un bosco di querce fino ad arrivare ad Azqueta a m 575. Ora inizia la salita per Villamayor di Monjardin m 685 piccolo borgo di 135 abitanti posto alla base di un

monte sulla cui cima ci sono i ruderi del castello di S.Esteban del X secolo, un tempo assai importante per il regno di Navarra.







Monasterio de Nuestra Señora de Irache

Dai rubinetti scorre vino gratis Fuente de los Moros





tratto suggestivo nel bosco tra Irache e Ázqueta

Salita da Ázqueta a Villamayor

Poco prima del paese trovo la Fonte dei Mori, del XIII secolo, una cisterna ricoperta con una struttura di stile romanico con volte ad arco. Attraversata Villamayor, conosciuta per i suoi vigneti e le sue cantine, procedo sempre lungo la sterrata che costeggia la carretera N-110; dopo due km attraverso la N-7400 che porta a Urbiola e continuo a lungo tra campi verdeggianti e con alcuni saliscendi in un mondo silenzioso, sgombro da ogni inquietudine, mentre i miei sogni vagano solitari. Già dai primissimi giorni mi sono accorto di aver abbandonato la zavorra che ci consegna il mondo in cui viviamo, quando siamo costretti a precipitarci, in affanno e in ritardo, ai tanti rendezvous della giornata. In questo Cammino no, c'è solo una meta da raggiungere da soli o in compagnia di altri pellegrini, ma con una gioia genuina nel cuore anzi, ogni giorno mi sento stracolmo di felicità. Cosa che poi traspare dalle tante immagini scattate giornalmente, è il sorriso dell'anima più che del volto. Ora cammino a lungo verso Los Arcos tra distese verdeggianti che si allungano su distese sconfinate, sono avvolto da scorci magici su una natura ricca di colori, dal rosso scarlatto dei papaveri all'ocra magico delle ginestre, mentre una brezza leggera mi accarezza come in un gesto d'amore sorpreso. Il percorso pare inesauribile, finalmente raggiungo Los Arcos e la sua piazza antistante alla chiesa di S.Maria; mi fermo al bar Comidas, uno stop prima di affrontare l'ultimo tratto di cammino e dove mi collego via WiFi per spedisco qualche foto alla mia famiglia. Una rinfrescata prolungata e invitante alla vicina fontana, poi mochila in spalla e via oltre la vicina Porta de Castilla; ritrovo, subito dopo aver incrociato la strada NA-129, la sterrata che corre parallela alla NA-1110 tra vigne alla mia dx e frumento a sx. Ora il caldo sta veramente lievitando, questa domenica sei giugno s'arroventa e camminare in queste stradine inaridite dal sole diventa l'ascesa al calvario. Marina, la mia dolce compagna di cammino, ora è sfinita da questo clima canicolare, per darsi un po' di coraggio sospira con qualche  $\mathbf{Om}$  ( $\mathbf{\ddot{5}}$ ), con quel suono primordiale che ha dato origine alla creazione, forse per rinascere, pure lei, almeno un po'.





Piazza di los Arcos e chiesa di S.Maria

Pausa con Marina sotto gli olivi prima di Sansol

Un piccola radura di olivi ci invita ad una sosta provvidenziale sotto la loro ombra e per dissetarci con interminabili, avidi sorsi dalle nostre borracce. D'istinto il pensiero corre al Cantico delle creature: "Laudatosi', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta." Sopra di noi un cielo terso e azzurrissimo con rare nuvolette bianche che vagano alla deriva. E' ora di riprendere il cammino, in breve raggiungiamo la carretera NA 7502, diretta al borgo di Desojo, e la percorriamo in salita fino alla nostra meta Sansol e all'albergue privado in Calle Barrio Nuevo 4.





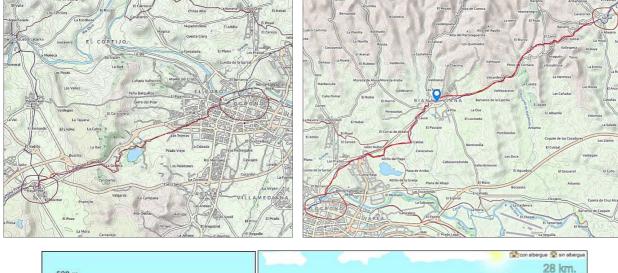
Sansol, cena tra peregrinos con vino tinto

Vista di Los Arcos



Albergue di Sansol, pediluvio dopo circa 30 km

### 6° tappa (6/6/16 lunedì): Sansol - Navarrete km 32. Dislivello 318 m





La partenza da Sansol avviene, come quasi sempre, nel buio della notte, con la pila frontale. Dal paese bisogna scendere rapidamente lungo una stradina in parte sterrata e in parte cementata che supera la NA-6310 e poi il rio Linares a quota 442, per arrampicarsi fino alla sommità di Torres del Rio. Intravediamo al buio la splendida chiesa ottagonale del S.Sepolcro eretta nel 1200, simile a quella di Eunate, ambedue sarebbero delle cappelle funerarie. All'uscita del paese una stradina s'inoltra tra i campi, silenziosa. Solo una traccia di luce distingue l'alba dalla notte.





Valletta dopo 1 km da Sansol

Ermita de la Virgen del Poyo.

Dopo circa un km scivola in una valletta suggestiva e poi risale la collina fino a sfiorare la solita carretera NA-110 che pedina per un breve tratto sulla sx e passare poi sulla dx su un'altra collina boscosa fino a raggiungere l'Ermita de la Virgen del Poyo che conserva la statua della Vergine del XIV secolo che sarebbe apparsa qui, sul poyo, su quest'altura. Ancora continui saliscendi, altra

valletta e altra collina da salire col fiatone. Quando poi hai raggiunto la cima, ti illudi di proseguire in piano mentre la strada inesorabilmente precipita in un'altra valletta, insomma un esasperante saliscendi che mette a soqquadro tutti i tuoi muscoletti diventati spietati e testardi e pronti a vendicarsi perché hai approfittato di loro per troppe ore.

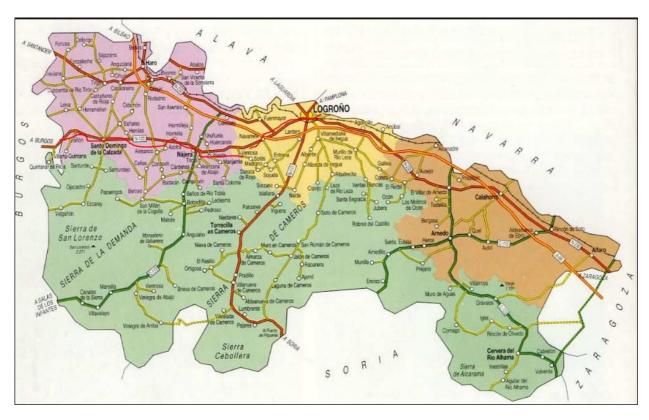




Altra valletta 1.5 km dopo l'Ermita

Viana

Va beh, almeno procedo in un mondo incantevole, ammaliante, fatto di colori pastello e di distese lussureggianti, da un lato boschetti di pini, dall'altro colline con vigneti e prati verdissimi. Dopo un'ennesima salita incrocio la NA-110 che lascio sulla mia dx per un km ancora quando il cammino, ormai in vista di Viana, segue la carretera fino al centro del paese. E' l'ultimo centro della Navarra prima di raggiungere l'Ebro che fa da confine con la Rioja. Fu fondata nel 1219 dal re di Navarra Sancho VII, detto el Fuerte, per dare sicurezza ai confini del suo regno; qui i pellegrini giacobei potevano trovare ostelli in cui riposare prima di entrare in Castiglia. Nel sagrato della chiesa di S.Maria è sepolto Cesare Borgia, figlio di papa Alessandro VI, morto in battaglia nel 1507. Ora, all'uscita dal paese, cammino lungo una stradina asfaltata in mezzo a vigneti bassi. Incontro un camminatore del posto che percorre ogni giorno una decina di km, iniziamo una conversazione in uno spagnolo da turista no Alpitour, ma ci capiamo lo stesso. Presso Logroño mi mostra sulla sx il pantano de las Cañas, unico per la sua ricchezza ornitologica in Navarra. Subito dopo un grande cartello stradale mi comunica che ho attraversato il confine con la Rioja (Comunità autonoma, come la nostra regione, e Provincia). Dopo qualche centinaio di metri, nei pressi di un sottopassaggio incontro due frati, fermi presso un tavolino, pronti a incontrare i pellegrini. Ci spiegano che è la Chiesa a incontrare la gente, non è un edificio semivuoto che attende persone, ma è la Parola viva che approda sulle strade cercando di seminare il buon seme. Gracias hermanos. Subito dopo la strada sale una collina dalla quale si vede tutta Logroño ormai vicina; in discesa arriviamo alla casa di doña Felisa un'istituzione del camino, era sempre pronta a offrire a los peregrinos higos, agua y amor; oggi incontriamo sua figlia. Per raggiungere l'Ebro (km 928 dalla sorgente del rio Hijar), il fiume più importante di Spagna e il centro della città, dobbiamo percorrere poco più di un chilometro.



La Rioja ha 12 comarche: il cammino attraversa quelle di Logroño, Nájera e S.Domingo.





Passaggio dalla Navarra alla Rioja

500 m dopo la tabella incontro spirituale





Marina e Gianni in vista di Logroño

La casa di doña Felisa

Logroño deriva dall'antico insediamento celtico Gronio che sta per guado. Per i romani fu Vareia, antico porto fluviale sull'Ebro e vi costruirono il ponte di Mantible, circa otto km a nord da dove entriamo in città. Al ponte sull'Ebro, troviamo l'ufficio di informazioni dei pellegrini che ci consegna la mappa della città.





Ponte sull'Ebro (informacion al peregrino)

S.Maria de la Redonda (e a sx bar per una cerveza)

Superato il Puente de Piedra imbocchiamo sulla dx Calle Rua Vieja stretta e ben lastricata, che conserva l'atmosfera di un tempo quando la città era una tappa importante del cammino di Santiago; giriamo quindi a sx in Calle Mercaderes che ci porta in breve a Plaza del Mercado dove si trova la cattedrale S.Maria de la Redonda detta così perché la precedente chiesa romanica era a pianta poligonale. La bella facciata settecentesca è racchiusa da due torri quasi gemelle. Sono le undici, abbiamo camminato per oltre cinque ore e ora desideriamo una cerveza gelata che assaporiamo seduti al bar, di fronte alla chiesa, che domina la vasta piazza. Decidiamo di non fermarci in città, troppa confusione, manca il silenzio e la bellezza del cammino; perciò la nostra prossima meta sarà Navarrete dove finalmente arriviamo nel primo pomeriggio.





Iglesia de la Assuncion XVI sec. con pala barocca Albergue de peregrinos

# El Relano La Burra La Carleta La Charca La Cha

### 7° tappa (7/6/16 martedì): Navarrete – Azofra km 22.8 + 2, dislivello m 318.



Parto da Navarrete verso le cinque e trenta, procedo con il mio scalpiccio pacato, sordo, inesorabile lungo una stradina solitaria e silenziosa. La notte svanisce a poco a poco, sta per spuntare il giorno: un bagliore roseo laggiù verso est sembra accarezzare la terra. Mi sento in pace con me stesso e con tutto il mondo, alzo gli occhi al cielo recitando la preghiera dei pellegrini e poi cerco la mano di Colui che cammina al mio fianco: mi asciugo rapidamente gli occhi ma una lacrima continua a scorrere ostinata. Sono come sopraffatto da un turbamento, da una gioia che non riesco a gestire, resto immobile un po', come per far sedimentare questi momenti sorprendenti che mi sono donati. Poi riprendo il cammino con il mio solito ritmo in mezzo alle verdi colline e ai vigneti della Rioja.







Ventosa, dopo km 7.2, colazione al bar e WiFi

Raggiungo il paese di Ventosa dove finalmente posso fare colazione e spedire a casa, via WhatsApp, alcune foto del Cammino. Riprendo il tragitto sempre ben segnalato dalle *flechas amarillas* e in breve inizio la salita lungo un sentiero sassoso, fino ad un boschetto suggestivo; ai lati del cammino i pellegrini hanno innalzato alcuni omini di pietra. Dall'alto osserviamo l'amena valle della Najerilla, ormai non lontana. Attraverso vasti vigneti della Rioja presto raggiungiamo il rio Yalte presso Alesón dove, sul poyo di Rolando spicca un singolare igloo in pietra. Ora cammino solo con Marina mentre Gianni ha preso il volo perché vuole oggi percorrere un lungo tratto ( va beh un mago del parapendio ha sempre la testa tra le nuvole).







Dopo circa tre km siamo a Nájera. Qui succede un imprevisto spiacevole. Un uccellino fa fatica a volare, ci avviciniamo per aiutarlo ma lui sfugge e si ferma proprio in mezzo alla strada. Marina cerca di bloccare il traffico, ma un auto lo centra in pieno schiacciandolo sull'asfalto. Lacrime di rabbia e di dolore, restiamo lì, rigidi, con lo sguardo fisso davanti a noi, momenti di pena che ci pesano a lungo.





Qui, a Najera, è stato schiacciato un uccellino. La salita dopo Najera (Arroyo de Pozuelos)



Vista dall'Arroyo de Pozuelos o Valdecañas verso Azofra



Mappa del cammino da St. Jean a Burgos

Avanziamo lungo la città e attraversiamo il rio Najerilla ( m 486) fermandoci al Monastero di S.Maria la Real dove otteniamo il sello. Poi inizia una breve salita un po' tosta, vista l'ora e il caldo, fino all'Arroyo de Pozuelos o Valdecañas; dall'alto osserviamo un paesaggio straordinario, seducente, in mezzo al verde delle colline. Percorriamo una stradina bianca che si snoda per un tratto interminabile con i soliti saliscendi quotidiani. E' mezzogiorno quando raggiungiamo Azofra, la nostra meta. L'arrivo è gioioso perché allietato da un gruppo di ragazzini, di chicos vocianti appena usciti da scuola: imbastiscono subito una festa genuina, poi posano con noi per una foto ricordo.



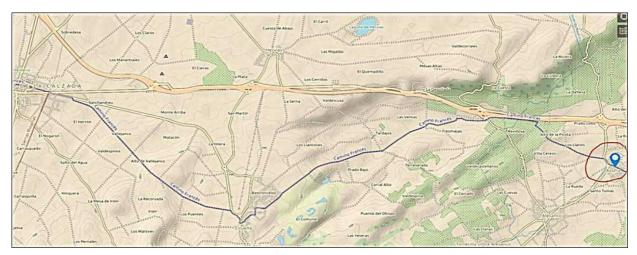




Incontro con i bambini di Azofra

L'albergue municipal de Azofra

### 8° tappa (8/6/16 mercoledì): Azofra - Redecilla del Camino km 25 - dislivello m 346











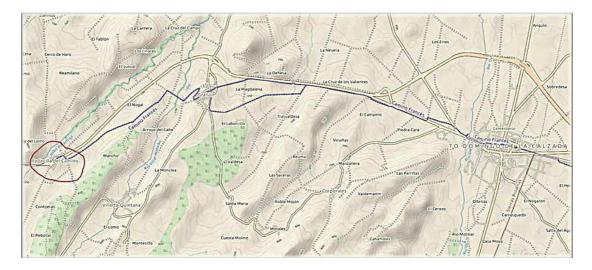
Partiamo prestissimo, verso le quattro e trenta, punto la pila negli occhi di Marina, una sveglia piuttosto sbrigativa. La volta celeste, inchiostro di china, è ricamata di stelle che sfavillano con un luccichio che c'incanta, il grande Carro lassù a indicarci la rotta. Abbiamo deciso di percorrere il primo tratto lungo la carretera de Logroño N-120 che corre a dx dell'autovia A-12. Camminiamo veloci sulla derecha in costante salita; siamo fortunati, il traffico è zero lungo dodici interminabili chilometri. Raggiungiamo S.Domingo de la Calzada alle sette e trenta, un breve stop al centro per una veloce colazione. Narra la leggenda di un giovane che, ingiustamente accusato d'essere un ladro, viene impiccato. Il Santo appare ai genitori assicurando che il figlio vive perchè lui stesso







lo sostiene; allora chiedono al governatore, che sta cenando, la grazia. Ma questi risponde che il giovane è vivo come lo sono i polli appena cucinati. Ed ecco che i volatili saltano su dal piatto schiamazzando. Da cui il detto: "En S.Domingo donde cantó la gallina después de asada" (la gallina appena cucinata). Per questo, per ricordare il miracolo, nella cattedrale si custodiscono un gallo e una gallina vivi.



Purtroppo la chiesa apre non prima di due ore, così siamo costretti a riprendere il cammino. Attraversiamo il ponte sul rio Oja (da cui Rioja) incamminandoci lungo la carretera de Burgos e poi accanto alla solita N-120 finché il percorso gira a sx in mezzo a vasti campi coltivati a cereali. Prima delle dieci siamo a Grañon davanti all'iglesia de San Juan Bautista che ospita un singolare ostello nel suo campanile.





Cammino verso Grañon, la bandiera Euskadi sulla mochila-

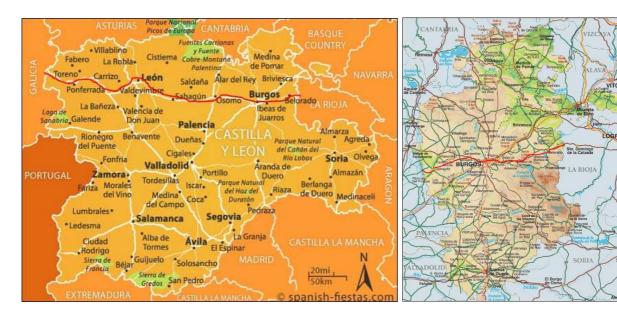
La piazza di Grañon

Marina vorrebbe fermarsi qui, unirsi ad altri pellegrini che preparano una cena comunitaria e poi mettersi in ascolto di parole capaci di riempire d'amore e significato questi giorni unici, straordinari. Resta lì per un po' malferma sullo spartiacque dell'esitazione ma alla fine decide di proseguire il cammino assieme a me. Dunque direzione ovest, verso Redecilla del Camino





attraverso colline stupefacenti, solitarie, in un silenzio profumato e benevolo appena un poco sbriciolato dal rumore dei nostri passi e da parole di meraviglia. Dopo circa due km abbandoniamo la Rioja ed entriamo in provincia di Burgos, nella grande comunità autonoma di Castiglia-León. Verso le undici e trenta entriamo a Redecilla del Camino. L'albergue apre solo con moolta calma e pure con un pizzico di fastidio da parte della custode indisposta verso noi pellegrini!



Comunità autonoma di Castilla y León -

Provincia di Burgos





Marina ha appena superato il confine di Burgos



Albergue de peregrinos -Redecilla



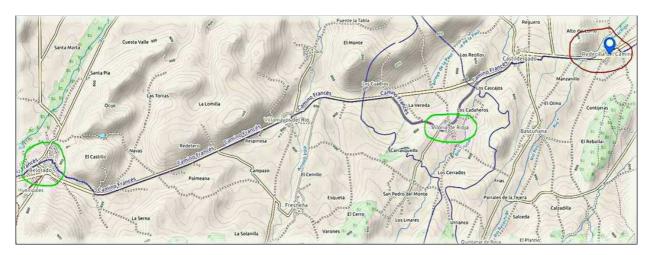
Cena a Redecilla



Cammino all'alba con la pila

Anche la cena è da peregrinos con la solita pasta stracotta. Ma almeno il vino tinto a 14° ci dà la carica; però alla fine una semplice aguardiente de orujo, insomma un grappino, ci costa ben sei euro. Marina è infuriata per questa solenne fregatura, ma si sa, perfino lungo questo cammino c'è qualcuno capace di mungere per bene gli sprovveduti pellegrini. Buenas noches.

#### 9° tappa (9/6/16 giovedì): Redecilla del Camino- Villafranca Montes de Oca km 24 + 5 -Dislivello : m 335 + 100 = 435



Iniziamo a camminare verso le cinque e un quarto, come spesso accade, con la pila frontale. Il cielo è pulito, sorride con uno sciame di stelle, un baluginio che dirige i nostri passi, una luce esile, impalpabile. Superiamo il primo borgo Castildelgado, dove, nell' IX secolo, c'era un monastero ed un hospital; poi attraversiamo Viloria de Rioja, il paese natale di S.Domingo de la Calzada o della via, eremita che dedicò la vita a costruire la strada selciata tra Nájera e Redecilla, a favore dei numerosi pellegrini, seguendo il tracciato dell'antico itinerario romano che portava ad Astorga, oltre a innalzare un ponte sul rio Oja.

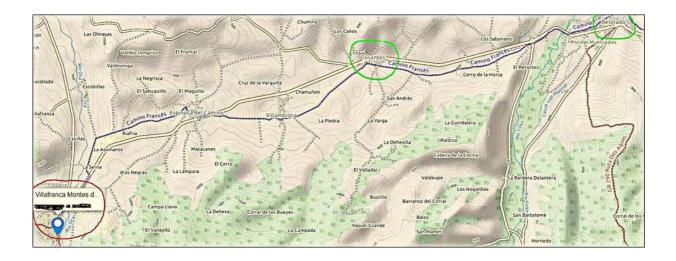






A Belodorado ritroviamo Gianni

Usciamo dal paese che si trova a quota m 805 in discesa verso la carretera N-120 distante oltre un km, la costeggiamo sempre con i soliti saliscendi: prima dobbiamo riprendere quota su una collina, poi planiamo un po' e finalmente scolliniamo verso il prossimo borgo di Villamayor del Rio. Un grosso cane ci viene incontro squadrandoci come scippatori inopportuni del suo territorio. Ci blocchiamo come delle belle statuine, indifferenti. Lui ci annusa un po', alla fine ci prende per alienati e ci fa passare incolumi.



Ancora un'oretta e siamo a Belodorado, m 772, che vantava un castello costruito da Alfonso I ( 1104-34) a difesa della Castiglia. Sono le otto e venti, urge una colazione, proprio presso *l'albergue a Santiago* con piscina, dove alloggia e si riposa Gianni causa vesciche. Mi ordino un enorme panino con *jamón e queso* (pronuncia Hamòn e keso = prosciutto e formaggio). Rapido collegamento con WiFi. Dopo una breve discussione Marina decide di fermarsi qui con Gianni. Io preferisco continuare, in fondo sono solo le nove del mattino. All'uscita dal paese mi fermo ad ammirare la Iglesia de S.Maria e la sua importante pala rinascimentale. Poco prima di Tosantos trovo una fontanina con acqua freschissima per un benefico pediluvio, sento già che i piedi ringraziano in coro. Mi tolgo gli scarponi e l'ecosistema mi pare un po' risentito perché ora aleggia nell'aria un olezzo pestifero e selvatico.







fontanina presso Tosantos

Proseguo sempre in salita costante tra verdi colline coltivate a cereali. Ora il sole picchia davvero, assenza di vento, sparute nuvole bianche, immobili, a prendersi la tintarella, sole allo zenit, tremolio di figure a rasoterra in lontananza. Per fortuna, in questo cammino, l'acqua non manca mai; infatti a Villambistia trovo una bella fontana ottogonale con cui rinfrescare a lungo il mio cranio ed il collo sudaticci. Poi mochila in spalla e via verso Espinosa; ancora oltre sei km e finalmente, verso le dodici, raggiungo la meta di oggi, Villafranca Montes de Oca (m 948). In

questo centro già anticamente i pellegrini trovavano un rifugio prima di affrontare la salita per i Montes de Oca, temuti per la presenza di briganti e di lupi. Pertanto, dopo aver fatto il solito bucato e la doccia, salgo per qualche chilometro a esplorare la foresta, giusto per tastare il terreno insidioso, anche perché domani affronterò al buio un percorso un po' azzardato. Il primo tratto della foresta è una galleria di querce e lecci, poi di pini che emanano un intenso profumo. Nessun brigante in vista, e neppure lupi. Torno all'albergue, un po' più rincuorato. Scendendo incontro Jesus Moron e la sua amica, due pellegrini diretti a S. Juan de Ortega, anche se è molto tardi per sorbirsi ancora dodici chilometrucci. Hola ! Una foto recuerdo, por favor. Un abbraccio, buen camino e asta luego.





Villambistia

Querce e lecci dei Montes de Oca

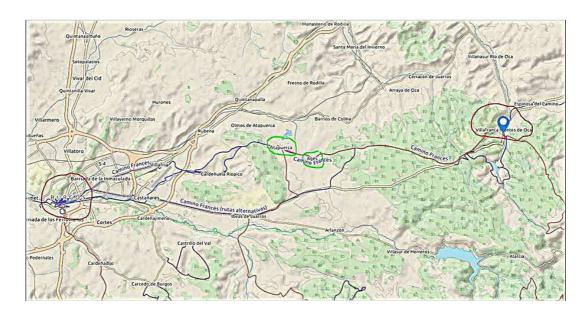






albergue municipal a Villafranca (5 euro)

## 10° tappa (10/6/16 venerdì): Villafranca - Montes de Oca - Burgos, km 40 + 2. Dislivello m 320



Partenza verso le cinque e trenta. Inizia subito, dietro la chiesa, la salita tosta dei Montes de Oca. Cammino con la pila frontale in un buio totale e in solitudine, il silenzio è implacabile, perfino gli uccellini non emettono alcun cinguettio, sento solo lo scalpiccio monotono dei miei passi. La notte ripete inquietudine e mistero: strani fruscii attorno a me, ombre improvvise amplificate dalla mia pila, sussurro del vento. Poi, all'improvviso, il latrato di un cane vicino. Panico, neppure un bastone lungo la strada. Punto la luce abbagliante sugli occhi della bestia che mi gira attorno come in un film del far west. E'una mossa vincente perché si ferma ipnotizzato e infastidito. Infine, dopo un tempo interminabile, sento il richiamo del padrone che dorme in una tenda vicina. Va beh, pericolo passato.







Il monumento ai caduti

a metà foresta troppe direzioni

dopo dieci km ancora bosco

Riprendo il cammino con passo spedito, sempre in salita fino a quota 1150, in località La Pedraja. Qui, il 3 ottobre 1936, durante la guerra civile i franchisti uccisero circa trecento presunti simpatizzanti repubblicani. Mi fermo davanti al monumento ai caduti, in silenzio recito una preghiera. Sembra che quassù il tempo si sia fermato, quasi che il mondo sia ripiegato in un dolore insensato. Intanto la notte gradualmente si sgretola, una luce soffusa mi rincuora, i miei passi hanno ora un ritmo incalzante. Raggiungo una specie di campo scout, su un tronco hanno infisso

un sacco di segnavia che mi sbattono sul crinale dell'indecisione. Per fortuna il mio cervello mi intima di andare sempre a ovest, fiducioso. Raggiungo dopo un'ora circa San Juan de Ortega e l'elegante santuario del XII secolo dove è sepolto il santo che, come il suo maestro Domingo de la Calzada, ha realizzato strade e ponti per i pellegrini diretti a Santiago. Riesco anche a fare una veloce, precipitosa minuscola colazione nel vicino albergue, quasi in piedi, sbrigati pellegrino, datti una mossa, la chiusura del portone avrà luogo entro un minuto. Jawohl!







Continuo a marciare ancora in un bosco suggestivo e raggiungo in breve Agés dove posso gustarmi con mooolta calma un enorme boccadillo, dopo tre ore di cammino. Ora lo sguardo volge verso la sierra di Atapuerca, uno dei giacimenti fossili umani più importanti al mondo che datano fino a un milione di anni. Qui viveva l'homo antecessor, heidelbergensis, Cro-magnon e di Neandertal. Inizia la salita, fino a quota 1070, lungo un sentiero sassoso, ostico pure per le mountain-bike. Raggiungo







la cima, la Cruz de Madera, dove i pellegrini hanno iniziato a lasciare dei sassi come alla Cruz de Hierro. Da quassù la vista è spettacolare, in fondo, lontanissima, la città di Burgos, sembra un miraggio. Inizio rapidamente la discesa su una sterrata sassosa; sulla destra campi di asfodeli bianchi, in fondo dolci colline verdi accese da spruzzate di papaveri rossi. Raggiungo Cardeñuela







Riopico proprio mentre i muscoli di gambe e piedi decidono di ribellarsi con un vociferante coro di proteste. All'ingresso del paese incontro un gruppo di pellegrini (e peregrina bonita!) spagnoli che mi consigliano una pausa prima di affrontare gli ultimi interminabili km per Burgos e dissetarmi con un buon mezzo litro di *clara con limon*, una cerveza ghiacciata al bar del piccolo borgo.







Secondo la mia mappa mancano ancora quindici lunghissimi km per la città, due per Orbaneja, poi la strada fa un largo giro attorno all'aeroporto prima di raggiungere Villafria. Qui mi fermo presso un provvidenziale giardinetto con panchine. Poi attacco l'interminabile rettilineo che mi porta a Burgos, scortato da capannoni industriali, alberghi, supermarket, concessionarie d'auto, stazioni di servizio, mobilifici. Invidio un gruppo di pellegrini ciclisti che mi sfrecciano vicino. Inutile chiedere quanto manca per il centro, ti dicono un km e poi cammini per tre, almeno. Ma ormai ho la sensazione di essere vicino alla meta, sto percorrendo Calle de Vitoria sempre seguendo le flechas, poi Glorieta Logroño e calle San Roque che prosegue con calle Fernandez, attraverso avenue Cantabria e m'infilo in calle Calzadas; molti altri pellegrini con mochilas fanno lo stesso tragitto. Entro nel centro storico per calle S.Juan e infine calle Avelanos e calle Fernan Gonzales dove si trova il grande albergue municipal con 150 posti.







Villafria

i lunghi rettilinei della città

Arco de S.Maria in onore di Carlo V





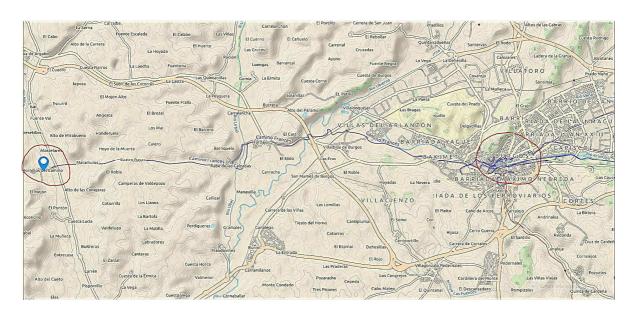


Refuge municipal Los Cubos

Cena tra pellegrini

Lo splendore della cattedrale

## 11° tappa (11/6/16 sabato): Burgos - Hornillos del Camino km 20.5. Dislivello m 100



Dici Burgos e ti resta impressa nella mente la splendida cattedrale gotica con le sue guglie gemelle, l'interno con la puerta del Sarmental, il possente tiburio ottogonale, la tomba del Cid, la capilla del Condestable e poi il paseo dell'Espolól lungo il rio Arlanzón, plaza S.Fernando e Mayor, il castello. Uscire al mattino, verso le sei, da questa straordinaria città, anche se brucia un po', è comunque piacevole perché il cammino attraversa il bel parco del Parral con alberi centenari; lo raggiungo seguendo via Fernan Gonzales fino al ponte Malatos sul rio Arlanzón. Sulla dx c'è il campus universitario. Dopo sei km sono a Villandiego e dopo otto a Tardajos dove mi fermo per fare colazione e spedire qualche foto con il cellulare.





Tardajos, sosta per colazione

Rabé de las Calzadas

Dopo due km supero Rabé de las Calzadas m 830 e subito esperimento la mitica meseta, profonda e sconfinata come il cielo, sembra quasi un film in technicolor con il verde come colore dominante che si dilata su distese smisurate. Ogni località, ogni borgo che incontro, vive in una atmosfera antica, particolare, inconfondibile e silenziosa. Davanti a me un mondo nuovo, struggente e appassionante che già mi è penetrato nell'anima. Cammino da solo, ma incontro tanti pellegrini che, come me, sono partiti da Burgos, volti ormai familiari come l'amico brasiliano che mi precede. Hola, buen camino, gli dico, de donde eres? Brasileiro, mi risponde, ma con ascendenti italiani (meus avós eram italianos de Asolo). Insieme affrontiamo questa incantevole salita fino a quota m 925. Dall'alto una visione spettacolare : vasti campi di grano tinti di verde pastello su dolci colline

a perdita d'occhio, un verde sconfinato, qua e là percorso da fremiti di vento. Restiamo incantanti, lunghi istanti di bellezza mentre il tempo incespica, non è più lo stesso. Percorriamo a lungo questa stradina trasognata fino a raggiungere la meta stabilita, Hornillos del Camino.





Presso Hornillos del Camino

La Meseta







Troviamo un albergue nuovissimo, con una ottima cucina, letti e materassi moderni. Arrivo a destinazione prestissimo, verso le dieci del mattino. Sello, scelgo la cama (= letto), doccia, bucato al sole, relax. Poi un giretto nel piccolo borgo; presso un piccolo rio e all'ombra di un alto pioppo, telefono a casa: davanti a me la collina appena attraversata coltivata a cereali e contornata da papaveri rossi. Ritorno nel cortile assolato, una pellegrina americana si lamenta per delle fastidiose vesciche ai piedi. Va beh, rendiamoci utili, prendo ago e filo, betadine, e zac, pungo la vescica che subito si sgonfia, lasciando il filo dentro. Medicazione, cerotti, bacio di gratitudine, poi mi guardo intorno caso mai qualcuno dicesse: "Anche a me!". Subito dopo ci chiamano per la cena: hanno cucinato una ottima paella molto gradita da tutti gli ospiti. Ci sono Gianna da Cornuda, Nadia che proviene dall'Australia, alcuni francesi, Kovacs Laszlo ungherese di Hódmezövásárhely, l'americana ora rifiorita per via del piede restaurato e diversi altri.





Nadia, pellegrina d'Australia

Il medico cura le vesciche con ago e filo





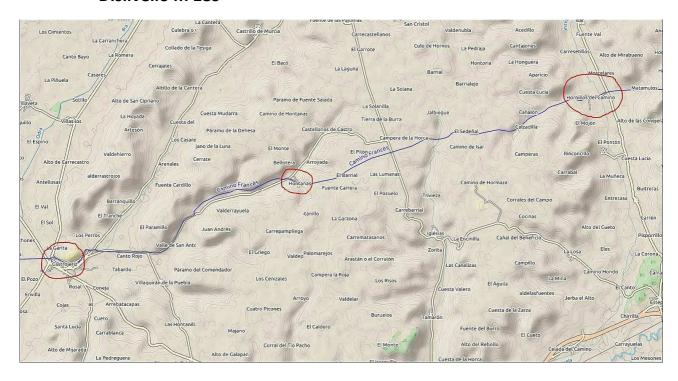






albergue Meeting Point

## 12° tappa (12/6/16 domenica): Hornillos del Camino - Castrojeriz km 20 - Dislivello m 189



Partenza di buon mattino, poco dopo le cinque, sempre con la pila frontale. Davanti a me, qualcuno è già in cammino, in lontananza vedo un bagliore di luce che lacera il buio della notte. La stradina sterrata è in costante salita, da quota 825 del paese s'inerpica fino ai 935 m. Ho raggiunto Nadia, che fa ancora buio; abbiamo percorso circa sei km. Ora la strada torna a scendere, ad un incrocio intravedo nella penombra un cartello che indica l'oasi di Arroyo di S.Bol, distante km 6.8 da Hornillos. Riprende poi nuovamente una leggera salita da m 890 a 930 quando incrociamo la strada BU-P-4041 che porta ad Iglesia. Sopra di noi il cielo brilla di uno splendore luminoso, un bagliore che pare accarezzi ogni cosa. Siamo immersi in un paesaggio incantato, ci guardiamo per un attimo in silenzio, scossi, occhi negli occhi, sguardi che trafiggono le nostre anime, squarciano il velo di indifferenza che ci trasciniamo; ci sediamo su un masso, con fede recitiamo la preghiera del pellegrino: " Oh Signore che portasti fuori il tuo servo Abramo dalla città di Ur dei Caldei...sii per noi compagno nella marcia, sollievo nella fatica, difesa nel pericolo, luce nell'oscurità...". Ci sentiamo liberi, svuotati dalle abituali zavorre. Una lacrima riga il volto di Nadia, esperimentiamo attimi inconsueti, straripanti di gioia, una pace sconfinata inonda i nostri cuori. Dicono che l'ultimo dei sensi che ci abbandona alla fine della nostra vita è l'udito. Non è così. L'ultimo ad andarsene è l'amore! Restiamo immobili, senza parole, per un poco ancora, come per far sedimentare questi brevi istanti che non scorderemo più. Poi riprendiamo il cammino in questa meseta smisurata, mentre le colline cantano una canzone verde smeraldo e lo sguardo si perde nel vuoto fino alla linea dell'orizzonte; non riusciamo a vedere traccia di abitazioni, proprio nessun borgo in vista neppure in lontananza, solo campi. Eppure la mappa giura che a breve distanza c'è il paese di Hontanas. Continuiamo a marciare con un pizzico di sconforto e di ansia lungo questa strada interminabile che pare non porti in nessun luogo.







Poi una discesa improvvisa, imprevedibile, una valle nascosta che si apre davanti a noi come per un incantesimo ed ecco Hontanas, un villaggio celato, sperduto nella meseta, come una ciambella gettata in mare in soccorso ai naufraghi. Scendiamo verso il borgo costruito nella depressione dell'arroyo (ruscello) de Garbanzuelo, sulla dx l'Ermita de S.Brigida, poco più avanti, sulla sx, l'albergue Juan de Yepes dove ci fermiamo a fare colazione e a inviare foto via WiFi.







Nadia arriva a Hontanas alle sette del mattino

papaveri viola

All'uscita dal paese proseguiamo lungo una stradina sterrata tra i campi di grano vigilati da schieramenti di papaveri di un rosso acceso e anche viola, roselline delicate, ginestre sparpagliate tra le colline, insomma un Eden variegato, straordinario, un vero miracolo della natura. Ora il percorso è diventato un sentierino tortuoso, da dietro percepiamo l'arrivo di ciclisti con le loro mountain-bikes che schizzano via salticchiando tra i sassi. Dopo un'oretta di cammino siamo sulla strada asfaltata in direzione del convento de San Antón.







Verso San Antón

Rovine del convento del XIV secolo





La meseta tra Hontanas e San Anton

Colegiata de S.Maria del Manzano

Fu Alfonso VII che fondò questa comunità di frati antoniani nel 1146 per curare il "fuoco di S.Antonio" un male assai grave nell'Europa del tempo. Così testimoniava Sigebert de Gembloux (1030-1112), monaco benedettino: "Iniziava con una macchia nera che si estendeva rapidamente, causando un bruciore insopportabile, essiccava la pelle, faceva marcire la carne e i muscoli che si staccavano dalle parti ossee e cadevano a brandelli". Era causata da una grave intossicazione alimentare per la presenza nella segale di un fungo altamente tossico (claviceps purpurea) che colpiva le arteriole del cervello e delle estremità. Di questo male morì l'egiziano S.Antonio abate (250-356). Oggi invece chiamiamo fuoco di S.Antonio l'herpes zooster, malattia causata dal virus varicella-zooster. A quei tempi l'unica cura era sintomatica, venivano amputate braccia e gambe colpite dal male e queste venivano esposte sulla porta dell'hospital come monito ai pellegrini del pericolo del contagio. A tutti poi veniva consegnata la lettera Tau rossa, quasi un amuleto per difendersi dalle piaghe e da altre malattie della pelle. Raggiungiamo le rovine del convento del XIV secolo, ancora imponenti e in parte ristrutturate tanto che oggi ospitano uno spartano albergue per pellegrini. Ormai restano meno di quattro km per Castrojeriz, caratteristico borgo medievale ai piedi di un colle sulla cui sommità ci sono le rovine di un castello di grande importanza durante la Reconquista. All'entrata del paese, sulla dx, la Colegiata de Santa Maria del Manzano eretta nell' IX secolo, poi più volte restaurata. Raggiungo l'albergue di San Esteban, ancora chiuso, ma attendo con pazienza l'arrivo dell'ospitaliero, il simpaticissimo Paco, con una barba imponente. Intanto in paese incontro Gianna che mi invita a portare il suo pesante zaino, depositato in un locale all'inizio della strada, fino in ostello. Oggi è sabato, dunque approfitto per partecipare alla S.Messa prefestiva, come ho fatto a Estella, nella chiesa gotica di San Juan. Durante la celebrazione vengono intonati da bambini alcuni canti suggestivi come questo: "Dios esta aqui, tan cierto como el aire que respiro, tan cierto como la mañana se levanta, tan cierto como yo te hablo y me puedes oir". (https://youtu.be/OXOqMIU558o).







S.Maria del Manzano (IX sec., rifatta nel 1214)

Con l'ospitaliero Paco





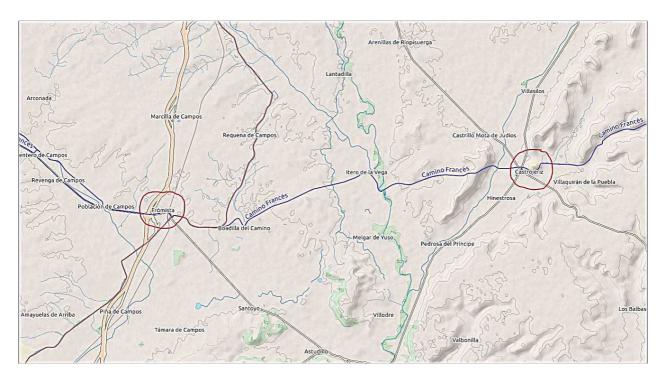
Con Jacqueline da Sangerhausen (Lepzig)

Albergue San Esteban

Si fa sera, verso ovest il mondo si dipinge di rosso, una luce tiepida che ci accarezza mentre siamo seduti attorno ad un tavolo per una breve cena comunitaria. Con me c'è Jacqueline, Gianna e diversi altri pellegrini indaffarati a studiarsi il percorso del giorno successivo, sempre lungo queste straordinarie mesetas che ci donano una bellezza inattesa, inaspettata. E' ora di sistemare la mochila, e disporre le solite cose ai piedi del letto: pila, pantaloni, calzettoni, berretto, cellulare, perchè tutto sia a portata di mano anche per non disturbare minimamente gli altri pellegrini, all'alba, alla partenza. Buénas nóches.



#### 13° tappa (13/6/16 lunedì): Castrojeriz – Frómista km 25 : dislivello m 214







Notte un po' movimentata. E' tutto un va e vieni dei peregrinos: verso le tre Gianna, con un passo da artiglieria pesante, credendo che sia l'alba, va in cucina a mangiucchiare qualcosa. Altri ne approfittano per un pisc-stop, insomma verso le quattro e mezza decido che non dormirò più e vado a fare colazione. Sorpresa, trovo Paco, l'ospitaliero, ben sveglio e sorridente, intento a tostare il pane e a distribuire caffè con leche caliente, marmelada y mantequilla. Sono come allibito per tutta questa dedizione gratuita, per questa spontaneità dei gesti. Grazie Paco, mi hai insegnato a cercare la bellezza, la meraviglia, nelle piccole azioni quotidiane. Se percorrerò ancora queste straordinarie mesetas, mi fermerò ancora qui, a Castrojeriz, per assaporare il calore dell'amicizia, del dono. Adiós. Inizio a camminare con la pila frontale, davanti a me, in lontananza, vedo dei fasci di luce di alcuni pellegrini che mi hanno preceduto, che esplorano esitanti la via da seguire. Altre luci bianche e rosse lampeggiano nella notte, sono quelli delle pale eoliche che accompagnano, ogni mattina, il mio cammino notturno. Dopo due km inizia la salita per l'Alto de Mostelares, m 910; lo raggiungo poco prima delle sei mentre a est osservo il baluginio ovattato delle luci di Castrojeriz ed il primo bagliore dell'alba. Sul passo mi raggiunge Jacqueline, la cara amica tedesca di Sangerhausen (Erfurt-Leipzig), ci fermiamo a riposare e sbirciamo verso il villaggio appena lasciato, laggiù, lontano. Ora la notte pigramente svanisce, attorno a noi percepiamo solo il silenzio, quasi che il mondo stesso contemplasse, assorto, il miracolo della luce che erompe, accarezzando dolcemente le cose. Una brezza ci sfiora le guance mentre riprendiamo a camminare verso ovest. Ma ci fermiamo subito perché davanti a noi appare la visione ineffabile, meravigliosa della meseta, quasi una tavolozza dai colori tenui, delicati. Il nostro oooh di meraviglia fluttua nell'aria, come un invisibile pulviscolo. Gradualmente la luce si espande abbracciando tutto l'altopiano e le dolci colline, con la trasparenza immobile di un sogno. Anche se solo per pochi istanti, proviamo la sensazione struggente di un momento perfetto, irripetibile.



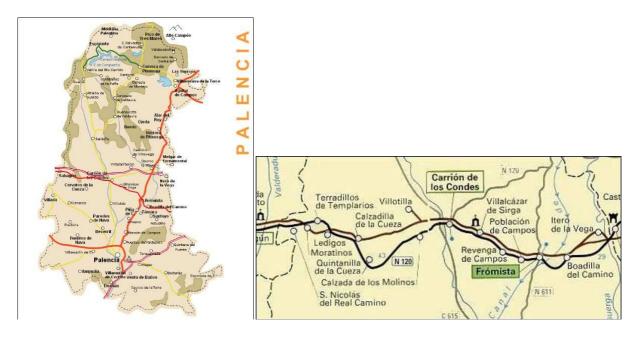
Poi, quasi controvoglia, riprendiamo il cammino: l'inizio della discesa è ripidissimo, al 18% e per questo è cementato così da facilitare un po' i pellegrini in bici.







Ora marciamo lungo una stradina sterrata in mezzo a campi di cereali, una via che si perde per chilometri nel verde di dolci colline, ai lati un intrico di rossi papaveri alternati a ferule gialle. Con Jacqueline ci parliamo in silenzio, percepiamo le parole con un semplice sguardo negli occhi. Il tempo vola, superiamo un'area di sosta sulla nostra sinistra. Dopo poco raggiungiamo l'Eremita de San Nicolas, antico ostello del XIII, oggi ristrutturato e gestito da una comunità italiana. Qui, all'alba, viene impartita una vecchia benedizione compostellana ai pellegrini in partenza: "Al clarear de este dia te benedicemos Senor. Que ilumine el nuevo sol nuestro andar por el camino. Que el apostol Santiago asista a sus peregrinos. Que les sostenga la fe y, en su largo caminar, encuentren la caridad. Quel la matutina estrella, sagrada virgen Maria les sirva siempre de guía y lleguen a Compostella". Abbracci e saluti agli ospitalieri, quindi raggiungiamo Puente Fitero fatto costruire da Alfonso VI sul fiume Pisuerga che separa le province di Burgos da Palencia.



Provincia di Palencia Le tappe : Boadilla, Frómista, Carrión, Calzadilla, Ledigos, S.Nicolás



Ferula Puente Fitero sul fiume Pisuerga

Superiamo il villaggio di Itero de la Vega, m 772, poi una interminabile stradina tra i campi, lunga nove km, ci permette di raggiungere Boadilla del Camino dove, finalmente, posso fare colazione presso l'ospitale albergue En el Camino. Riprendiamo il cammino lungo una stradina assolata dove



Verso Boadilla del Camino

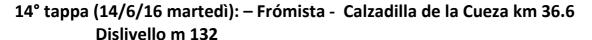
Albergue En el Camino

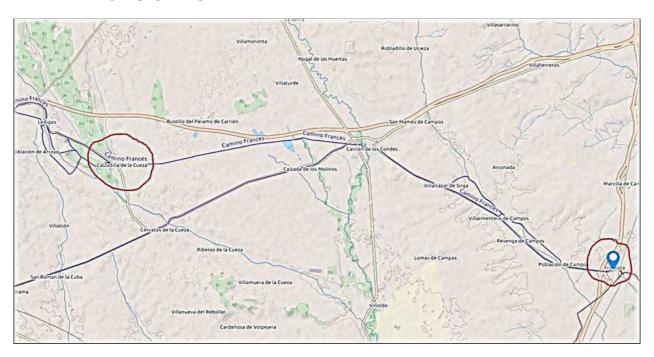
Canal de Castilla

stranamente non vediamo contadini al lavoro nè trattori; le uniche figure in movimento sono i pellegrini, quasi tutti a piedi mentre da un po' non incontriamo ciclisti. Dopo meno di due km camminiamo lungo le sponde del Canal de Castilla, opera incompiuta d'ingegneria avviata a metà del XVIII secolo e conclusa un secolo dopo, frutto dell'immaginazione e dell'impegno di un piccolo gruppo di illuminati che pretendevano di dare uno sbocco sul mare ai cereali prodotti nei campi della Castiglia; oggi è usato per l'irrigazione. Raggiungiamo Frómista verso le undici. All'ingresso del paese, Jacqueline preferisce proseguire ancora per diversi km. Ci salutiamo con un abbraccio (Umarmung in tedesco), sapendo che ci saremmo ritrovati in una prossima tappa. E' proprio così, nel Cammino di Santiago i pellegrini continuamente si perdono e si ritrovano avvolti in una bolla di felicità e di meraviglia: è sempre una gioia ritrovarsi, una sorpresa, una felicità nuova, come fosse un dono inatteso.

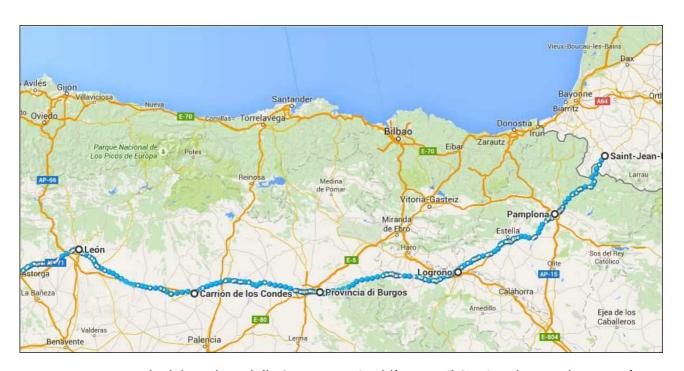








Questa tappa sarà lunghissima, quasi quaranta km. Sveglia molto prima delle galline. Gianna da Cornuda e Daniel, l'amico francese, dormono della grossa, non si accorgono quando mi alzo alle quattro e mezza, faccio molto piano. Appena uscito da Frómista davanti a me lo splendore del cielo stellato con il Grande Carro che mi guida: milioni di stelle punteggiano la volta celeste, capocchie di spillo che sfavillano in questa notte limpida di metà giugno e confortano il mio cammino, scortano la mia solitudine.



Mappa generale del nord est della Spagna. La riga blù segna il Camino da Pamplona a León

Dopo un km supero l'autopista A-67 camminando ai margini della carretera NP-980 sul percorso tracciato por nos peregrinos. Dopo circa quattro km sono nei pressi di Población de Campos m783. Nel buio intravedo a terra una mochila. Caspita, mi dico, hanno perso uno zaino; poi mi avvicino e noto uno scarpone, anzi due e infine capisco, bello disteso a terra, c'è un pellegrino esausto. Proseguo per un breve tratto, ma poi mi sorge un dubbio atroce: "*E se fosse muerto*?" Svolta a U per controllare bene. Gli appioppo un leggero calcio sulle botas, insomma, sugli scarponi. Leggero movimento del capo. Bene, morto non è! Altro calcio più deciso, ad ogni azione, penso, deve corrispondere una reazione. Difatti mezzo sollevamento del capo e brontolio incomprensibile. Terzo calcio gagliardo. Apertura dei globi oculari, sguardo imbestialito, tentativo di confabulare nel dormiveglia con uno strascicato, ma efficace :"No se rompen las pelotas". Obiettivo raggiunto, risveglio precario del presunto muerto, hasta luego compañero peregrino. Brivido superato, ma fa decisamente freddo, ho le mani congelate, temperatura forse sei gradi. Supero nella notte Población de Campos, un villaggio silenzioso, addormentato, che conserva i ruderi di un antico







direzione Carrión y Palencia qui il presunto muerto tasca (= osteria) a Villarcázar de Sirga

hospital dei cavalieri di Malta. Attraverso il rio Ucieza e dopo quasi altri quattro km sono a Revenga de Campos dove trovo una comoda panchina e acqua fresca in attesa della colazione. Altri due km e sono a Villarmentero, un povero villaggio allungato sulla carretera P-980. Ora devo raggiungere Villarcázar de Sirga, altri quattro lunghi km, sommati agli altri fanno circa quattordici km, speriamo bene. Cammino incontro all'alba, oramai le stelle si stanno spegnendo nel cielo, svaniscono lentamente ad una ad una. Finalmente, verso le sette, raggiungo questo paese molto noto nella storia del pellegrinaggio. Infatti sirga, in antico castigliano, significa proprio cammino. Il villaggio è piccolo, si tratta infatti di poco più di duecento abitanti a m 809, vanta, però, l'Iglesia de S.Maria la Blanca del XIV secolo con la statua miracolosa della Virgin Blanca e i ricchi sepolcri regali gotici. Cerco, come un cane da tartufo, una taberna o una semplice mesón (trattoria) o una tasca (osteria) o anche una posada per il meritato desayuno mattutino dopo quasi tre ore di cammino; ma prima devo sciropparmi l'intero paese e solo alla fine, proprio nell'ultima abitazione quando anche la speranza s'è ammosciata, m'imbatto in una tasca/osteria piuttosto rintanata in una viuzza laterale. Ordino senza indugio un enorme bocadillo, sì, insomma un paninazzo preceduto da café y leche caliente. E ci voleva perchè fuori si gelava letteralmente. Ora, riscaldato e con le giuste calorie in corpo, posso affrontare le molte ore che mi attendono. Dopo questo benefico relax di una mezzoretta e il collegamento abitudinario con WiFi (password DON CAMINO), mi avvio.







Mi attende un percorso di quasi sei km, verso Carrión de los Condes (m 835) o dei conti, come lo furono i conti di Gómez, rivali del Cid. Attraverso colline verdissime destate dalla tenera luce del mattino, cammino su una traccia alla derecha della strada 3P-980. Mi segue sempre, paziente e fedele, passo dopo passo, la mia ombra, l'altro me stesso in chiaroscuro, con mochila, cappello e bandiera di Euskadi che sventola spensierata alla brezza mattutina. Supero il crinale della collina, a quota 855, ormai in vista del paese; in lontananza vedo arrancare in salita, lentamente, un pellegrino a piedi, a fianco del suo mulo, che trascina una moderna carrozzina rossa dove riposano moglie e cagnolino. Foto ricordo, abbracci, hasta la próxima.



Sono le nove quando raggiungo, presso il fiume Carrión, il monastero benedettino de san Zoilo costruito dall' XI secolo e poi rifatto. Mi fermo su una panchina per telefonare alla mia metà del paradiso, Maria Grazia, che mi segue continuamente non solo con il pensiero, ma molto di più, mi è vicina lungo tutto il cammino, i miei occhi sono il suo sguardo, la mia meraviglia pervade il suo animo. Ora dovrò affrontare ben diciassette interminabili km, la solitudine sarà la compagna lungo questo itinerario, nessun paese, nessuna traccia di vita per oltre tre ore di cammino su una stradina sterrata che avanza ostinata in linea retta verso un orizzonte stregato, inaccessibile, quasi fosse la fata Morgana. Una fila di pioppi smorza con un'ombra precaria la mia marcia e quella di molti pellegrini dai volti esausti, gli occhi a scrutare il vuoto, alla ricerca di un segno di vita. Ogni tanto qualcuno si ferma a sistemare la mochila che preme sulle spalle o a trangugiare la preziosa acqua della borraccia. Ai lati della carreggiata ferule gialle e papaveri rossi mi incitano ad avanzare, tifano per me e poi una leggera brezza mi dà una spintarella, mi fa vedere il mondo in technicolor, mi sussurra felicità. Sulla destra, in lontananza, scorgo un paesino, dovrebbe essere Bustillo del Páramo, quindi forse mancano meno di sei km dalla meta. Poco più avanti i pellegrini sterzano tutti a destra, ed io con loro, presso un camioncino che vende bibite gelate, zumos (spremute), frutta, bocadillos e dolcetti vari. Va beh, dieci minuti di pausa sono reclamati da tutti. Una lunghissima sorsata di acqua e poi una ineccepibile innaffiata su testa e collo mi permette di riprendere il cammino più leggero. Anche se manca ormai meno di un'oretta, questo tragitto pare non finisca mai, nulla all'orizzonte, sempre e solo "la solita strada, bianca come il sale". Però, alla fine, quasi come un miraggio, scorgo la punta di una campanile squadrato, come un faro per un naufrago, il segnale che laggiù troverò finalmente un porto sicuro, un riparo accogliente. La stradina sale dolcemente ancora per qualche centinaio di metri poi, al culmine, rivela il borgo

sottostante, Calzadilla de la Cueza. Dopo 37 km la meta è raggiunta! All'ingresso del paese trovo due albergues, scelgo quello di destra, il municipal, ed è un'ottima scelta, perché l'ospitalità è squisita, l'ostello è appena stato ristrutturato, è nuovissimo con letti nuovi e servizi ineccepibili. Inoltre una sala da pranzo ben servita con un microonde che mi permette di cucinare in un minuto una cena a base di risotto accompagnato da vino tinto, frutta e dolcetti vari. Verso sera minaccia di temporale con qualche gocciolone che schiaffeggia il bucato da asciugare e che devo recuperare velocemente. Va beh, buona notte, con un sole ancora arzillo, pellegrino disfatto; domani è un altro giorno.





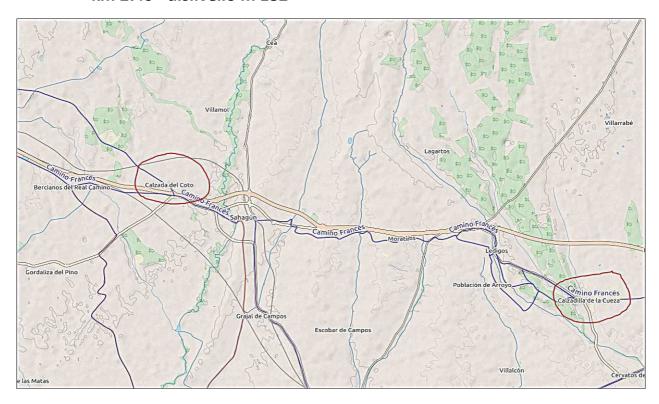
La stradina lunga oltre 17 km

In vista di Calzadilla de la Cueza



Albergue municipal

15° tappa (mercoledì 15/6/16): Calzadilla de la Cueza - Sahagun - Calzada del Coto: km 27.6 - dislivello m 182



Sveglia come di consueto, verso le cinque. Controllo della mochila e partenza. Buio fitto all'uscita dal paese, dopo cinquecento metri cammino sulla solita carretera N-120 e supero il rio Cueza. Costeggio a lungo questa strada su una pista a sx della stessa fino a Lédigos che dista quasi sei km. In questo tratto il tempo si sta guastando, con me c'è una coppia di milanesi che, ai primi goccioloni, si attrezza con mantellina e cappuccio. E va beh, apertura della mochila, tiro fuori la giacca a vento ed il copri-zaino. Quasi tutti i pellegrini ora marciano in versione pioggia. Ma già prima di Lédigos cessa la pioggerellina e rimane solo il vento; fa abbastanza freddo. Poi uno squarcio tra le nuvole permette al sole di inviarci il suo sorriso mattutino. Altri tre km e raggiungo Terradillos de los Templarios. Questo tratto di cammino si snoda tra dolci colline verdi ingentilite con eleganti pennellate di papaveri rosso fuoco. Un'altra mezzoretta e sono a Moratinos m 860. San Nicolás dista meno di tre km. In questo borgo, nel XII secolo, c'era il lebbrosario di S.Agostino, uno dei tanti lazzaretti del cammino sorti ad una certa distanza dalle città. Qui mi fermo su una panchina a riposare un po' e approfitto per telefonare a casa e così, in compagnia anche se solo virtuale, posso recitare la preghiera del pellegrino, come faccio ogni mattina: " Oh Dio, che portasti fuori il tuo servo Abramo...sii per noi compagno nella marcia, guida nelle difficoltà..perché giungiamo sani e salvi..." Le parole, alla fine, si smorzano all'improvviso, incespicano, rimangono impigliate nella gola, attimi di silenzio con gli occhi umidi di lacrime, mi si sgretola il cuore. Dall'altra parte del filo arriva una tenera carezza, una dolce parola sussurrata, un incitamento a proseguire.







area de descanso presso Lédigos verso Moratinos

dopo San Nicolás

Ora il vento ha dichiarato una tregua di benvenuto. All'uscita di San Nicolás supero il rio Sequillo e m'incammino lungo una stradina, sempre a sx della carretera N-120, molto suggestiva perchè agghindata a perdita d'occhio da una doppia fila di ginestre gialle che mi scortano fino nei pressi di Sahagún. Ed ora un po' di storia di questa città. Nell'ultimo periodo romano qui venne costruita una cappella che, sotto i Visigoti, divenne un monastero e dovette subire diverse distruzioni ad opera dei Mori, ma ogni volta fu ricostruito. Nell'872 il re Alfonso III donò il monastero ad un abate cordobese che vi ristabilì la vita monastica. Il monastero fu intitolato ai santi Facondo e Primitivo. Proprio da san Facondo si fa derivare il nome della città secondo la successione: Sanctus Facundus - Sant Facund o Sant Fagund - Sanfagún - Sanfagún (nome in Lingua leonese) e la sua castiglianizzazione Sahagún. Il borgo raggiunse l'auge con Alfonso VI che nel 1065 ripristinò il rito romano per mezzo dell'Ordine cluniacense e concesse particolari agevolazioni e privilegi a chi vi andasse ad abitare favorendo l'ampliamento della città e contribuendo a creare attorno al monastero un centro culturale nella convivenza di uomini senza distinzione di razza, cultura o religione: commercianti franchi, artigiani mudéjar (= rimasti fedeli all'Islam dopo la riconquista cristiana), ebrei.







Ponte sul rio Valderaduey

Virgen del puente

il centro geografico del cammino

Ora abbandono la N-120 e, girando a dx, costeggio il rio Valóderaduey che segna il confine tra Palencia e León. Supero un caratteristico ponte romano e davanti a me rifulge il santuario della Virgen del Puente e poi una caratteristica "porta" che indica "Sahagún Centro Geográfico del Camino". Sulla colonna di dx c'è la statua di re Alfonso VI con la scritta: Sahagún centro storico dell'ordine di Cluny. Su quella di sx c'è la statua di Bernardo de Sedirac, monaco dell'Abbazia di Cluny che fu inviato in Spagna per assistere alle riforme del Papa Gregorio VII, in particolare la sostituzione della liturgia romana al posto del rito mozarabico. Lo stesso fece il re Alfonso VI di Castiglia, il quale, nel 1080, convocò un sinodo generale a Burgos, e dichiarò ufficialmente l'abolizione del rito mozarabico a favore di quello romano. Il rito mozarabico ( si presume che derivi da musta'rab, parola che designava una persona arabizzata) o altrimenti detto visigotico, ispanico, toledano o isidoriano, è una liturgia della Chiesa cattolica nata nel IV secolo nella Penisola iberica (più precisamente nelle regioni appartenenti all'antico regno visigoto di Toledo),

che è stata praticata fino all'XI secolo nei territori ispanici, tanto in quelli cristiani, quanto in quelli musulmani. Questo rito è tuttora utilizzato dalla Chiesa latina in alcune regioni spagnole e dalla Chiesa spagnola riformata episcopale (anglicana). Questo rito fu favorito da tre importanti fattori: a) l'esistenza di una ricca e antica comunità ebraica che crebbe notevolmente dopo l'esilio degli ebrei da Roma sotto l'imperatore Claudio e la diaspora seguita alla repressione delle ribellioni dei Giudei nel I e II secolo, sotto gli imperatori Vespasiano, Tito, Domiziano e Adriano. b) La numerosa popolazione militare stanziata al confine con i Cantabri. c) l'alacre attività di evangelizzazione compiuta dai discepoli di san Giacomo Maggiore (se non da lui stesso) e da san Paolo, che raggiunse la penisola iberica durante i suoi viaggi.





Sosta per una Guiness a Sahagún

Insomma ho superato metà del cammino di Santiago, certificato da questo singolare monumento. Lì nei pressi sorpasso due pellegrine giapponesi con tanto di cappellaccio a falda assai capace circondato da un velo avvolgente, insomma tipo Lawrence d'Arabia in un deserto torrido, arido. Le saluto, ciao, le dico, konnichiwa,  $\exists \lambda \exists t$ , mi rispondono con ripetuti, profondi inchini. Ancora mezz'oretta di cammino e finalmente sono a Sahagún, che fa parte della Comarca (provincia) omonima.





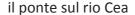
Monastero Reale di San Benito

Del Monastero Reale di San Benito, dove già dal 1080 fu introdotta la regola benedettina di Cluny, resta assai poco: la cappella di Mancio, la torre dell'orologio, l'arco di S.Benito costruito nel 1662 per sostituire la precedente facciata romanica in rovina e parte delle mura e del mulino.

Verso le 11 entro nella cittadina con il desiderio di una bella pausa e con una gran sete, anzi mi sentivo la lingua come una prugna rinsecchita; davanti a me un pub irlandese invitante, mi ci ficco dentro e, memore di un recentissimo viaggio a Dublino, ordino una ottima Guiness con contorno di pesciolini fritti. Mi sento decisamente meglio, ma la mochila mi fa l'occhiolino, bisogna darsi una mossa. Supero il ponte sul rio Cea e seguo a lungo una pista a sx della solita N-120. Dopo un'oretta raggiungo la meta di oggi, Calzada del Coto. L'albergue San Roque è ancora chiuso, aprono alle tredici, tira vento, il cielo fa le bizze, va beh, in attesa mi ficco al bar Xanadu, collegamento WiFi e spedizione foto odierne agli amici che mi seguono e tifano per me.

Come un orologio svizzero, all'ora prestabilita, mi precipito all'ostello, che però è ancora chiuso. A qualche randellata sulla porta, percepisco un lontano " atender por favor" e infine posso entrare con un sorrisetto da pellegrino provato. *Sello, cama abajo, ducha y lavadura ropas*. Poi studio il percorso di domani: le vie sono due, una classica a sx, in parte parallela alla NB-120, ed un'altra a dx, alternativa, l'antica via Traiana, solitaria. Una pellegrina polacca mi convince a seguire quest'ultima, più autentica. Alla sera incontro un altro hospitaliero molto disponibile, Jordi Solà da Barcellona, bravo fotografo, chiederò l'amicizia su FB. Quindi organizziamo una cena con nuovi amici di Napoli, spesa presso la vicina tienda, e poi bocadillo con vino tinto, dulces y fruta. Perfecto. Buenas noches compañeros peregrinos, hasta mañana.



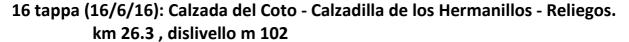


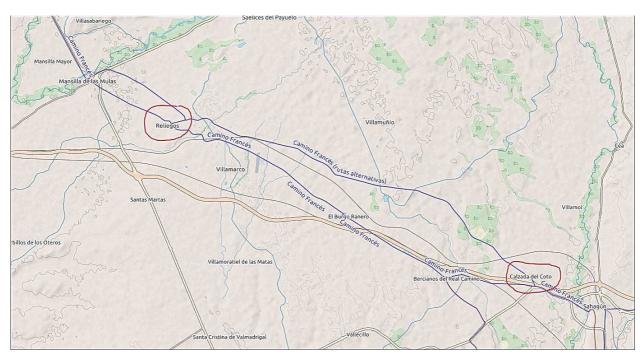


l'hospitalero Jordi Solà



albergue San Roque





Mañana de un nuevo día, noche oscura. Lascio l'albergue San Roque, percorro calle Real, all'uscita dal paese le flechas mi ordinano di girare alla derecha. Inizia il nulla, anche se ora è buio e devo procedere con la pila frontale almeno per un'ora nel silenzio assoluto, struggente, in questa mattina del quindici giugno. Cammino in solitudine lungo questa antica via Trajana, poi dal mio intimo sale una preghiera:" o Dio che benedici chi accoglie la tua parola, fa che nel silenzio del mio cuore sappia percepire qual è la mia vocazione e la via che conduce a te". Attraverso a lungo un boschetto, l'unico segno di vita è un mezzo della nettezza urbana che passa veloce in una soffice nuvola di polvere. Ancora mezz'ora e mi trovo a Calzadilla de los Hermanillos, ho percorso km 8.6. Subito sulla dx trovo l'albergue Via Trajana dove consumo una sostanziosa colazione: café y leche caliente, pan tostado, mermelada y mantequilla, yogurt y zumo. A posto per oltre quattro ore.







Uscita da Calzada del Coto

un tratto di via in mezzo al bosco

l'albergue Via Trajana

Inizia ora un cammino nella desolazione, un vero deserto, il nulla per quasi diciotto chilometri, neppure un segnale di consolazione ogni tanto, solo una lunghissima, infinita, monotona stradina in mezzo a coltivazioni a perdita d'occhio, senza termine, con il verde che si allunga su distese sconfinate, chiazzato da sparute macchie di papaveri rossi e ravvivato dall'ocra magico delle abituali ferule. Talora, come in questa giornata, anche il più sereno dei paesaggi può nascondere, larvata, ansia, perfino angoscia. Quando la mia mente rievoca questo tratto di cammino, scaturisce un'immagine di vuoto, di sconforto, di abbandono. Una solitudine piena, assoluta si sgrana sotto i miei piedi, un passo nella polvere dopo l'altro, senza sosta.



Il silenzio è straziante, si insinua dentro il mio animo, cresce ad ogni passo, intorbida le mie emozioni, cerco di allontanarlo, mi guardo attorno e inizio sommessamente un canto che nel cammino, spesso, mi ha donato gioia e conforto: "Camminerò, camminerò, nella tua strada Signor, dammi la mano, voglio restar per sempre insieme a te ". E poi chiedo il sostegno nella preghiera dei pellegrini, quella che recito ogni mattina: "Oh Dio che portasti fuori il suo servo Abramo dalla città di Ur...sii per noi compagno nella marcia, guida nelle difficoltà, conforto nello scoraggiamento...". Forse quest'atmosfera introversa, inafferrabile, può venir decifrata solo dopo un affanno interiore inesprimibile, ma capace di irrompere nel mio animo offrendomi la possibilità di riscatto, di redenzione. Supero un incrocio, una parvenza di vita, con il solo, spoglio cartello che recita: "Calzada Romana". Va beh, sono sulla via Trajana, almeno non mi sono perso. Ora ascolto il silenzio attorno a me, un silenzio leggero sbriciolato appena un poco dal mio incedere monotono, quasi ossessivo, lungo distanze sterminate, su una stradina sterrata, piatta; la riga dell'orizzonte sembra inaccessibile, sembro un naufrago che va alla deriva.



Sulla sx intravedo in lontananza un paesino, forse si tratta del Burgo Ranero, ma la mia direzione resta qui, su questa antica strada romana, con i suoi ciottoli che mettono a dura prova i piedi di un pellegrino ben sgangherato. Un ricordo improvviso mi riporta a Napoli su una percorso malagevole battezzato vico Scassacocchi. Mi accorgo che sto parlando come me stesso, anzi è tutto il santo giorno che borbotto tra me e me senza mai aprire bocca. Provo a supplicare: "C'è nessuno ?" Sono quasi le dieci del mattino, fa ancora abbastanza fresco, l'aria ha come uno spessore, un compendio di dolci profumi d'erba, di foglie e di fiori, mischiati tra loro, sospesi attorno a me. Poi mi accorgo che il percorso si avvicina alla linea ferrata, quasi la sfiora. Finalmente una parvenza di vita. E in fondo scorgo come due figure ai lati della sterrata, mi

avvicino e le metto a fuoco, si tratta di due pellegrine con cappello a tesa larga e velo tipo legione straniera, mochila abbandonata ai loro piedi. Non c'è dubbio sono le due giapponesi che già avevo incontrato giorni fa. Konnichiwa dico a loro, "こんにちば", mi rispondono sempre con mille inchini. Alla fine questa via sconfinata, costellata da un esercito di ferule gialle, solenni, supera un rio, poi un canale e lentamente, in discesa, si avvicina a Reliegos, la meta sospirata di oggi.





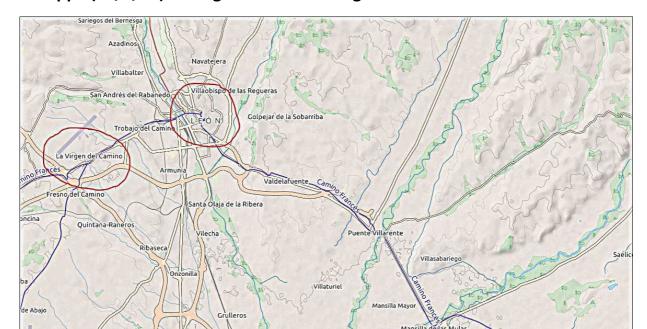


Bar la Torre, puoi scrivere sui muri Sinin, l'Elvis di Reliegos

L'albergue La Parada

A Reliegos sono finite le ore di solitudine, ho recuperato il mondo, pellegrini arrivati dal percorso tradizionale e molti ciclisti, tra cui Paolo Semeraro da La Spezia e Filippo Mete con cui ho camminato i primi giorni. Assieme ci rechiamo in un bar speciale, un ritrovo caotico con le magliette del Che e un sacco di dischi con musica rock, accolti dal sorriso e dalla grande simpatia del gestore del bar, Sinin. L'aria in questa tana stupefacente sembra quasi condensarsi, farsi più spessa per via di tanti pellegrini che comunicano gioia e pienezza di vita nei racconti e nelle peripezie trascorse in queste giornate. Nel bar ci sono molti pennarelli per scrivere sui muri esterni, quasi un romanzo di strada. Ne approfitto per scrivere: "Mandi Pontebba", con orgoglio lascio una traccia del mio paese in questo straordinario cammino di Santiago. Abbracci, risate e ancora momenti gioiosi di condivisione, di fratellanza. *Buénas nóches peregrinos*.





#### 17 tappa (17/6/16): Reliegos - León - La Virgen del Camino km 32: dislivello m 110

Oggi sarò a León, ultimo tratto su queste mesetas sorprendenti, fiabesche, mistiche. Esco dall'albergue al buio del mattino, seguendo una pista a sx della Calle Real, della carretera LE-6615, fino a Mansilla de las Mulas, m 799, antica città fortificata sul fiume Esla. Dopo poco più di un'ora di cammino il sole sbuca dalle nuvole e inonda il mondo di luce. Entro in questo borgo silenzioso attraverso ciò che rimane della puerta de Santiago. Poi attraverso il ponte dell'Esla in direzione di Villamoros, piccolo centro distante circa quattro km, camminando ora a sx della carretera N-601. Mi trovo costantemente a quota 800 m. In breve supero anche il fiume Parmo attraverso una nuova, suggestiva passerella, e raggiungo Villarente. Da qui esco dalla carretera seguendo la sterrata dei pellegrini in mezzo al verde; qui la strada lentamente sale fino a quota 850 m del borgo successivo, Arcahueja, distante quattro km e mezzo.







E poi, dopo Valdefuente, che resta alla mia sx, raggiungo l'alto del Portillo a quota 900 m circa in corrispondenza di una passerella che supera l'autopista. Sono le dieci del mattino, da quassù posso ammirare la vicina, estesa, città di León.







alto del Portillo, la passerella

vista di León

Calle Ancha verso la cattedrale

Procedo velocemente in discesa. In mezz'oretta raggiungo le case di Puente de Castro. Supero il rio Torio e subito sulla dx trovo un centro di accoglienza dei pellegrini; mi faccio mettere il sello che recita: "Protecion civil municipal". Attraverso la città seguendo le flechas, puerta S.Aña, calle Barahona, e poi tipiche viuzze come calle Puerta Moneda, calle la Rúa fino in Plaza S.Marcelo. Di fronte a me la splendida casa de Botines, opera di Gaudì. Giro a dx lungo Calle Ancha e mi trovo davanti alla magnifica cattedrale gotica di León.





La cattedrale gotica iniziata nel 1255

Casa de Botines, opera neogotica di Gaudì

Mi libero della mochila, mi siedo su una panchina di plaza de Regla, telefono a casa, mi trovo davanti alla meraviglia di León; mancano circa trecento km alla meta. Poi con calma ascolto la guida sonora che mi illustra i tesori artistici della cattedrale; per lunghi istanti il cammino sembra che si sia preso una bella pausa, quasi abbia trattenuto il respiro. Alla fine incontro nuovamente Gianna, un caffè insieme al bar La más Bonita, un abbraccio e hasta pronto, a più tardi. Infatti decido di non fermarmi in città, ma di raggiungere La Virgen del Camino a circa sette km, un luogo più tranquillo, meno affollato. Visito, in questa località, il santuario edificato nel 1961 dal monaco Coello e infine, un po' stremato, raggiungo l'accogliente albergue Don Antonino y Doña Cinia.



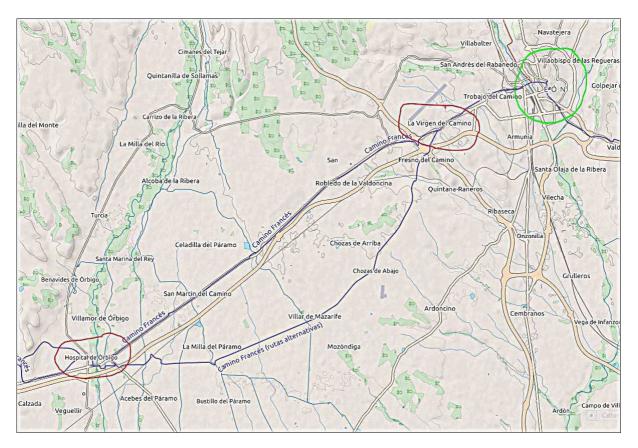




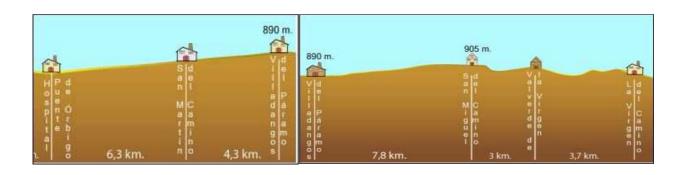
Il santuario della Virgen del Camino

refuge municipal

# 18 tappa (sabato 18/6/16): Virgen del Camino - Hospital Órbigo: km 26.5 dislivello m 38



Esco da La Virgen del Camino quando è ancora buio, riesco a rintracciare le flechas amarillas che mi dirigono prima su strada asfaltata e dopo un mobilificio ( Muebles Mato, m 909), su una stradina sterrata a sx della solita N-120. Attorno a me un silenzio profumato e sconfinato come il cielo. Leggo nella pace del mattino la Benedizione di San Patrizio, protettore dei Pellegrini: "Sia la strada al tuo fianco, il vento sempre alle tue spalle, che il sole splenda caldo sul tuo viso, e la pioggia cada dolce sui campi attorno, e finché non ci incontreremo di nuovo, possa Dio proteggerti nel palmo della Sua mano." Ora la stradina scende verso l'Arroyo ( = rio) del Truévano e poi risale a prendere un sottopassaggio che supera l'autovia ruta de la Plata. Due coniglietti bianchi stanno giocando indisturbati, poi si nascondono tra il fogliame. In breve raggiungo Valverde de la Virgen mentre il sole decide di affacciarsi sul pianeta terra. Ho percorso circa cinque km, la chiesetta del borgo ostenta i consueti nidi di grù che con il becco al cielo imitano il suono delle nacchere.









partenza uscita da La Virgen

Valverde de la Virgen

Mi trovo nella regione del Páramo leonese, che tradotto significa terreno desertico, anche se in realtà è ricco di coltivazioni. Sempre avanti, anche alla ricerca di un bar aperto che non trovo neppure a S.Miguel. Sono costretto a camminare a lungo, almeno quattordici km, prima di assaporare il sospirato desayuno mattutino. Il percorso per i pellegrini segue a lungo la carretera N-120 sempre sulla sinistra; talora se ne discosta un po' ma al mattino è sempre piacevole questo andare lungo stradine sempre silenziose. Sulla mia destra appare una bodega, non un'osteria, ma una specie di rifugio interrato, un semplice deposito di qualche mercanzia, ma certo qui, per un peregrino affamato, ci stava meglio un chiosco estemporaneo. Va beh, aggiungo altri tre km e finalmente scorgo la scritta cubitale dell'Hotel Avenida, posto proprio lungo la mia strada. All'ingresso saluto un pellegrino statuario, vestito di tutto punto con bordone, simbolo di fede e perseveranza, conchiglia quasi una mano aperta e generosa, simbolo di rinascita e salvezza, come il battesimo, bisaccia di pelle di animale, simbolo di mortificazione della carne, tenuta sempre aperta, a testimoniare la carità, infine petaso, un cappello per difendersi dal sole e schiavina, una lunga veste di tessuto ruvido.







A costo di essere monotono al bar ordino, come sempre, café con leche caliente, pan tostado, mermelada y mantequilla. E solo ora, qui all'interno, mi accorgo quanto bassa è la temperatura al mattino, siamo ben sotto i dieci gradi, impossibile camminare senza una felpa, ho le dita delle mani gelate. In fondo il percorso sfiora i 900 metri. Però questa colazione mi elargisce le giuste calorie indispensabili per le prossime tre ore di marcia. In breve sono a Villadangos del Páramo, teatro di una sanguinosa battaglia nel 1111 fra la regina Urraca e suo figlio Alfonso VII contro le

truppe aragonesi di Alfonso I, suo ex marito. Esco dal paese, quota 890 metri, il percorso segue a lungo la N-120, sempre sulla sinistra; dopo un'ora scarsa supero il borgo di San Martin del Camino. Da qui la sterrata por peregrinos resta a destra della carretera. Ma ci vogliono ancora oltre otto km per raggiungere l'Hospital de Órbigo. Arrivo verso mezzogiorno fermandomi davanti allo strabiliante *puente del Paso Honroso* che ricorda la sfida di nobili cavalieri, nel 1434, verso chiunque volesse attraversare il ponte. Alla fine tutti, vincitori e sconfitti, dovevano recarsi in pellegrinaggio a Santiago.





Il ponte è una costruzione duecentesca, con diciannove archi, quelli centrali ogivali sono originari. Resto incantato da questa atmosfera antica, medievale, l'aria sembra intrisa di nostalgia per un cammino perduto, lontano nel tempo, eppure ridestato dalla caparbietà di pellegrini che ogni giorno ne riscrivono la storia, oggi come ieri. Cammino tra queste pietre vetuste, sotto di me scorre placido il rio Órbigo, scopro il piccolo, suggestivo borgo e mi fermo, quasi per caso, davanti all'albergue parroquial Karl Leisner. Entro un po' titubante e mi trovo all'improvviso in un tempo lontano, vetusto, un pavimento di semplici sassi, un pozzo in mezzo ad una corte incorniciata da porticati di legno, tutt'intorno un ciuffo di finestrelle circospette, quasi schive. Appoggio la mochila e chiedo il sello ad alcune ospitaliere giovani, molto carine, sorridenti. Sono ragazze ungheresi, volontarie che mi spiegano, in uno spagnolo un po' approssimativo, dove si trova habitación, cama, almohada, manta, ducha, cocina (= camera, letto, cuscino, coperta, doccia, cucina). Mi sistemo, una doccia veloce, un po' medievale con acqua freddina, che scorre a singhiozzo, si arresta, mentre hai il sapone negli occhi, riprende, giusto per ricreare l'atmosfera di un tempo. Recito, con un pelo di ironia una poesiola imparata a scuola:" Clof, clop, cloch, cloffete, cloppete, clocchette, chchch...È giù, nel cortile, la povera fontana malata; che spasimo! Sentirla tossire. Tossisce, tossisce, un poco si tace...di nuovo. Tossisce. Mia povera fontana, il male che hai il cuore mi preme. Si tace, non getta più nulla. Si tace, non s'ode rumore di sorta che forse...che forse sia morta? Orrore Ah! No. Rieccola, ancora tossisce, Clof, clop, cloch, cloffete, cloppete, chchch..." Va beh, in qualche modo ducha fatta, ora lavatura indumenti, panni stesi in un ampio cortile posteriore, rustico ma almeno ben soleggiato. Piacevole siesta e cerveza helada assieme ad altri pellegrini. Ritrovo l'amico ungherese Laszlo, poi Alessandra da Savona, Elio Maule, Alessandro Lanza di Mondovì e tanti altri. Con alcuni di loro, alle venti, partecipo alla S.Messa prefestiva presso la chiesa di S. Juan. Segue una piacevole cena comunitaria nella piccola, semplice cucina dove Alessandro mi offre in allegria un piatto di ottimi, veri spaghetti nostrani accompagnati da vino tinto a 14°.



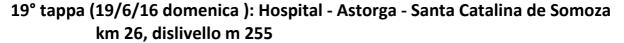


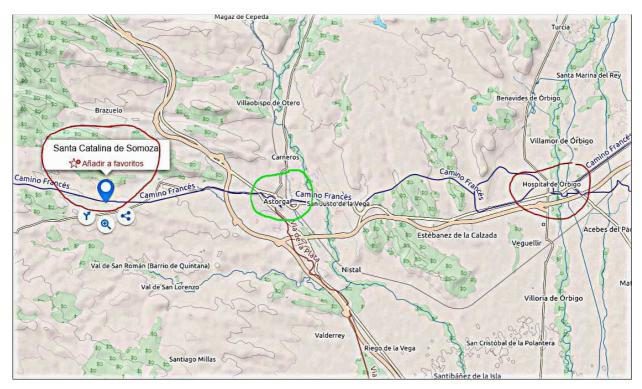
Con Kovacs Laszlo e le ospitaliere ungheresi Albergue de peregrinos parroquial Karl Leisner





Refuge paroissial





Esco dall'albergue, come al solito, al mattino presto, tutt'intorno a me il paesaggio non ha alcuna consistenza, se non nel profilo piatto delle cose che viene prima della luce dell'alba. Al chiarore della pila recito la preghiera del pellegrino, parole che danno un senso al tempo che si apre davanti a me, come la luce che sgomina la notte; poi uno sguardo al cielo stellato, impronta del Padre, a lui mi affido, perchè sia sorretta la mia speranza e il mio proponimento in questa giornata, come in ogni giorno. Esco dal villaggio, giro subito a destra lungo una stradina tra i campi. In breve raggiungo Villares de Órbigo, un piccolo borgo ancora profondamente addormentato in questa domenica di giugno. Da qui il cammino sale sulle colline



vicine ora illuminate dai primi raggi del mattino. Devo superare una cinquantina di metri di salita, fino a quota 873. Sotto di me la sconfinata pianura del Páramo. Poco meno di tre km e mi ritrovo a Santibañez de Valdeiglesias dove tranquillamente, in mezzo al paese, procedono, silenziose, una decina di mucche pezzate. Buen camino, auguro loro," muuu", mi rispondono in coro.





Inizia la salita verso Santibañez





Da questo villaggio inizia una nuova salita, ancora saliscendi, dislivelli inconcludenti. Salgo fino a quota 890, ad un bivio incontro uno strano pellegrino allampanato che trasporta un sacchetto della spesa e in tasca custodisce una buona bottiglia di vino tinto. Hola, buen camino, il tipo non mi risponde, forse è un po' borracho! Va beh, incontri stravaganti del cammino. Ora il percorso diventa strada forestale, il terreno è rossiccio come nelle piste africane. Mi sembra di camminare nella savana del Kenya, presso Naru Moru o nella riserva di Samburu, durante un viaggio di tanti anni fa. E allora una voce lacera il silenzio del mattino: "Cerco un po' d'Africa in giardino, tra l'oleandro e il baobab come facevo da bambino, ma qui c'è gente, non si può più, stanno innaffiando le tue rose, non c'è il leone, chissà dov'è." Il percorso si fa entusiasmante, attraversa a lungo boschetti di querce prima in una dolce, piacevole discesa poi, all'improvviso, quasi con malizia, decide di inerpicarsi ancora sulla collina fino a quota 920. Con il languore mattutino perfino la mente incespica. E allora mi soccorrono le parole di Paulo Coelho: " Quando le tue gambe sono stanche, cammina con il cuore..."

Altra breve discesa fino a un modesto avvallamento e poi risalita fino a raggiungere, dopo due km, verso le nove, il Crucero de Santo Toribio, una alta croce innalzata in onore del santo vescovo di Astorga che da Gerusalemme avrebbe portato in patria la reliquia più rilevante della croce di Cristo. Mancano quasi cinque km per Astorga. Scendo rapidamente a San Justo de la Vega e poi raggiungo la splendida città, capitale della "Maragateria". E' questo un nome di incerta origine, qualcuno lo fa derivare da un incrocio tra Mauri e Goti. Restano antiche tradizioni, usi e vestiti tipici. Le donne portano ancora bellissimi orecchini e gioielli in oro e argento senza scordare il pezzo forte della tipicità maragata che è il "cocito maragato", una zuppa di ceci e carni diverse,





Crucero de Santo Toribio

Palacio Episcopal

capretto, pollo, maiale, *cecina* (carne di vacca stagionata, seccata e affumicata) e *chorizo* (salsiccia speziata). Sono le dieci quando entro in città, subito a destra un pavimento a mosaico romano, poi in plaza Mayor l'ayuntamiento, il municipio, con la sua facciata barocca e la campana al centro dominata da due statue in costume tradizionale, i maragatos; e poi il Palacio Episcopal, capolavoro neogotico di Gaudí. Poco più avanti ammiro la cattedrale che ostenta elementi rinascimentali e platereschi (da platero = orafo), una decorazione elaborata, minuziosa che contrasta con lo stile gotico dell'abside. Mi fermo a riposare in un bar della piazza per un caffè e per telefonare a casa. Altri pellegrini hanno già ripreso il cammino. Li seguo perchè il percorso affronta, ora, la salita che mi porterà al punto più elevato di tutto il cammino di Santiago.







Cammino a sx della provinciale LE- 142 tra una doppia fila di aceri che concedono un'ombra benevola; c'è anche un venticello leggero mentre nuvolette come ciambelle vanno placidamente alla deriva. Poi supero, grazie ad un cavalcavia, l'autopista del nordeste A 6. Dopo meno di due km sono a Murias de Rechivaldo, circa un'ora di cammino da Astorga. Un borgo in leggera salita, lindo, candido, avvolto da una luce calda che si diffonde tra le sue viuzze. Va beh, mi fermo su una panchina assieme ad alcuni pellegrini che si sono tolti la mochila. Li imito e poi mi trangugio un'intera bottiglia di acqua, anche se tiepida. Osservo un magnifico bastone intagliato che ha girovagato lungo le strade del mondo, fino a Gerusalemme. Chi lo possiede mi racconta che lo ha modellato con amore, dopo tanti anni ne è affezionato, ci ha lasciato un pezzetto del suo cuore dentro. Un fotografo canadese, che sta facendo un reportage sul Cammino, lo riprende con numerosi scatti. Ma è ora di darsi una mossa. M'incammino, assieme ad un pellegrino padovano,

lungo una stradina suggestiva, in dolce salita costante; sopra di noi il cielo si pennella di un azzurro da far urlare di felicità. Poi , quasi senza accorgerci, ci confidiamo le nostre fragilità, mettiamo a nudo le nostre povertà, le debolezze e scopriamo che il Signore ci ha sempre raccolto, ci ha preso tra le Sue braccia, ci ha indicato un cammino nuovo, una traccia sui sentieri difficili della vita quotidiana. Così il tempo vola, con un po' di rimpianto saluto questo compagno di viaggio che ha percorso con me un tratto di strada verso Emmaus. Ora però lui deve raggiungere Rabanal. Hasta luego. Sono le dodici e trenta, la mia meta è raggiunta, mi fermo presso l'albergue El Caminante di S.Catalina de Somoza, oggi la cama costa solo cinque euro. Qui si fermano anche gli amici con cui ho camminato nelle precedenti tappe, Cecilia e Bruno portoghesi assieme al compagno spagnolo di Valencia. Cena in allegria, foto ricordo y *buénas nóches peregrinos*, mañana la Cruz de Hierro.





verso S.Catalina

Caminante, son tus huellas el camino y nada mas...

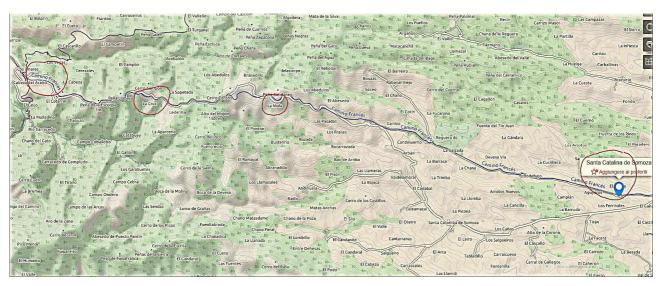


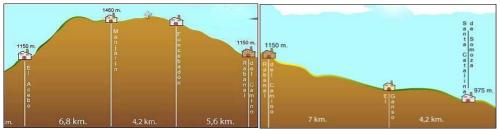




l'albergue El Caminate

# 20° tappa (20/6/16 lunedì): Santa Catalina de Somoza- Cruz de Hierro - El Acebo km 28 - dislivello m 596







Esco dall'albergue quasi di soppiatto, in silenzio. Cammino lungo calle del Sol, guardo in alto, il cielo è pennellato d'inchiostro, straripante di stelle, un baluginio inebriante, sereno. Davanti a me la costellazione dell'Orsa maggiore luminosa, un faro nella notte. Seguo la strada asfaltata, la traccia per i pellegrini corre parallela sulla destra, in leggera salita; dai 986 metri di S.Catalina, dopo quattro km, raggiungo El Ganso a m 1013, il paese è taciturno, profondamente addormentato, perfino le cicogne sul campanile sono impassibili. Non c'è alcun rumore, di nessun genere. Il silenzio è implacabile. Ascolto solo lo scalpiccio monotono dei miei passi, mille passi, un milione di passi lungo i sentieri del Cammino. La polvere mi si appiccica sulle scarpe, sui vestiti, sulla faccia, negli occhi, nell'animo. Trascurabili granellini raccolti in questo peregrinare sanno sussurrarmi pacatamente la favola appassionante di un cammino ingarbugliato, intimo, gioioso, capace di tramutare un'intera esistenza. Mi ricordano i molteplici incontri con i pellegrini, le parole dolci come un bisbiglio, gli abbracci, le valli, le irte salite, i ponti medievali con i placidi rii, le

colline, le distese di papaveri a perdita d'occhio, e poi quella brezza leggera che mi avvolge, mi protegge e che sembra una preghiera silenziosa, al mattino. Procedo in salita verso Rabanal in questa domenica di metà giugno, straordinaria, con la luna piena che mi accompagna bonaria nel cielo mentre la luce lattiginosa dell'alba s'insinua nel mondo come una carezza. Mi volto e scopro le mie orme sul terreno, sul sentiero che ora s'incunea in un bosco affascinante. Una canzone toccante mi accompagna :" Caminante, son tus huellas el camino y nada mas; caminante, no hay camino, se hace camino al andar. Golpe a golpe..." (Viandante, le tue orme sono il cammino e niente piu'; viandante, non esiste il cammino, il cammino si crea camminando. Passo a passo...).







bivio per Rabanal

il sentiero verso Rabanal

Sono quasi le otto, ho lasciato alle mie spalle il paese di Rabanal del Camino. Qui, ai piedi del monte Irago, terminava la nona tappa raccontata dal Codice Callistino e qui si trova ancora integro l'antico Hospital de San Gregorio e la Casa de las Cuatro Esquinas, già dimora di Filippo II nel suo pellegrinaggio. Ora il percorso s'impenna, sale di trecento metri lungo sentieri suggestivi, solitari, agghindati da una vegetazione ricca di ginepri fragranti , di ginestre e maggiociondoli . Presso un abbeveratoio incontro una pellegrina intenta a togliersi gli scarponi, mi dice che i suoi piedi, costretti a battere sempre sullo stesso punto, chiedono disperatamente aria e pediluvio. Le offro un po' del mio burro di Karitè rimedio sorprendente durante il cammino con le sue proprietà anti-infiammatorie, anti-batteriche, protettivo della pelle, molto idratante, indispensabile per le piccole ferite ed escoriazioni.







il sentiero verso Foncebadón

Área de Descanso

Qualche istante di sosta è quello che ci vuole. Mi trovo in un luogo incantevole, attorno a me la natura canta una canzone verde smeraldo, giallo oro e blù ceruleo. L'aria è immobile, ha una trasparenza inconsueta, mi sembra di vivere come in un sogno: ho la sensazione struggente di un momento perfetto, un brivido di beatitudine guizza sotto la pelle. Riprendo il cammino sempre in salita, dopo poco minuti, presso un' área de descanso ( = di sosta), appare un antico abbeveratoio in pietra, mi ricorda il làip friulano delle mie montagne: "Tai stalis di Mont ai son laips intaiâts intun unic bloc di piera" ( presso gli stavoli di monte ci sono i laip scolpiti in un unico blocco di

pietra). Sono quasi a quota 1300 metri, il sentiero prosegue in salita in mezzo ad una vegetazione bassa ricca di ginepri. Poi il panorama si apre, ovunque distese di prati a perdita d'occhio e, in lontananza, percepisco lo scampanellio delle mucche. Ancora pochi istanti e riconosco il paesino di Foncebadón, abbarbicato ai piedi del monte. Sono da poco passate le nove, mi fermo presso *El Trasgu per il desajuno* anche per inviare qualche foto grazie alla rete WiFi dovunque presente lungo il Cammino. Resta ora l'ultimo breve tratto di strada per raggiungere la Cruz de Hierro, prendo un viottolo indulgente che serpeggia tra i prati culminanti del monte Irago, lassù a due passi dal cielo, quasi a promettere un incontro intimo, sconcertante, insperato. Passo dopo passo mi avvicino, attorno a me persino i profumi della natura si espandono, fluttuano nell'aria.







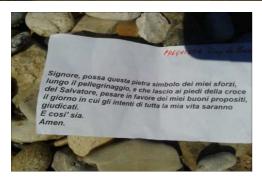
Foncebadón m 1439

El Trasgu

Poi all'improvviso intravedo in lontananza la Cruz de Hierro, provo come un sussulto, come un brivido che s'insinua sotto la pelle. Ho la sensazione di abbracciare il mondo intero, non solo i compagni di questo Camino. Il mio cuore galoppa, incespica. Attorno a me avverto come un silenzio sospeso. L'aria è impregnata di una nostalgia per tutti quei pellegrini passati nei secoli in questo luogo prodigioso, personaggi che hanno scritto la Storia, ma dietro a loro tutto un popolo di persone semplici, gente che ha abbandonato il passato proprio qui, su questo monte, trascinandosi a fatica, passo dopo passo, come verso un Calvario. Ai piedi di una umile croce, ognuno ha lasciato la propria zavorra, la pietra d'inciampo, è quasi un battesimo che dona nuovi occhi capaci d'incontrare l'altro, un io che sa abbracciare un tu. Salgo lentamente su questo monte stupefacente, stringo il legno che sorregge la piccola croce. E' un momento di grande commozione, attorno non percepisco alcun rumore, solo il silenzio che mi avvolge tra le sue braccia e che per qualche istante quasi mi sottrae le parole che ora vorrei esprimere assieme alle preghiere che ho nello zaino. Infine abbandono, con un pizzico di rimpianto, la pietra che mi sono portato dietro da tanti giorni, raccolta apposta lungo la spiaggia di Malahide, in Irlanda, in un recente tour.









Se i viaggi sono costellati di segni, forse proprio da qui, quasi senza rendermene conto, imparerò a decifrare le tante tracce che questo Camino mi lascia. Cerco con lo sguardo un gruppo di amici pellegrini provenienti da Genova, Puglia e Abruzzo, tra cui Emanuela con le sue nipoti; insieme recitiamo, con commozione, parole di impegno e di speranza: "Oh Signore, possa questa pietra, simbolo dei miei sacrifici lungo il cammino, che io depongo ai piedi della croce del Salvatore, aggiungersi alle mie buone azioni nel giorno in cui le azioni compiute in questa vita verranno giudicate. Così sia. Amen." E ancora: "Signore, insegnami la strada, l'attenzione alle piccole cose, al passo di chi cammina con me, per non fare più lungo il mio, alla parola ascoltata perché il dono non cada nel vuoto, agli occhi di chi mi sta vicino per indovinare la gioia e condividerla, per indovinare la tristezza e avvicinarmi in punta di piedi, per cercare insieme la nuova gioia. Signore, insegnami la strada, la strada su cui camminare insieme, nella semplicità di essere quello che si è, nella gioia di avere ricevuto tutto da Te nel tuo Amore. Signore, insegnami la strada. Tu che sei la Strada e la Gioia. Amen







Tanti abbracci intensi, da veri pellegrini, con la consapevolezza di essere più ricchi dentro; ancora una volta ci diciamo buen camino e hasta luégo. Sono circa le dieci e mezza, zaino in spalla riprendiamo la strada, radiosi in questa magnifica giornata di giugno. Alla Cruz eravamo a quota 1504 metri, ritenuto il punto più elevato di tutto il Camino anche se più avanti toccheremo m 1522 nel pressi di un'alta antenna. Ora però, la stradina sterrata, che costeggia sulla destra la carretera LE-142, scivola placida in discesa in mezzo ad un bosco di pini. In breve siamo a Manjarin a 1460 metri, qui troviamo un albergue all'antica dove manca l'acqua corrente e i servizi e gli ospiti dormono con il materasso sulla terra; è gestito da Fernando il figlio di Tomas, definito l'ultimo templare che ha dedicato la sua vita ai pellegrini. Proseguiamo in falsopiano o ancora in leggera discesa per risalire e raggiungere i fatidici 1522 metri, una sorta di cima Coppi del nostro Camino! Proprio sotto l'antenna, presso un furgoncino che vende bibite e boccadillos, ritrovo Gianna in una nuvola di fumo: perfino i pini danno dei colpetti di tosse! Avanti marsch, un due, avanziamo veloci perchè la meta non è lontana. Dopo mezz'oretta la strada precipita in basso con una forte pendenza, con un fondo irregolare e decisamente pietroso; però a me questi terreni da capre piacciono, accelero la corsa bloccando con due mani la mochila che sta ballando un rock scatenato. Poi rallento solo in vista di El Acebo, un borgo sorprendente, antico. Questa volta scelgo il miglior albergue del Camino, quasi un Grand Hotel con tanto di piscina che subito mi richiama per un bagno da pellegrino: mi tuffo così come sono, in mutande e immediatamente collaudo il manesco abbraccio dell'acqua di montagna, gelata oltremisura, a 13 gradi, una strizzatina di vita.

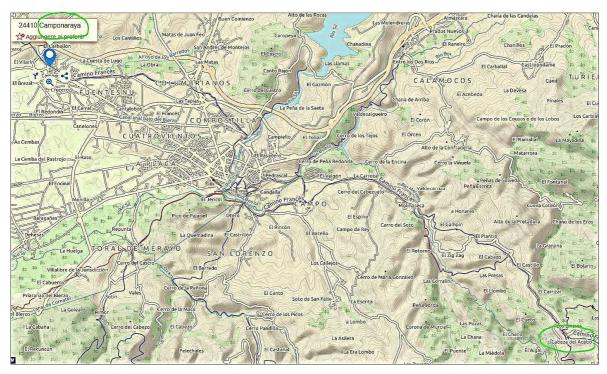








# 21° tappa (21/6/16 martedì): El Acebo m 1150 - Molinaseca - Ponferrada Camponaraya : km 26.4, dislivello m 127





Questa mattina non c'è verso di uscire dall'albergue "La casa del peregrino" prima che l'ospitaliera ci venga ad aprire la porta. Siamo tutti pronti, frementi da molti minuti, mochila in spalla. Ma solamente dopo le sei siamo liberi di partire mentre pure l'alba prova a destarsi con un'interminabile sbadiglio assonnato. Cammino speditamente in discesa su una carretera deserta, poi devio a sinistra su una larga mulattiera che mi accompagna decisamente verso il primo borgo, Riego de Ambrós a quota m 930, un vero paesino di montagna con semplici case di pietra ma impreziosite con verande in legno e tetti in ardesia. Lo attraverso mentre due grossi cani mi vengono incontro a ispezionarmi: in un attimo manipolo la mia immagine simulando S.Francesco al cospetto del lupo. Tutto regolare, le due belve parlottano tra loro e si dileguano tra i vicoli. Proseguo, alla fine del paese, lungo una stradina sterrata. Sono le sei e trenta, il sole deve ancora







Riego de Ambrós

sentieri ostici

sorgere ma inizia a schiarire. Nei pressi del ristorante Mesón El Jardín de Anduriña proseguo sulla destra con una breve salita, poi il sentiero, diventato una pietraia scabrosa, precipita rapidamente in una valletta chiusa da colline verdi. Sotto di me scorre la carretera LE-142 che raggiungo solo in prossimità di Molinaseca. Ora mi trovo a quota 595 metri, un forte dislivello dalla Cruz de Hierro, le ginocchia contestano. Prima del borgo, sulla destra si trova il santuario de la Quinta Augusta, scavato in parte nella roccia; ora le porte sono rivestite di ferro per evitare che i pellegrini portino via pezzetti di legno come ricordo. L'incantevole paese sorge sul fiume Meruelo su cui si erige il romanico puente de los peregrinos che prosegue nella suggestiva calle Mayor. Proprio all'inizio della via mi fermo per el desayuno mattutino presso la Mesón el Palacio.







Ponte sul fiume Meruelo

Mesón el Palacio

Molinaseca.

M'incammino sulla larga strada che conduce a Ponferrada, distante otto km. Avanzo sul marciapiede di sinistra in salita da 567 metri fino a 615 e poi il solito saliscendi, discesa fino a 520 metri sul ponte sul rio Boeza e ancora una salitina fino al centro della città. Cammino sempre sul marciapiede di sinistra, vedo ancora rare flechas che presto spariscono del tutto: sembra di attraversare un labirinto. Molti peregrinos chiedono informazioni presso le rotonde, ma le risposte sono complicate, ho l'impressione che ci vogliano fare il gioco dell'oca, girare intorno e tornare al punto di partenza. Va beh, attraverso il rio Sil su cui incombe il grandioso castello dei templari del XIII secolo, e m'incammino verso il centro della città. Ponferrada era un luogo di grande importanza per i pellegrini e per i mercanti, cosa che favorì il suo sviluppo. Superato il rio Boeza il cammino antico raggiungeva l'hospital de la Reina, il castello, poi il santuario della Virgen de la Encina: infatti qui un templare avrebbe scorto la statua della Vergine nella cavità di una quercia (encina). Proseguo il lungo cammino, devo attraversare l'intera città nella prima giornata

veramente calda qui nel Bierzo: oggi abbiamo raggiunto i 36° e li ho penati tutti nei rettilinei infiniti che mi separano dall'albergue di Camponaraya. Intanto lo stomaco reclama a gran voce almeno un panino. Mi fermo dopo il centro, presso la chiesa di S. José Obrero, e finalmente seduto, su una panchina sulla strada, mi divoro con calma un boccadillo. E poi ancora avanti lungo gli ultimi interminabili chilometri che mi separano dall'albergue Naraya. Arrivo a mezzogiorno. Vengo accolto con grande calor y simpatía; ora, dopo sei ore lorde di cammino, mi posso gustare in tranquillità una birra, una *clara con limón, helada* assieme ad alcune tapas che mi vengono generosamente offerte.





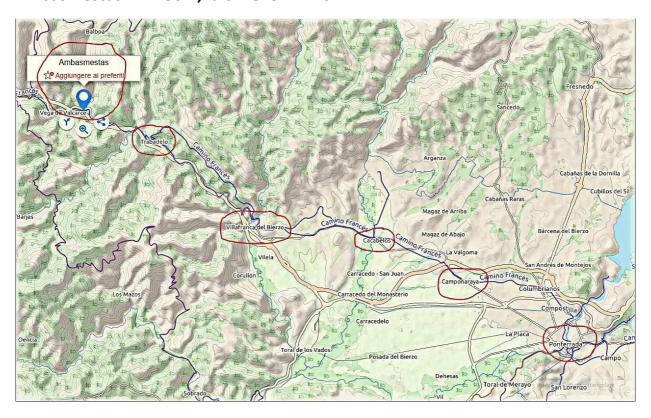
Hospital de la Reina, castello, plaza Encina, rio Sil





Albergue Naraya: accoglienza caliente

# 22° tappa (22/6/16 mercoledì): Camponaraya - Villafranca del Bierzo -Trabadelo - Ambasmestas : km 30.2, dislivello m 220



Oggi mi attende una lunga tappa. Mi sveglio presto, come al solito, ed esco da Camponaraya al buio. Nel cielo splende l'Orsa Maggiore luminosissima che mi accompagna fedele in questo tratto di strada, quasi il bagliore di un faro che pilota i marinai. Supero l'autopista A-6 e avanzo ancora nell'oscurità. Devo dire che da Ponferrada le flechas sono diventate un optional, specialmente in prossimità di un bivio importante, tanto più in queste ore notturne è come trovarsi nella pianura padana avvolti dalla nebbia fitta. Devo fidarmi del mio intuito. Direzione Villafranca, il cammino si allunga inesorabile davanti a me: una distesa smisurata e silenziosa in queste ore mattutine, lungo un tragitto appartato, vuoto. Ora mi trovo in mezzo ai vigneti del Bierzo che producono un ottimo vino con un grado alcolico elevato. Recita un detto antico: "Il vino di Cacabelos fa ballare gli anziani". Proprio in questa località si trova la Bodega del Niño, dove tu, pellegrino, puoi sempre fare questa esperienza divina e poi marciare ballonzolando. Beh, lo proverò sicuramente, ma non a quest'ora di mattino presto come ancora si usa nelle fredde valli del mio Friuli; adesso sono alla ricerca di un semplice caffè, ma cafeterías o churrerías, ma pure cantinas o tascas aprono con inesorabile lentezza. Avanzo dopo Cacabelos verso Pieros mentre la notte svanisce e il cielo brilla



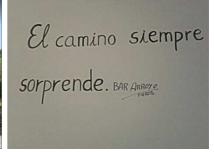




di uno splendore luminoso laggiù, verso est, avvolgendosi di un riflesso dorato. Incontro i primi peregrinos che iniziano il loro cammino quotidiano, ancora un poco addormentati, silenziosi. Ormai sono quasi due ore che sto marciando. Sulla sinistra della strada adocchio un piccolo bar isolato in mezzo al verde, che promette un desayuno esemplare e desiderato. Mi siedo, appoggio la mochila, osservo le pareti , i muri bianchi. Sopra vi strisciano parole che parlano del cammino, quasi di un sogno: " Donde hay un sueño hay un camino", "El camino siempre sorprende", "No corras, camina".







Resto lì un po' imbambolato, quasi mi scordo di ordinare il mio solito café con leche caliente y pan tostado. Rinfrancato riprendo con disinvoltura la marcia verso Villafranca del Bierzo che dista un'oretta. Il nome di questa località probabilmente è legata alla presenza di moltissimi pellegrini medievali che qui godevano libertà e una propria giurisdizione indipendente. C'era anche un ricca comunità di monaci provenienti da Cluny, vero motore della promozione del Camino assieme alla casa regnante di León. Arrivo in città verso le otto e trenta, sulla mia sinistra si erge il grande castello del XV secolo con i suoi imponenti torrioni.





Scendo nella piazza attraverso viuzze che hanno il sapore del medioevo: plaza Prim, calle Libertad, calle del Puente e poi calle del Agua, via giacobea per eccellenza. Raggiungo plaza Mayor, presso il bar El Casino trovo una compagna di cammino di Padova che attende il bus per raggiungere il marito a La Faba, causa terribili vesciche ai piedi. Mi fermo a scambiare qualche parola, poi buen camino, e asta luego. Supero il ponte sul fiume Burbia inoltrandomi in una valle infossata lungo la carretera N-VI che costeggia il fiume Valcarce. Dopo un'ora di cammino sono a Pereje. Ora fa caldo, è quasi mezzogiorno, mi unisco ad una famiglia di americani, insieme raggiungiamo Trabadelo. Al centro del piccolo borgo ci fermiamo su una panchina presso una tienda. Di fronte a noi ci sorride un'anziana del paese invitandoci presso l'albergue parroquial e offrendoci dell'acqua fresca, assai gradita in questa calura. Anzi, già che ci sono, dirigo il getto della pompa sul cranio e sul collo, una vera goduria. Muchas gracias, un abbraccio spontaneo e poi avanti verso La Portela.

Qui, presso l'hotel Valcarce, acquisto delle ottime ciliegie del Bierzo, che trangugio in pochi minuti, lo sai come si dice, una tira l'altra. Sono quasi le due quando arrivo ad Ambasmestas accolto da Ulrich und Sabine con gran calore e simpatia in un albergue che sembra un rifugio di montagna. Lunga doccia rigenerante, lavanderia, poi incontro ciclisti brasiliani con mountain bikes superlative. Alle otto cena squisita preparata dagli hospitalieri, assieme alla bella Nadia da Berlino. *Buénas nóches, peregrino*.





Trabadelo, breve sosta

Nadia ad Ambasmestas



Ulrich und Sabine

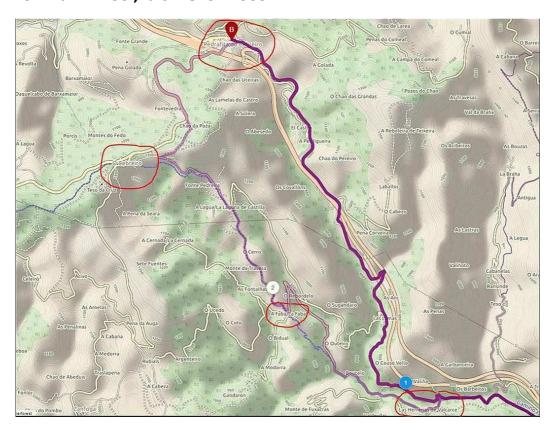


cena con Nadia aus Berlin

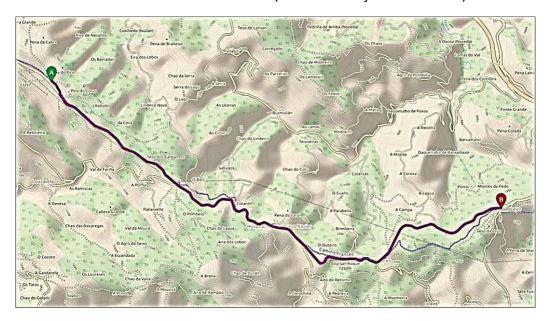


Albergue di Amasmestas

# 23° tappa (23/6/16 giovedì): Ambasmestas - Pedrafita - O Cebreiro - Alto del Poio - Fonfria : km 30 , dislivello m 935



Ambasmestas - Pedrafita km 14 su N-VI (Carretera Vieja de la Coruña)+ 4 km a O Cebreiro



Tappa scompaginata, ingarbugliata, impacciata, concitata, un po' a causa della cena di Ambasmestas annaffiata con diversi calici di vino tinto del Bierzo, un po' per il mio ingenuo convincimento che il cammino debba sempre essere perfettamente guidato dalle *flechas amarillas* ben visibili. Procediamo con ordine. Partenza alle cinque in punta di piedi, buio pesto, la carretera N-VI è silenziosa, la colonna sonora è out, in pausa, neppure un timido cinguettio. Il cielo è stellato, in lontananza qualche breve latrato di cane, unico rumore lo scalpiccio uniforme, spedito, dei miei passi che mi culla al ritmo di un battito ormai sperimentato da tanti giorni. In breve sono a

Vega de Valcarce, un borgo profondamente addormentato che si distende lungo la carretera e poco dopo a Ruitelán. Avanzo con la pila frontale nel buio totale. Non riesco a individuare nessuna flecha nè sull'asfalto nè ai margini della strada. In verità un cartello nascosto nella







bivio non visto dopo Ruitelán

ingresso in Galicia

vegetazione ci sta, raccomanda ai pellegrini di girare verso izquierda, verso Las Herrerias che vedo chiaramente sotto di me con le luci del borgo che mi invitano, mi esortano, mi supplicano. Ma io nix, non mi fido, cerco ostinatamente delle flechas magari a carattere cubitale, invece dovrei ormai sapere che quando fa buio bisogna rassegnarsi ad una cavillosa caccia al tesoro. Ahimè, supero il bivio e avanzo con passo incalzante, cocciuto, poco dopo la tabella Las Herrerias mi convince che sono sulla retta via, la carretera sghignazza senza il conforto di alcuna indicazione. Va beh, procedo sempre in salita, ormai sono quasi a quota 800 m, raggiungo un altro minuscolo borgo, Las Lamas che non appare nella mia guida. Provo a sorridere per darmi un po' di coraggio pensando al film di Brancaleone "Addo' ite? Ahh, così, sanza meta...Venimo? No, no...ite anco voi sanza meta, ma de un'altra parte !" Forse anch'io sto andando sanza meta, chissà. Però con ostinazione continuo a salire, sono a quota 900 m, presso un bivio incontro un furgoncino che fa servizio taxi, lo fermo e chiedo dove mi trovo, se debbo fare zurück e tornare indietro. No, nada, adelante siempre, ormai mancano meno di quattro chilometri, un'oretta scarsa. Lo ringrazio e riprendo il cammino un po' sollevato. Inizia ad albeggiare, una nebbiolina avvolge le montagne, pare umore di terra che si sprigiona tra le piante, nei prati, mentre un cielo lattescente, uniforme, spaesato, intride ogni cosa. L'ultimo tratto sembra non finire mai. Alle sette e venti, finalmente, sono davanti alla tabella che recita:" Comunidade de Galicia, provincia de Lugo".



La Galizia è una comunità autonoma, che si trova sulla punta nord-ovest della Spagna . Confina con il Principato di Asturie e la Castiglia e León a est, il Portogallo a sud. Ha quattro province : Lugo, La Coruña , Ourense e Pontevedra. Ora mi trovo nella provincia di Lugo, nel comune di Pedrafita do Cebreiro; il cammino attraverserà tutta questa provincia toccando i comuni di

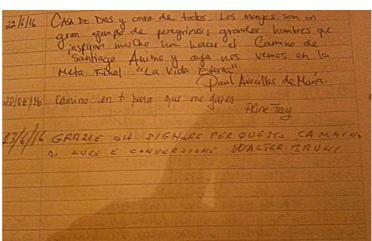
Triacastela, Sarria, Portomarin e Palas de Rei, mentre i comuni di Melide, Arzua, O Pino e Santiago fanno parte della provincia de La Coruña.

Ancora meno di un chilometro e sono a Pedrafita do Cebreiro, a 1099 m. Ho percorso, da Ambasmestas, quattordici chilometri. Al centro trovo aperto il solo bar Pazos dove posso finalmente rianimarmi con un opportuno desayuno. Ora dovrò raggiungere O Cebreiro, seguo la carretera LU-633 per quattro km.



Pedrafita, bar Pazos





Il tempo è sempre grigio, nebbioso, l'ambiente però è molto suggestivo, tipicamente di montagna con vegetazione bassa, macchie di ginepri e boschi di pini. Mi dirigo verso un'alta antenna per telecomunicazioni, incrocio il taxi incontrato prima che suona ripetutamente il clacson per salutarmi. Ormai la strada sta spianando, segno che sono quasi arrivato. Infatti poco dopo adocchio la tabella dell'Alto do Cebreiro, a quota 1300 metri e poi avverto il suono gioioso delle campane: il mio cuore galoppa, un'ondata di gratitudine e di gioia mi avvolge. Mi dirigo subito verso la iglesia de Santa Maria, una chiesa molto antica, del IX-X secolo, costruita in ardesia a tre







Il calice miracoloso

Tomba di don Elías Valiña

Le pallozas

navate. Un vero gioiello preromanico gallego. Entro in silenzio, mi libero della mochila, poi prego il Signore con semplicità, con parole povere, sobrie, quelle di un pellegrino che cammina alla ricerca di una meta, di una strada. Stranamente mi risuonano le parole del vangelo di Matteo 11,28 usuali nelle icone russe: "Pri-ìdite ko mniè vse trujdaiuscièsja i obriemienennie i ja uspocoju vas (venite a me voi che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò). Mi sposto sulla navata di destra dove è custodito un calice miracoloso: gocce di sangue macchiarono il corporale, un panno di lino, nell'inverno del 1300, dinanzi ad un sacerdote incredulo e infastidito dalla presenza di un unico contadino, ostinato, che si era recato alla s.Messa nonostante il freddo e la grande nevicata. Poi ammiro sulla parete vicina la statua preziosa, romanica, di S.Maria la Real. Sulla navata opposta riposa Don Elías Valiña, famoso parroco di O Cebreiro, il vero artefice delle frecce gialle, novello S.Domingo de la Calzada. Prima di uscire firmo il libro dei pellegrini lasciando poche, semplici, parole di gratitudine. Esco verso il centro assai caratteristico, vivacissimo per la presenza di molti peregrinos fermi davanti ai negozietti di souvenir. Sulla mia destra l'hotel Cebreiro m'invita ad una bevanda calda; ne approfitto per inviare qualche foto, grazie al collegamento WiFi. Pochi minuti e riprendo il cammino. Mi sembra di essere piombato nella storia, avanzo su strade lastricate scortato da case antiche con i muri in ardesia, le pallozas, tipiche abitazioni ellittiche di montagna con tetti di paglia. Anch'io cammino lungo itinerari solcati da frotte di peregrinos che marciavano







**Hotel Cebreiro** 

La via principale

Liñares

caparbi verso la meta di Santiago, privi di tutto ma ricchi di una fede genuina, incrollabile. Ognuno passava di qua seguendo le quattro grandi direttive del cammino, la via di Godescalco o Podiense, la via Tolosana, la via Lemovicensis o di Vezelay e la Via Turonensis. Mi ripeto un canto struggente che accompagna i miei pensieri: "Caminante no hay camino, se hace camino al andar...golpe a golpe" (Viandante, non esiste il cammino, lo si fa camminando...passo a passo). Uscito dal centro costeggio l'albergue de O Cebreiro e mi immetto in una stradina sterrata che sale decisamente in un bosco fino a quota 1347 per precipitare giù fino a Liñares a 1224 metri. Da qui ancora salita, dapprima lungo la carretera LU-633 e poi su un percorso secondario sulla destra che mi fa

raggiungere l'Alto de S.Roque a 1270 m e il monumento emblematico del pellegrino che lotta contro il vento. Mi trovo sulla sierra de Rañadoiro, sulla mia destra la Riserva Nacional de los Ancares, distese di prati verdissimi delimitati da muriccioli di sassi. Sono letteralmente avvolto da margherite luminose, immacolate che mi regalano una ventata di allegria. Sono le undici quando raggiungo dopo poco meno di sei km dal Cebreiro, il piccolo borgo di Hospital a Condesa a metri 1260. Questo villaggio fu fondato nell'XI secolo da Doña Egilo, moglie del conte Garzon; qui venne costruito un hospital, uno dei più antichi del cammino, e la chiesa di San Juan .







Sempre avanti lungo paesaggi di montagna, spettacolari, ora il sole avvolge tutto il creato in un'estate che canta una canzone verde smeraldo. Proseguo ancora lungo l'asfalto e poi su una stradina a destra che mi permette di raggiungere Padornelo. Da qui una breve salita, tosta, mi porta all'Alto do Poio a m 1337. Incontro con i ciclisti brasiliani già visti ad Ambasmestas. Abbracci e foto ricordo. Poi l'ultimo tratto in leggera discesa fino a Fonfria, m 1290, presso l'albergue A Reboleira, dove arrivo per primo alle dodici e trenta. Mi scolo una clara con limon, sello, doccia, scelta del letto. Alle sera cena comunitaria in una grande salone vicino. Giornata piena, lunghissima, sbadigli di vero sonno, buénas nóches.







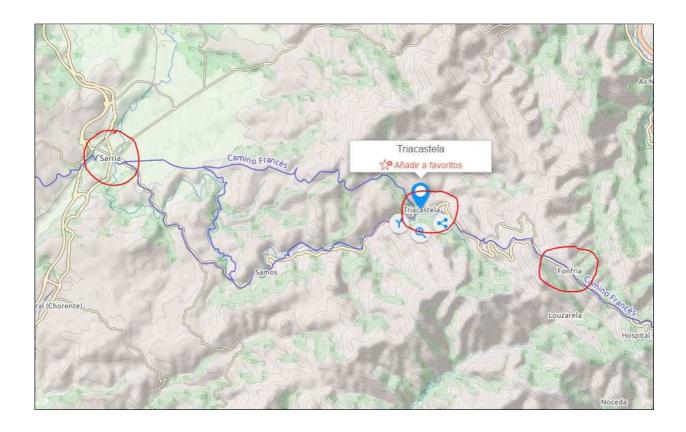
Alto do Poio a m 1337

ultimo tratto di cammino

albergue A Reboleira

24° tappa (24/6/16 venerdì): Fonfria - Triacastela - San Xil - Sarria: km 27.5.

Dislivello m 311



Questa mattina trovo pochi pellegrini fermi all'uscita, quasi fossero sullo spartiacque dell'indecisione. Una veloce sbirciata oltre il vetro mi fa comprendere la pessima situazione meteo del mattino: nebbia fitta e pioggerellina. Un profondo respiro e parto in solitudine. La pila frontale aggrava la visibilità che diventa zero a causa del riverbero della nebbia. Perciò procedo al buio e spesso inciampo lungo la strada. All'uscita da Fonfria, presso una stalla, due grossi cani vorrebbero fare un giro di valzer con me, boni, dico, non ho tempo. Ai lati della stradina sterrata due file di arbusti declamano la poesia "La pioggia nel pineto": Su le soglie del bosco non odo parole che dici umane; ma odo parole più nuove che parlano gocciole e foglie lontane... Odi? La pioggia cade su la solitaria verdura con un crepitio che dura e varia nell'aria secondo le fronde più rade, men rade...E il pino ha un suono, e il mirto altro suono, e il ginepro altro ancora, stromenti diversi sotto innumerevoli dita". Camminando nel buio ascolto tutti questi suoni fluttuanti, un ticchettio incessante, una colonna sonora stravagante, tifosa del mio incedere solitario. Dopo circa due km sono a Viduedo a 1190 metri, un minuscolo borgo che vanta la chiesa di S.Pietro, la più piccola di tutto il cammino, realizzata in pietra. Avanzo spedito ancora nel buio mentre la nebbia pare si stia diradando. Non mi accorgo di un bivio e procedo diritto. Dopo un po' la strada precipita in discesa. Nessuna flecha a confortarmi. Dubbio amletico. Brusca frenata. Sguardo da deficiente. Retromarcia e salita faticosa fino al paese. Controllo poliziesco di qualche segnale indicatore.

Finalmente una traccia evanescente come un sospiro mi incanala sul giusto cammino in ripida discesa. Inizia ad albeggiare mentre finalmente la nebbia è stata licenziata. Continua però una pioggerellina fastidiosa, un'acquerugiola insistente che mi obbliga ad aprire un ombrellino civettuolo, quasi fossi a fare shopping. Risata a crepapelle di un *pellecrino di Cermania* e foto ricordo. Altri tre km e mi trovo a Filloval a 957 metri, da Fonfria ho perso circa 350 metri di quota.







Viduedo, chiesa di S.Pietro

stradine con muri a secco

la nebbia se ne va

Evito il minuscolo borgo lasciandolo alla mia destra e proseguo la ripida e lunga discesa nel bosco. Dopo una ventina di minuti raggiungo As Pasantes in una cammino molto suggestivo, solitario, anche se ogni tanto incrocio alcuni pellegrini che zampettano avvolti in mantelle colorate. Buen camino, hola. Dopo 1,5 km sono a Ramil che vanta un possente, magnifico, castagno centenario.







Foto di rito. In breve vedo le prime case di Triacastela, metri 665, dodici km da Fonfria, un centro antico che Alfonso IX ripopolò nel XIII secolo. Qui i pellegrini raccoglievano della roccia calcarea e la portavano alla fornace di Castañeda, presso Arzua, che produceva la calce necessaria alla costruzione della grande cattedrale di Santiago. Seguo l'antica, medievale Rúa del Peregrino; alla fine dos mojones dicono che il cammino qui si biforca, a sinistra raggiunge il grandioso monastero di Samos mentre a destra prosegue nel bosco attraverso paesini da favola, incantevoli. Secondo le varie mappe ci sarebbe una differenza di sei km, circa venticinque km a sinistra e diciannove a destra. Ma il bosco mi lusinga, mi affascina, dunque alla derecha. Sono solo le otto e trenta quando mi inoltro in un percorso immerso nel verde, sorvegliato da antichi castagni avvolti dal muschio, rallegrato dal sinuoso fluttuare di piccoli rii che gorgheggiano petulanti al mio passaggio. E' un continuo saliscendi, sfibrante, dalla cima di una collina ad una valletta incassata, un piccolo

guado e poi nuovamente in salita. Supero una collezione di paesini isolati, A Balsa, San Xil, Alto de Riocabo a 900 metri, Montán, e poi Furela.



Il dislivello riferito dalle mappe sarebbe di 238 metri nei soli primi cinque km, ma poi bisogna aggiungere altre salite, magari brevi, ma ripetute.







Il bivio di Triacastela

sentieri incassati

una hospitaliera americana

Ora il cammino precipita in discesa lungo sentieri sassosi che sembrano trincee, incassati nella vegetazione. Dall'Alto de Riocabo corro, galoppo, guizzo con un passo spedito verso Montán e Furela dove mi fermo qualche minuto per una bevanda caliente, ma anche per far rilassare le mie budella assai strapazzate che hanno brontolato per tutta la discesa suonando una sinfonia piuttosto stravagante.







Ospitalità lungo il cammino

Furela, un bar rigenerante

Meno di 120 km a Santiago

Poi nel bosco improvvisamente vedo un gruppo di pellegrini fermi presso dei ruderi, un povero, squallido albergue diroccato con due strani hospitalieri, quasi dei figli dei fiori, lui con barbone imponente, lei un'americana bionda, sorridente, che abbraccia a lungo tutti, ma proprio tutti i pellegrini. Anch'io mi metto in fila per una stretta da peregrino verace. Offrono thè caldo con biscotti e frutta. Non chiedono nulla. Ma il donativo è istintivo, naturale. Un'oasi di pace, di accoglienza, di condivisione. Ti sei fermato quasi per curiosità, te ne vai con il cuore in subbuglio. Comprendi che esistono persone fatte così, che sanno gioire di ciò che sono e non di ciò che hanno e che proprio per questo vivono nella gioia, con il sorriso interiore. Sono quasi le undici, riprendo il cammino ora in una discesa più esile, più contenuta. Attraverso altri piccoli borghi, sembrano semplici bruscolini sulla mappa, ma sanno vantare nomi altisonanti, ampollosi, uno ha già attraversato il villaggio che ancora non ha declamato l'intero nome letto sulla carta. Supero Albergue, poi Pintin dove il sentiero attraversa un bosco che pare racconti una favola. Ancora Aguiada e San Mamede do Camino a quota 498 metri. Sono quasi le dodici, ancora un paio di km per raggiungere Sarria che festeggia alla grande San Juan. Ora splende il sole, finalmente fa caldo. La città mi accoglie con il vestito buono e con il rumore assordante dei mortaretti. Ricerca un po' complicata dell'albergue della Xunta de Galicia, nel centro storico. Poi supplica per ricevere dall'Italia, con un indirizzo email locale, il biglietto aereo di ritorno. L'unico disponibile a farlo con generosità è l'hospitaliero del Monastero Magdalena, gracias amigo, non lo dimenticherò. Visita della città, incontro con tanti amici del cammino nella medievale calle Mayor, tra cui Bruno e Cecilia e una coppia di Torino incontrata negli ultimi giorni. Cena in uno dei tanti ristorantini con pulpo alla gallega y tarta de Santiago. Notte insonne causa fuochi artificiali e rientri notturni con peregrinos che estan borrachos, ma pure le molle del letto sopra il mio cranio lo sono por uno tiempo interminabile.





Chiesa del S. Salvatore XIII secolo

Albergue municipal - Sarria

# Cabanas (Piz de Rozas) Reacció Candiar de Cebres A Cora (Sa) Ladruga San Marcia de Vilápéra (Correira (Norte)) A Costa de Perro Vello A Fraga de Quinela A A Mando (Norte) O Sisula Torrei A Costa de Perro Vello A Costa de Perro A Costa de Perro Vello A Costa de Perro Vello A Costa de Perro A Costa de Perro Vello A Costa de Perro A Costa de Perro Vello A Costa de Perro A Costa de Perro A Costa de Perro Vello A Costa de Perro A Costa de Perr

### 25° tappa (25/6/16 sabato): Sarria - Portomarin: km 22.5, dislivello m 440

Vuoi proprio sapere come funzionano gli impianti igienici di un albergue? Sei subito accontentato. Va beh, non ci riferiamo a hotel pluristellati Alpitour, piuttosto a ostelli, ripari por una noche, quasi rifugi di montagna. Insomma stiamo parlando dei servizi igienici in generale. Ti scappa la pipì o qualcosa di grosso. Sei lì in uno spazio ristretto con tutta la colonna sonora del luogo, magari anche con un sorrisetto da ebete e, all'improvviso, vedi tutto nero. La luce s'è smorzata. Lieve panico, anche perchè al buio è piuttosto problematico mantenere una mira efficace. Ci hai messo giorni per capire il meccanismo. Quando ti muovi per uscire, come per magia, la luce ritorna. E così hai compreso che nei wc degli albergues non puoi mai stare fermo: devi saltellare come un acrobata, sempre però controllando la direzione dello zampillo, oppure muovere ripetutamente qualche altra parte del corpo. Così alla fine ho imparato ad agitare vigorosamente un braccio, come per salutare un vecchio amico, mentre l'altro é piuttosto impegnato a controllare la mira. Durante la doccia, poi, tutto si complica perchè, oltre a spegnersi la luce, pure l'acqua si esaurisce dopo pochi secondi. Risultato? Hai il sapone negli occhi, imprechi in falsetto. Resti lì come un soldatino di piombo, rigido, con lo sguardo fisso nel vuoto. Poi premi con rabbia il pulsante dell'acqua che riprende a funzionare per un tempo minuscolo. Magari sarai duro di comprendonia ma hai capito che devi pigiare ripetutamente quel maledetto pulsante con una mano, mentre l'altra sarà impegnata nella difficile manovra di insaponarsi alla bell'e meglio. Un po' stordito e barcollante te ne esci dalla doccia con gli ingranaggi del cervello piuttosto inceppati, ma alla fine una sorta di bussola interiore ti ha delucidato per benino tutte queste stravaganti regole dei tuoi amati albergues.

Ora che ogni rumore notturno s'è smorzato e los peregrinos ritardatari finalmente dormono come angioletti, spalanco gli occhi stremati e decido di abbandonare la ciurma. Zaino in spalla scendo in silenzio lungo le scale avvolte dall'oscurità, trovo gli scarponi, esco e mi avvio in salita in calle Mayor. Presso il monastero di S.Magdalena, a quota 471, prendo una stradina a sinistra in discesa che raggiunge un boschetto. Avanzo sempre con la pila frontale, a tratti inciampo nell'erba alta, incolta, mentre in lontananza ascolto, non senza qualche inquietudine, il latrato dei cani.







So che un incontro notturno con qualche animale randagio non è il massimo della goduria, specie lungo un cammino solitario, isolato. In breve raggiungo una linea ferroviaria secondaria, la supero come pure la vicina autostrada. Ora procedo in salita adagio, un dislivello di oltre settanta metri entro un bosco suggestivo, silenzioso, persino i profumi della natura si dilatano, galleggiano nell'aria. Dopo meno di mezzo chilometro sulla destra appare un imponente castagno centenario. Nell'aria fluttua un impercettibile velo di vapore, tenero e luminescente che riaccende i colori ancora insonnoliti. Supero i villaggi di Villei e Barbadelo, bruscolini nella mia mappa; qui lambisco la chiesa romanica dedicata a Santiago e la Casa de Carmen. Sta per spuntare il giorno: da est si dilata un riflesso dorato, immacolato, luccicante che sfiora le verdi colline ancora intorpidite dalla notte. Poi il panorama si dilata, alla mia destra campi coltivati mentre a sinistra dolci rilievi chiudono un orizzonte agreste, distensivo.



Il dislivello di questa tappa è di 440 m su GPS

Presso il minuscolo villaggio di Rente incontro l'amico francese Jean-Marie Robiquet che cammina a passo di bersagliere trascinando la sua mochila su due ruote, con un peso totale di una ventina di chili. Procediamo insieme per un buon tratto. Sono solo le sette e mezza del mattino. Dopo circa un chilometro, presso la borgata di A Serra, costeggiamo un guado suggestivo e poi avanziamo sempre su percorsi affascinanti, tra boschetti e prati verdissimi, talora, in lontananza, un ciuffo di case, una parvenza di vita.







Superiamo minuscoli villaggi, A Pena, Peruscallo, A Brea, Morgade. Restiamo affascinati dai tanti hórreos, i tipici granai della Galizia e dell'Asturia, strutture in legno o, verso l'oceano, in pietra per

via della salsedine. Sono a forma di capanna e detti *vira-ratos* in galiziano; hanno fessure per facilitare la ventilazione dell'ambiente e appoggiano su pilastrini per evitare l'entrata di umidità e di animali, specialmente topi o altri roditori. Il termine deriva dal latino horreum e dal greco ώρεῖον, appunto granaio. Passo dopo passo o, come recita la canzone, *golpe y golpe*, inseguiamo il *mojon* numero cento. Lo troviamo presso il borgo di A Brea, anche se leggiamo, con un pizzico di delusione, km 99,93. Però Gianni lanni, seguendo una stradina alternativa, è riuscito a rintracciare proprio il *mojon* del km 100 e mi ha pure spedito la foto sul cellulare. Misteri della Galizia e misteri di tutte queste misurazioni divergenti, discrepanti. Va beh, sono circa tre ore che cammino, da Sarria sono quasi quattordici km. Supero Ferreiros e Mirallos dove finalmente trovo il bar Estrella del Camino per un sostanzioso desayuno.







Ora la marcia diventa più leggera, agile. Oltrepasso minuti villaggi, A Pena, Couto, As Rozas che esibisce il *mojon* del km 97. Sono da una decina di km oltre quota seicento metri. Poco dopo ritrovo il simpatico Antonio, ligure, diretto, come me, verso Portomarin. *Adelante, con juicio*, già di tempo ne abbiamo e possiamo permetterci di avanzare avanti adagio, quasi indietro. Superiamo Moimentos e Mercadoiro; da qui inizia una discesa continua fino al lago artificiale di Portomarin situato a quota metri 333. Raggiungiamo Parrocha e Villachá ormai a pochi minuti dal lago. Infine ci incanaliamo in un sentierino scosceso, scivoloso, incassato che raggiunge il bacino.



Si tratta di un lago artificiale, il Belesar, che inondò i borghi originali di S.Pedro y S.Nicolás nel 1963 dopo la costruzione di una diga sul fiume Miño ed il suo affluente Loio. Un nuovo paese, un po' anonimo, venne ricostruito in alto. Qui vennero trasferite la chiesa di S.Nicolás, la facciata di S.Pedro e la scalinata in pietra all'ingresso del paese costruita su un arco del vecchio ponte medievale. Saliamo questi gradini, in alto si trova la capilla de la Virgen de las Nieves; in breve raggiungiamo la via principale, rúa de Compostela che ci conduce dinanzi alla bella chiesa-fortezza di San S.Nicolás del XIII secolo, un edificio in stile romanico, a navata unica conclusa con un'abside semicircolare.







Il portico della facciata presenta squisite decorazioni scultoree, opera, si pensa, del Maestro Mateo, lo stesso autore del portico della Gloria della cattedrale di Santiago. Nella plaza Mayor incontro l'amico giapponese Hideaki Kaneko, da Tokyo, abbracci e foto di rito. Poi con Antonio raggiungiamo alle undici, per primi, l'albergue della Xunta de Galicia ancora chiuso. Approfittiamo per visitare con calma la chiesa, ricevere un sello e incontrare los peregrinos che gradualmente stanno arrivando all'albergue, tra cui Cecilia e Bruno. Dopo le dodici, finalmente, entriamo, sistemazione, doccia veloce, lavanderia, acquisto mangerecci. Decidiamo per spaghetti nazionali,







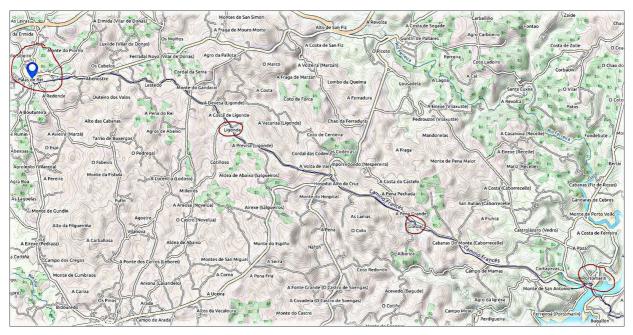
ragù, formaggio, vino tinto, pane, frutta e dolci. Rientro alla cucina dell'albergue, panico totale, neppure l'ombra di una pentola o una stoviglia. Ci fissiamo a lungo negli occhi con uno sguardo da pesce lesso. Però Antonio non demorde, entra in un bar, e con fare piagnucoloso, accorato, da pellegrino stremato, chiede al cameriere in prestito una pentola. Viene accontentato. Mentre l'acqua è in ebollizione corro ad acquistare bicchieri e stoviglie di plastica. Pranzo esuberante, spumeggiante, euforico concluso con un bicchierino di ottimo orujo, l'acquavite galiziana ottenuta per distillazione, appunto, degli *orujos*, delle vinacce. E' sabato, alle venti moltissimi pellegrini si ritrovano nella chiesa di S.Nicolás per una messa comunitaria, coinvolgente, ci sentiamo un po' come gli uomini di Emmaus che camminano nell'oscurità ma vengono raggiunti da un Compagno di viaggio capace di trasformare totalmente la loro vita.







## 26° tappa (26/6/16 domenica): Portomarin - Palais de Rei : km 25. Dislivello m 542





Oggi lascio l'albergue un po' più disadorno, qualcuno di mano lesta ha rubato il mio variopinto copricapo rosso sgargiante che avevo acquistato a Marrakesh; un pezzo unico, prezioso, della mia divisa di pellegrino s'è volatilizzato, eclissato, trasferito nel bagaglio di qualcuno dall'animo meschino. Una delusione forte per chi compie un Cammino fatto per arricchire, mentre se ne esce impoverito. Va beh anche queste situazioni negative fanno parte del fardello che ti trascini. Partenza verso le cinque e trenta, scendo lungo Rúa de Compostela e proseguo diritto, poi inversione a U sempre in discesa in direzione del lago. Luci delle pile di altri pellegrini che scrutano il territorio, li raggiungo, tra loro c'è anche Antonio. La vecchia passerella è in disuso, noi attraversiamo un ponte in direzione Club Nautico e giriamo a destra seguendo le flechas. Siamo scesi fino a quota 346 metri, entriamo in un bosco, nel buio della notte. Ora è tutta salita lungo una stradina sterrata avvolta da una fitta vegetazione; superiamo un dislivello di circa cento metri prima di emergere in vasti prati, silenziosi, avvolti da una nebbiolina tenue. Verso est albeggia. Dopo quasi due km dal lago raggiungiamo la carretera LU-633. Procediamo per un po' a izquierda, secondo le indicazioni del codice della strada, poi troviamo una bella pista alla nostra derecha che al bivio di Toxibó decide di passare nuovamente a izquierda. Diversi peregrinos sono in cammino in questa mattina che esibisce una luce un po' grigia, incavolata, senza trasparenze, in attesa dei primi caldi raggi del sole. Qui incontriamo una ragazza coreana, un dolce passerottino che ci sussurra il suo nome, Sun Jung: significa bontà, ci assicura. Proviamo a scimmiottare come possiamo questa dolce parola. Con lei, dopo mezz'ora di marcia, alle sette, raggiungiamo Gonzar, a quota 550 metri.







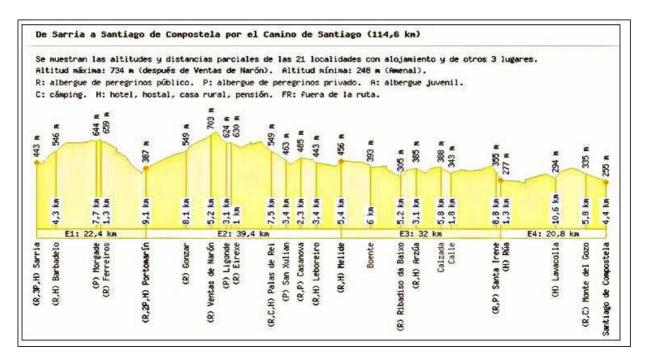
All'inizio del paese, sulla sinistra, ci ammicca il bar Descanso del Peregrino, riposo e sollievo del pellegrino. Decidiamo senz'altro di fermarci per il nostro desayuno quotidiano. Però una frugale Sun Jung vuole proseguire con il suo passo ostinato. Asta luego, a dopo. Ordiniamo il solito café con leche caliente, pan tostado, mantequilla y marmelada, giusto per combattere il freddo del mattino e fare il pieno di energia per le prossime ore. Antonio adocchia, tra i pellegrini, il gigante buono, Jose Gonzalez, americano della Florida. Grandi abbracci e foto ricordo. Riprendiamo il cammino in salita, dobbiamo raggiungere quota 734 metri presso Ventas de Narón. Vicino Castromaior, sulla nostra sinistra, si erge il castro preromano che domina il profilo del paesaggio locale; è uno dei più importanti siti archeologici del nord-ovest della penisola, abitato fin dal IV secolo a.C.







Ora la strada ha finito di inerpicarsi, ci concede una dolce discesa mentre la luce del giorno sembra ancora intrecciata con una patina di nebbiolina e un sole stremato fatica non poco ad affacciarsi sul pianeta terra. Siamo diretti verso un rosario di villaggi della Galizia: A Prebisa, Lameiros, Ligonde. Sulla nostra destra un gruppo di pellegrini è fermo davanti ad un bar. Va beh, ci fermiamo anche noi anche perchè oggi siamo in anticipo e poi desideriamo qualche minuto di calore. Sorpresa, all'interno ritroviamo il passerotto Sun Jung, la fragile coreana che ci ha distanziato. Ma è stravaccata su una sedia, tutta pallida e sudata. Le sento il polso che è appena percepibile. Certamente è stanchezza ma anche freddo e crisi di fame. Sollevo le sue gambe su una sedia, poi la avvolgo da dietro e le pratico un energico massaggio mentre Antonio sorridendo tranquillizza i pellegrini dicendo che sto praticando una manovra disinteressata, da medico, e non delle avances inopportune, sconvenienti. Le ordiniamo anche del thè bollente e qualche biscotto ma la ripresa tarda. Le facciamo capire che sarebbe meglio un breve ricovero in ospedale. Lei è d'accordo. Avverto la titolare del bar che chiama subito l'ambulanza. 안녕, an nyoung, ciao passerottina, vedrai che domani starai meglio, che Santiago ti sostenga.



Lungo la strada, sulla sinistra, presso un'area di descanso, ammiriamo l'antico cruceiro de Lameiros, una croce di pietra del 1674, uno dei simboli più belli di tutto il cammino. A Eirexe entriamo in un bosco di eucalipti, veniamo avvolti da un profumo balsamico, delicato, mentre il sole, finalmente, s'è deciso di bucare le nuvole e inondare il mondo di luce. Altri due km per raggiungere il villaggio di Portos, la strada prosegue in leggera discesa, come incassata tra dolci colline avvolte da ginestre e boschetti di pini, colori che si aggrovigliano, raccontano la bellezza del creato. Dopo Lestedo camminiamo all'ombra di una fitta pineta interrotta da rigogliosi castagni e impenetrabili eucalipti, un'ombra benefica ora che le temperature si sono impennate. Dopo la Meson A Brea inizia un percorso sterrato, suggestivo, un intrico di piante che invitano al cammino. Appena superato O Rosario Antonio decide di fermarsi presso l'albergue O Chacotes perchè in anticipo sull'arrivo programmato a Santiago. Asta luego amigo, a plaza Obradeiro. Non è neanche mezzogiorno quando arrivo a Palas de Rei, dove un tempo c'era un hospital reale ( Palacium Regis). L'albergue de Palas, della Xunta de Galicia, è ancora chiuso. Sono tra i primi ospiti, appoggio la mochila su una panca e attendo con pazienza l'apertura e l'arrivo di altri pellegrini. Ne approfitto per prendere un secondo sello presso la chiesa di S.Tirso dove mi fermo a recitare qualche preghiera di ringraziamento, brevi istanti di intimità con il mio Compagno di viaggio, luce del mio cammino. E mi risuonano nella mente le belle, profonde parole di una religiosa che ha voluto parlare di Dio l'Onnipotente. La potenza di Dio, ella dice, è onnipotenza della presenza. Dio è presenza. Egli riempie tutto. Non prende il posto. Egli si avvicina, non fa rumore, è così umile, dice Frangois Varillon, che è invisibile. Dio riempie tutto donandosi. Egli è dono; è la forza del dono. Egli è amore che si dona e offre l'onnipotenza del suo amore.





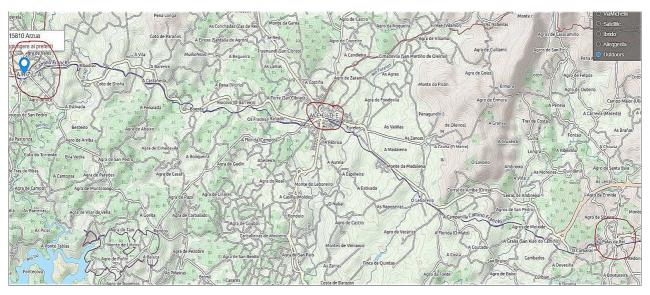


Bosco dopo Lestedo

Un polpo piccantissimo

Xunta de Galicia, albergue.

# 27° tappa (27/6/16 lunedì): Palais de Rei- Melide- Rivadiso- Arzua: km 29. Dislivello m 485





Oggi, alle cinque del mattino, il sonno viene sommariamente congedato. Quasi tutti dormono. In silenzio cerco i miei scarponi al piano di sotto. Mochila in spalla abbandono l'albergue e attraverso in discesa la Traversia Peregrino e poi m'infilo sulla sinistra su una stradina acciottolata. Chissà perché all'inizio di una tappa bisogna scendere almeno un po', abbandonare le nostre alture, le nostre sicurezze, per ritrovarsi nei sotterranei di noi stessi, da soli con il silenzio che se ne sta sospeso in aria come una segreta perdita. Guardo in alto, scopro l'incantesimo di una notte limpida, un cielo luminoso, puntinato di stelle, il Grande Carro che sfavilla indicandomi la rotta.







Dopo un breve cammino su stradine secondarie seguo per un po' la carretera N 547 ancora deserta a quest'ora del mattino. Supero A Ponterroxán e m'infilo, dopo Carballal, in un sentiero incassato, una specie di trincea entro una boscaglia fitta. Oltrepasso l'autopista A-54 e subito dopo saltello su grosse pietre che mi permettono di superare un guado. Tra O Cotón e Casanova il cammino si fa seducente, sempre occultato in mezzo a piante rigogliose, incombenti; presso Porto de Bois il fondo della stradina sterrata è formato da rocce levigate ma irregolari che mi obbligano a procedere salticchiando come nel gioco della campana dei bambini.





Sono le sette e trenta quando raggiungo O Coto e un mojon mi segnala che qui inizia la provincia de La Coruña. Il successivo villaggio è O Leboreiro dove ammiro un enorme canestro che poi altro non è che un particolare Hórreo Celtico per la conservazione del mais. Di fronte si erge l'antica Iglesia de Santa Maria de las Nieves, del XIV secolo, in stile tardo romanico e gotico; sul timpano una bella scultura della Vergine. In breve attraverso il ponte medievale sul rio Seco. Qui incontro Brigitte, una delle poche austriache incontrate nel cammino, viene dalla provincia di Vienna. Possiamo fare conversazione in tedesco, le racconto che anche la mia bisnonna era nata in Austria presso Villach, e poi sfodero un: "Ich bin bei Grenze mit Österreich geboren", sono nato al confine austriaco, sì, insomma, nelle mie vene circola anche un pelo di sangue che proviene dalla Krukkenlandia. Marciamo insieme.



A Furelos, sulla nostra sinistra, troviamo finalmente un bar dove, verso le otto e trenta, ci fermiamo qualche momento per un ottimo desayuno. Subito dopo attraversiamo l'omonimo rio Furelos sopra un antico ponte medievale del XII secolo. Pochi chilometri e siamo nel centro geografico della Galizia. Dici Melide e ti si presenta il piatto tipico di questo centro : il polpo alla gallega. In Galizia, regione in cui questo piatto ha origine, si chiama anche *polbo á feira* (così chiamato in gallego, e non pulpo) perché viene preparato per i cinque giorni di festa in cui tutta la città si ferma. Questa la tipica ricetta: Prima di cucinare il polpo bisogna rammollirlo o battendolo diverse volte o congelandolo un paio di giorni affinché i nervi si rilassino.







Mettiamo al fuoco una pentola con acqua e cipolla e quando comincia a bollire si mette a mollo anche il polpo. Durante la cottura bisogna asustar il polpo, ovvero tirare fuori e rimettere in acqua almeno tre volte il polpo in modo che la pelle non si stacchi. Tempo di cottura circa 50 minuti. Poi lasciamo riposare 15 minuti sempre per evitare che si stacchi la pelle. Nella stessa acqua in cui abbiamo cotto il polpo cuociamo le patate pelate tagliate a rondelle. Per servirlo dobbiamo prima tagliare il polpo a dadi, mescolarlo con le patate e poi aggiungere un filo d'olio, peperoncino dolce e piccante e sale grosso. Va beh, l'assaggio è rimandato perchè è ancora mattino presto. Usciamo rapidamente da Melide seguendo una stradina che corre parallela alla carretera N-547, alla sua sinistra; dopo due chilometri entriamo in un fitto bosco di eucalipti e pioppi. Qui attraversiamo un delizioso guado, che supera il rio Catasol, sopra pietre poderose. Siamo giunti presso Raído e proseguiamo in un cammino che pare uscito da una favola, superiamo un passaggio segreto e ci troviamo, come in un sogno, nel paese delle meraviglie, la stradina che stiamo percorrendo diventa fata morgana, gli occhietti degli elfi ci sbirciano dal bosco mentre in lontananza i sette nani canticchiano il loro stornello.







Poi, con la testa tra le nuvole, raggiungiamo il villaggio di A Peroxa e poco dopo ci fermiamo a Boente presso la Parroquia de Santiago per un sello supplementare. Qui troviamo un gruppo di ragazzi sorridenti, anch'essi diretti alla tomba di S.Giacomo. Fisso lo sguardo sui loro volti, sulla loro spensieratezza e improvvisamente percepisco il mio stato d'animo sintonizzarsi con questa gioventù, con questa allegria. *Chicos, hacen una foto de recuerdo. Asta luego a plaza Obradoiro*. Riprendiamo il cammino e subito ci inoltriamo in un bosco misto, con gli eucalipti che la fanno da padroni; siamo avvolti da una piacevole ombra, attorno a noi una luce flebile e schiva ed un profumo balsamico, salubre. Marciamo in salita da quota 338 metri dopo Boente fino a 412 metri di Castañeda. Ma già prima di A Fraga ci dobbiamo fermare presso una panchina, vicino ad un chiosco di frutta e bibite, perchè Brigitte non riesce più a procedere, infatti i suoi piedi, costretti a battere sempre sullo stesso punto, chiedono disperatamente aria e pediluvio. Apro la mia mochila e con il burro di Karitè le pratico un dolcissimo, prolungato, corroborante massaggio che la rianima. Però lei decide di fermarsi ancora un po' assieme ad una sua amica tedesca.





Perciò ora avanzo da solo lungo questo percorso così affascinante, incantevole. Verso le undici e trenta raggiungo A Portela dove supero la N-547 grazie ad un manufatto in cemento che mi accompagna in un fitto bosco di eucalipti. Dopo pochi minuti sono al ponte medievale che scavalca l'ammaliante río Iso, in località Ribadiso da Baixo. Ho percorso quasi ventitrè km. Sono abbastanza accaldato, mi rispecchio nell'acqua e mi dico: " Hei, ti è diventata opaca l'aura, vecchio mio, dovresti darti una ripulita!" Perciò un po' per scherzo, un po' perché grande è la tentazione di refrigerio, propongo ad un pellegrino spagnolo: "Si haces el baño, yo también"! Lui subito si spoglia e si tuffa con coraggio nelle chiare e fresche acque. La parola è sacra, non se ne parla di tirarsi indietro: va beh, non mi resta che imitarlo e tuffarmi nel rio in mutande: è una sorta di purificazione anticipata del pellegrino, in attesa di quella conclusiva nell'oceano!





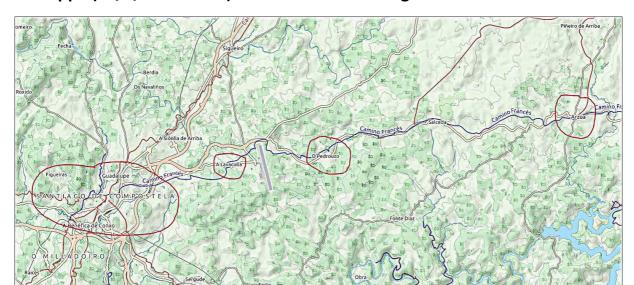


Così, divinamente refrigerato, riprendo la marcia. Un mojon mi avverte che ormai mancano circa quaranta km per Santiago. Meno di mezz'ora e raggiungo Arzúa, l'antica *Villanoua* medievale, verso le dodici e trenta, dopo oltre ventinove km. Attendo con pazienza, come al solito, l'apertura dell'albergue Xunta de Galicia con altri pellegrini. Ne approfitto per una *clara con limon*, molto dissetante, presso il vicino bar Estrella dove, al pomeriggio assisto alla bella vittoria dell'Italia contro la Spagna. Gironzolo qua e là e poi ritrovo una coppia di torinesi, già incontrati a Sarria. Alla sera, assieme a diversi pellegrini, partecipo alla S. Messa celebrata dal *guanelliano* don Fabio Pallotta che incontreremo a Santiago. Luigi Guanella è stato un sacerdote che fondò le congregazioni dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Divina Provvidenza: è stato proclamato santo da papa Benedetto XVI nel 2011. La chiesa di Arzúa, dedicata a Santiago, è affollata, anche se è un semplice giorno feriale. Ci sentiamo tutti uniti, una grande famiglia raccolta nella preghiera. Mi sento in pace. Guardo in alto, dai finestroni penetra una luce mansueta che sfiora le pereti, mi accarezza, mi dona serenità. Recito in silenzio le parole dette dai pellegrini di Emmaus: "*Resta con noi, Signore, perché si fa sera e il giorno già volge al declino*".









## 28° tappa (28/6/16 martedì): Arzua m 392 - Santiago: km 40. Dislivello m 475

Quando stai per raggiungere una meta, spesso ti ritrovi la gola serrata, tutte le parole irrequiete che vorrebbero affiorare, farsi sentire, vengono ricacciate in profondità, diventano mute. La clessidra del tempo si é ribaltata, é iniziato il conto alla rovescia. Questa mattina, per l'ultima volta, mi carico la fedele mochila sulle spalle, poco dopo le cinque, attorno a me il silenzio se ne sta sospeso in aria come una segreta perdita. Lascio l'albergue e percorro la stretta rúa do Carme in discesa fino ad uscire dal centro e ritrovarmi lungo una stradina sterrata, nel buio della notte. Oggi perfino le stelle scintillano ancora più lucenti nel cielo, il Grande Carro sfolgora come una prima donna, il suo bagliore mi accompagna, mi accarezza. Attraverso orti ancora addormentati, marcio in salita lungo rúa das Barrosas, entro un bosco di querce, silenzioso, lambito da una leggera brezza. Dopo il villaggio di Pregontoño m'infilo in un tunnel che attraversa la carretera N-547 e raggiungo A Peroxa mentre il nero della notte sbiadisce, va scemando e Il mondo, a est, inizia a diventare arancione e poi rosso come i papaveri che hanno animato il nostro cammino. Ancora un bosco fitto impreziosisce a lungo questo tratto fino a Outeiro. Qui, sopra un muretto, presso la Casa Tia Dolores, riposano felici i rimasugli delle sbronze de los peregrinos borrachos. Per solidarietà avanzo anch'io un po' sbandando, quasi intriso da uno spirito divino o di cerveza che dir si voglia. Cammino lungo stradine secondarie che mi accompagnano a Boavista, un bruscolino in mezzo alla campagna, un ciuffo di case circondate da una incantevole pineta, una marcia solitaria, pacata, tra i boschi seducenti della Galizia. Raggiungo infine, dopo undici km, A Salceda dove, sulla







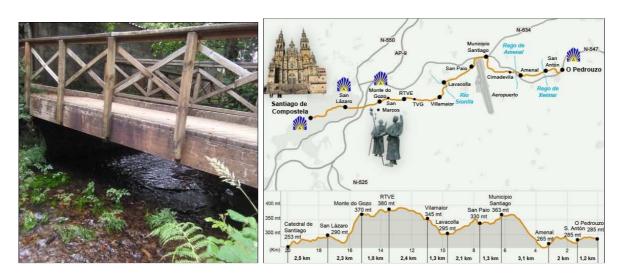
sinistra, mi attende un bar frequentato da diversi pellegrini. Tra cui due rare rappresentanti del mio Friùli, La Piccola Patria, come veniva chiamata la nostra regione nel Medio Evo; infatti così recitava Erasmo di Valvasone: "Siede la patria mia tra il monte 'I mare...". E più tardi incontrerò una terza friulana, da Zoppola, Laura la dolce, anche se a metà maggio c'erano oltre settanta richieste di credencial fatte a padre Leone di San Vito, responsabile della nostra zona. Riprendo il cammino lungo stradine sterrate sempre immerse nel verde dei boschi, raggiungo A Brea e Santa Irene dove un mojon mi bisbiglia che ormai restano solo venti km per Santiago. Poco dopo entro in un fitto bosco di eucalipti che mi accompagna fino ad A Rúa, distante solo pochi minuti da O Pedrouzo, meta di questa tappa per molti pellegrini. Sono solo le nove e quaranta, non se ne parla nemmeno di fermarsi qui, oggi le gambe volano, sbircio dietro di me in attesa che le ali si decidano a spuntare, ma è come se già le avessi. Una semplice parolina, Santiago, e tutto me stesso ormai vuole spiccare il volo. E così proseguo, sempre all'ombra di una boscaglia benevola, supero San Antón e O Amenal; dopo un sottopasso procedo in salita verso Cimadevila. Ora la strada aggira l'aeroporto, sulle reti, al margine della pista, molti simboli del cammino, semplici croci di legno avvertono i pellegrini che la meta è ormai vicina. Poi il percorso s'infila nuovamente nel silenzio e nell'ombra mansueta del bosco di eucalipti. Ho così raggiunto Lavacolla, a quota 303 metri. Qui i pellegrini, un tempo, si dovevano lavare nel rio Sionlla. Dici Lavacolla all'italiana, ma se lo pronunci alla spagnola, diventa Lavacoglia, lava, voce del verbo lavare mentre coglia è un termine un po' sbrigativo per definire quelle appendici gemelle che pendono all'aria nel sesso maschile.







Infatti Aymeri Picaud, nel suo Liber Sancti Jacobi, scrive testualmente: " *Un fiume che si trova in un bosco scosceso e si chiama Lavamentula, poichè i pellegrini francesi sono soliti lavarsi non solo le proprie parti intime, ma anche le sporcizie del corpo*". Mentula, nel latino è proprio l'organo sessuale maschile come talora sanciva lo stesso poeta Catullo.



río Sionlla

dislivelli da O Pedrouzo a Santiago

Va beh, tutto questo gorgoglio d'acqua, mi ricorda che da un po' ho uno stimolo idraulico piuttosto urgente. Per fortuna trovo subito un wc, presso la Casa de Amancio a Villamaior, un aseo para señoras y caballeros: scelgo la seconda opzione a proposito dei mentula di cui sopra. Entro e trovo la tavoletta del water ben sollevata, in aperta rivolta, come di consueto negli aseos para caballeros. Sono le dodici e trenta e sono ben accaldato, perciò ordino la solita birra dissetante, una clara con limon. Così, più alleggerito e dissetato, posso salire con disinvoltura verso stradine in parte riparate dall'ombra di querce ed eucalipti fino a quota 390 metri. Raggiungo così la sede della TV Galiziana e il camping San Marco dove riposa un'intera armata di pellegrini ormai sazi di marciare.







Hórreo a Villamaior

Casa de Amancio a Villamaior

Monumento a Monte do Gozo

Ancora una ventina di minuti e sono sul Monte do Gozo, Mons Gaudii, monte della gioia. Mi trovo a quota 385 metri, avrei percorso da Arzua, secondo le misurazioni con GPS di Acacio e Orietta, circa 37 km. Questo è il luogo da cui i pellegrini vedevano in lontananza le tre guglie della Cattedrale di Santiago di Compostela. Provo a guardare con trepidazione in tutte le direzioni, ma non riesco a vedere la città perchè una barriera di alberi mi ostruisce la vista. Avrei dovuto scendere un po' verso izquierda, fino al famoso monumento ai pellegrini come ha fatto Marina, mia compagna di cammino. Pazienza, non mi resta che salire al Monumento commemorativo della visita di Giovanni Paolo II, nella giornata mondiale della gioventù, nel 1989.





Marina indica Santiago

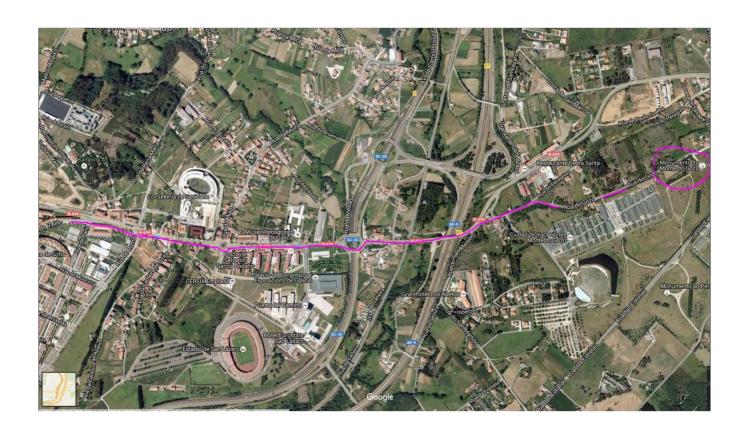
Mancano solo cinque km, inizia la mia discesa verso la città di Santiago, verso la tomba dell'Apostolo. D'un tratto la mochila mi pare inconsistente, leggera sì, ma piena di vita, brulicante di immagini, di incontri, di pensieri e di parole, una colonna sonora che mi avvolge, mi stordisce passo dopo passo man mano che mi avvicino al centro. Perfino la strada asfaltata torna ad essere quel lungo, interminabile sentiero che ho percorso. Avverto uno strano scricchiolio sotto le suole,

sembra che persino le scarpe abbiamo una voce, quasi parole sbocciate dalla terra, trame dei giorni passati, pieni di vita e di felicità, piccole tessere d'un mosaico che lentamente si ricompongono dando origine a questa straordinaria favola del Cammino.





Zaino in spalla, riprendo la marcia lungo rúa do Gozo . Su una scaletta hanno abbandonato alcuni scarponi esausti che raccontano di un cammino inesauribile, incessante, aperto a tanti incontri, a tante relazioni, un girovagare capace di insinuarsi nell'intimo e di arricchire. Supero l'autostrada e la parallela avenue Cela e procedo lungo l'interminabile rúa de San Lázaro; subito dopo, alla mia sinistra spicca il palazzo dei Congressi mentre alla successiva rotonda la città mi dà il benvenuto con la scritta in rosso di Santiago de Compostela, icona fotografata a oltranza dai pellegrini. Mi fermo un attimo, mi dico hola, hai raggiunto casa, mi prende una sorta di vertigine, dallo stomaco mi viene su un singhiozzo, quasi un urlo strozzato. Poi così, un po' rintronato, riprendo la marcia.



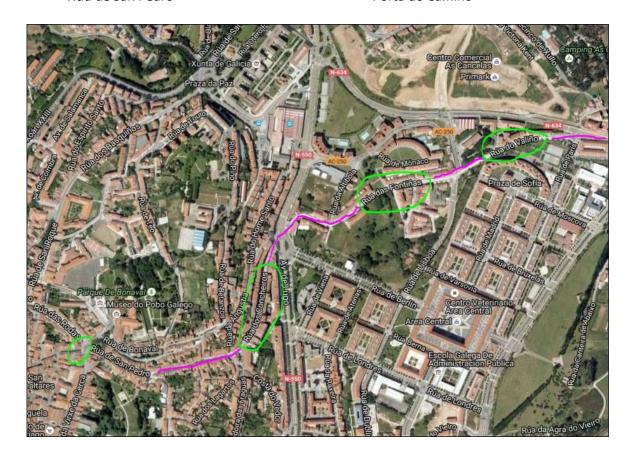
Solo pochi istanti e sento gridare ripetutamente il mio nome, Walter, anzi Walta come viene pronunciato alla tedesca. Si tratta di Brigitte, la mia compagna di Vienna che ho lasciato dolorante prima di Arzua. Ora però è strafelice e arzilla: mi viene incontro per un lungo abbraccio. *Hola muchaca hermosa, asta luego a plaza Obradoiro*. Avanzo lungo rúa do Valiño e rúa das Fontiñas, la meta sembra non arrivare mai, questi ultimi cinque chilometri sono esasperanti, sfibranti. Per fortuna mi rimane ancora la capacità di sorridere, quasi di malignare. Infatti in città trovo delle strane tabelle che indicano una *peluqueria por mascolinos*. Mah, mi dico, sarà un barbiere specializzato per uomini virili, muscolosi, uomini che non devono chiedere mai. Chissà poi se c'è anche una *peluqueria por ambiguos*, sì insomma per uomini un po' muliebri, languidi. Così, tra pensieri alquanto frivoli, leggeri, riesco a procedere ancora abbastanza spedito. Piego a sinistra nella rúa dos Concheiros che prosegue nella angusta rúa de San Pedro, una viuzza antica, brulicante di gente e di pellegrini. Raggiungo infine la Porta do Camiño, l'ingresso in città del camino Francés.





Rúa de San Pedro

Porta do Camiño



Mi trovo nel centro storico, nonostante il traffico e il brusio delle persone, mi sento avvolto da un silenzio grave, profondo, denso, sono sopraffatto da una attesa spasmodica che non riesco a gestire. Il cuore perde un battito. Cammino come stordito in *rúa das Casas Reais* verso praza de Cervantes. Raggiungo rúa da Acibechería, dallo spagnolo *azabache*, giaietto, una pietra minerale da cui si ricavano anelli, orecchini e braccialetti. Insomma, la via dei gioiellieri. Sbuco infine in piazza dell'Immacolata dove campeggia il monastero di San Martín Pinario, il secondo monumento religioso di Santiago per dimensioni dopo la Cattedrale. La facciata barocca è lunga circa cento metri. L'antica chiesa fu fondata nel XII secolo, mentre quella attuale risale al XVII secolo. M'infilo sotto l'Arco del Palacio dove vengo frastornato dal suono delle cornamuse. Scendo la scalinata con il cuore in tumulto e finalmente raggiungo praza do Obradoiro. Sono le quattordici e trenta.



Oggi ho percorso circa quarantadue km. Resto lì davanti alla cattedrale, rigido in piedi come un soldatino di piombo, faccio un profondo respiro, cerco di dirmi qualcosa, ma le parole non arrivano. Rimane solamente, attorno a me, come un silenzio a mezz'aria, una strana sensazione struggente di un momento perfetto, la nostalgia immensa di un cammino appena concluso.





Poi qualcuno mi viene incontro con un grande sorriso stampato in faccia: si tratta di Jean-Marie Robiquet, il compagno francese che ha trascinato la sua indigesta mochila con le ruote. Un lungo abbraccio coinvolgente e qualche foto ricordo. Mi faccio accompagnare da lui alla cerimonia di consegna della compostela, il certificato rilasciato dall'arcivescovado che attesta l'avvenuto pellegrinaggio fatto per motivi religiosi, spirituali. Qui, presso *l'Oficina de Acocida al peregrino*, in rúa Carretas n.33, l'attesa è lunga, ma con pazienza, anche se a stomaco vuoto, mi metto in fila in attesa del mio turno.







Ricevo la sospirata compostela, c'è scritto che *Valtharium Bruni hoc sacratissimum templum perfecto itinere pedibus, pietatis causa, devote visitasse.* Esco dal portone leggero, quasi volando. Fisso quel cilindro rosso che contiene la compostela, mi brucia tra le mani, mi riempie di felicità. Poi un groppo grosso si stabilisce, come un boccone indigesto, in fondo alla gola. Cerco di asciugarmi gli occhi, ma le lacrime continuano a scorrere sulle guance, irrefrenabili. Lentamente ritorno a praza do Obradoiro, l'opera d'oro: questo è il nome dato alla facciata barocca della cattedrale, custodita da due torri alte settantasei metri. Aggiro tutta la piazza verso destra per raggiungere l'entrata, la Puerta de las Platerías. Devo lasciare fuori il mio zaino per motivi di sicurezza. Supero l'ingresso, la penombra m'inghiotte, avanzo piano, quasi in punta di piedi verso la navata principale. Mi siedo su un banco, lo sguardo verso l'altare. In alto, in un tripudio di oreficerie e paramenti preziosi, osservo la statua di S.Giacomo apostolo, Santiago.





In un silenzio sospeso il Santo mi parla sommessamente, ripete quello che ha percepito sul monte Tabor: "Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte per pregare e mentre pregava il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante ed essi videro la sua gloria"... Fisso gli occhi della statua, il suo sorriso, sembra che su quel volto vi sia impressa la

Luce della Trasfigurazione. Forse per questo ha lasciato la Palestina per venire fino qui in Galizia, per diffondere ai popoli questa Luce, questa verità. Avverto come attimi di grazia, parentesi sorprendenti che sanno colmare il mio cuore di gioia e di trepidazione. Ho la certezza che tutti questi giorni così straordinari, avuti in dono, sono stati fecondati da una scheggia di eternità. Anche se una lacrima ostinata continua a bagnare il mio volto, sento la pace che mi avvolge, mi circonda, percepisco la serenità, il sorriso interiore. Mi alzo, abbraccio con lo sguardo questa mirabile cattedrale, fisso le grandi colonne di pietra, l'organo con quelle singolari canne orizzontali, la cupola alta trentadue metri, il transetto su cui viene fatto oscillare il botafumeiro, un incensiere di latta argentata pesante ottanta chili. Dai finestroni s'incunea una luce tenue che avvolge queste antiche pietre, striscia lungo le colonne, accarezza i pellegrini in preghiera. Ora mi attende la cripta dove riposano le spoglie di Santiago. Anche qui momenti di intimità profonda, di preghiera semplice, spontanea. Lo scopo del pellegrinaggio è concluso proprio quando, alla fine, posso inginocchiarmi davanti alle reliquie del santo e, in silenzio, vivere istanti di eternità.





Me ne esco con il cuore e la mente in subbuglio, con un grazie per tutto ciò che ho ricevuto in questo cammino nella sequela di giorni irripetibili, ripieni d'amore e di significato .

Recupero lo zaino, torno ancora una volta in piazza Obradoiro. Qui incontro Gianna, siamo partiti insieme da San Jean, ora festeggiamo la conclusione del cammino con un lungo abbraccio. Sono ormai le quattro e lo stomaco brontola, si ribella. Va beh, decido di pranzare presso la vicina Casa Paredes, il solito menù del pellegrino che mi ha tallonato per troppi giorni. Ma poi troverò un ristorantino italiano, il Gambrinus, dove mi godrò degli eccellenti spaghetti aglio e olio.





bar Casa Paredes

Gambrinus, spaghetteria italiana

Infine la ricerca di un albergue, mi consigliano il Seminario Menor Asuncion, munito di duecento posti letto, non lontano. Prenoto subito per quattro notti in una camera singola, un vero privilegio. Inoltre fisso, per il giorno successivo, una gita in corriera a Fisterre e Muxia, assieme a Gianna e ad altri pellegrini.

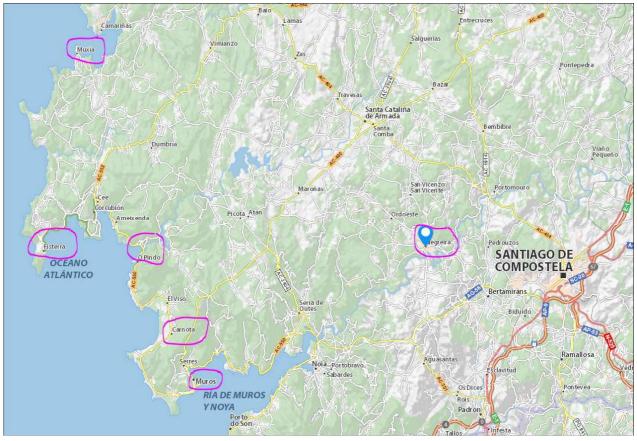


Lentamente si fa sera. Questa giornata così piena e ricca di emozioni continua a scorrere inesorabilmente davanti a me, si dilata in un tempo sconfinato, mi procura una sorta di vertigine. Pigramente mi avvio verso il mio albergue, ancora in salita, mochila in spalla. Sulle scale Gianna aspira l'ennesima cicca, manda segnali di fumo a tutta la tribù, grigi arabeschi che mi augurano la buona notte mentre sotto di noi brillano le luci di Santiago nello splendore di questo tramonto.





## 29/6/16 mercoledì : Santiago - Fisterra - Muxia



Località visitate da Santiago a Fisterra - Muxia

Oggi ci sentiamo un po' orfani senza la nostra devota mochila mollata nell'albergue. Alle nove, puntuali, ci troviamo in rúa da Senra presso piazza Galizia. Oltre a Gianna, con noi c'è anche Valentina Fuentes, originaria del Perù, professoressa di storia all'università di Montreal. Partenza in orario verso la prima meta di giornata: Ponte Maceira, località vicina a Negreira, tappa obbligatoria per chi raggiunge a piedi Fisterra. Il ponte sul fiume Tambre, in origine romano, è medievale e risale al XIV° secolo. Un sentierino ci fa raggiungere un antico mulino, incantevole.





Ora ci trasferiamo in un luogo imprevedibile , insospettato. Saliamo lentamente fino a quota 480 metri di As Paxareiras, presso il parco eolico Pedregal. Da quassù ammiriamo un lungo tratto di costa: dal lontano faro di Fisterra sulla destra, a quello di monte Louro a sinistra. In mezzo la straordinaria praia de Carnota. Poi una strada un po' ubriaca ci porta al singolare borgo di pescatori di Muros, dichiarato Bene di Interesse Culturale, per il suo patrimonio architettonico e archeologico di grande interesse. Davanti al porticciolo le case esibiscono un serie di porticati dove





vista da As Paxareiras verso praia de Carnota

Muros

un tempo venivano riparate le attrezzature da pesca e praticata la salatura del pesce. Ci disperdiamo nel dedalo delle calli antiche fino a raggiungere la chiesa di San Pietro posta in alto. Ripartenza verso la vicina A Ézaro, provincia di La Coruña. Qui restiamo letteralmente di stucco, entusiasmati, per un gioiello unico in tutta Europa: una cascata che cade direttamente in mare. Un tuffo stravagante del río Xallas proprio tra le braccia dell'oceano.





cascate di O Ézaro

Finisterre/Fisterra

Ma il tempo stringe, Finisterre o Fisterra in galego, ci chiama a gran voce. Seguiamo una strada costiera che si srotola veloce sbirciando il vicino maestoso oceano. E verso le tredici raggiungiamo il far west d'Europa, Finis terrae, il "confine della terra": infatti capo Fisterra è uno dei punti più occidentali della Spagna situato a 9°16′21"W e 42°53′03"N anche se il primato spetta a capo Touriñán 9° 18′ 19" W presso Muxía e a Cabo da Nave 9° 17′ 40" W. Mentre l'estremo ovest della penisola iberica compete a Cabo da Roca 9° 30'W, in Portogallo.







Cabo da Nave visto da Fisterra

spiaggetta presso Fisterra

Capo Fisterra è a 9°16′ 21" W - 42°53′03"N - Capo Touriñán a 9° 18′ 19" W e 43° 03'N presso Muxía - Cabo da Nave a 9° 17′ 40" W - Cabo da Roca a 9°30'W e 38° 47' N in Portogallo -

1' al 42° parallelo corrisponde a km 1.381, al 43° km 1.359 mentre al 38° 1.464, quindi capo Touriñán si trova più a ovest di Fisterra di circa 2.7 km e capo Roca di circa 20 km. 1" corrisponde circa a 23 metri al 42°/43° e a 24 metri al 38°.





il bagno nell'oceano di Finisterre

II km 0

La nostra corriera stravagante, piena di pellegrini sognanti, si ferma al porto di Finisterre. Tutti sciamano per i mangerecci di rito nei ristorantini affollati di turisti. Io no, perchè una vocina mi ripete con insistenza: "Vamos a la playa", l'oceano atlantico mi chiama, e poi il cammino si dovrebbe concludere con un bel bagno purificatore nelle acque di Finisterre. Obbedisco. Non posseggo un costume da bagno, tra l'altro parlando di costume con l'addetto della piscina di El Acebo (acqua a 13° !!) pensava che parlassi di carnevale. Ora so che si dice bañador, ma non importa perchè mi tuffo in semplici bragas, ma sì, in mutande e l'oceano mi accoglie lo stesso, bonario, placido, senza neppure un'increspatura. Mi fotografa dalla pequeña playa una turista francese, un po' invidiosa del mio tuffo temerario. E sì, sarà un ricordo che porterò a lungo nel mio cuore.







Ben refrigerato e salato a puntino, raggiungo gli amici pellegrini che ormai sono alla frutta, anzi al caffè. Neanche il tempo per un vigoroso orujo, il grappino spagnolo, che l'autobus riparte per Capo Finisterre, distante solo tre chilometri. Siamo in un luogo misterioso, spirituale. Qui, secondo una antica leggenda celtica, c'era il porto da cui partivano le anime per il viaggio verso l'aldilà, verso l'immortalità. Quando vi giunge un pellegrino, dopo un lungo, profondo cammino interiore, alla sera, al tramonto del sole, si sente avvolto dal mistero, fluttua tra cielo e terra, viene attratto da una Luce incontenibile, si fonde in essa al di fuori del tempo. Ci fermiamo non lontani dal faro. Una processione di pellegrini e turisti vocianti ci strappa il silenzio, il raccoglimento intimo. Forse dovevamo arrivare molto più tardi, quando il piazzale si era svuotato e il crepuscolo e la solitudine potevano penetrarci nell'anima. Quasi all'improvviso ci troviamo dinanzi al fatidico km zero, il mojon più fotografato del cammino, una vera rockstar, sì, insomma, un mattone di roccia intagliata, un semplice sasso scolpito che, però, attira su di sè intensi sguardi di ammirazione. E pure io, confesso, l'ho sbirciato, osservato, contemplato, fissato, scrutato e infine fotografato. Ancora due passi e siamo al faro, poi giù verso il monumento che riproduce lo scarpone del camminatore e verso la croce che sovrasta l'oceano, dove i pellegrini lasciano come ricordo un sasso.





Infine direzione Muxía, ultima tappa di questa escursione a tu per tu con l'oceano. Siamo a meno di dieci km a nord del punto più occidentale della Spagna, il capo Touriñán. Nei pressi del villaggio sorge il santuario della *Virxe da Barca o Nosa Señora da Barca* verso cui si compie uno dei pellegrinaggi più popolari della Galizia. Il rito viene celebrato fin dal XIV secolo. In esso la devozione alla Madonna dei marinai si innesta su tradizioni paleocristiane, come il culto delle pietre. La domenica successiva all'otto settembre si tiene la processione al santuario e alle sue mitiche rocce come la *piedra de Abalar* (pietra oscillante) che si cerca di far dondolare per veder esauditi i propri desideri. Secondo la tradizione ci riesce solo chi è puro e libero dal peccato. Un altro rito consiste nel passare sotto la "*piedra dos Cadrís*", una pietra a cui sono attribuiti poteri curativi. Sopra al Santuario è presente un grande monumento in pietra, "*La Herida*" (La Ferita), in ricordo del grave naufragio nel novembre 2002 della nave petroliera Prestige.











Muxía

## 30/6/16 giovedì. Santiago.

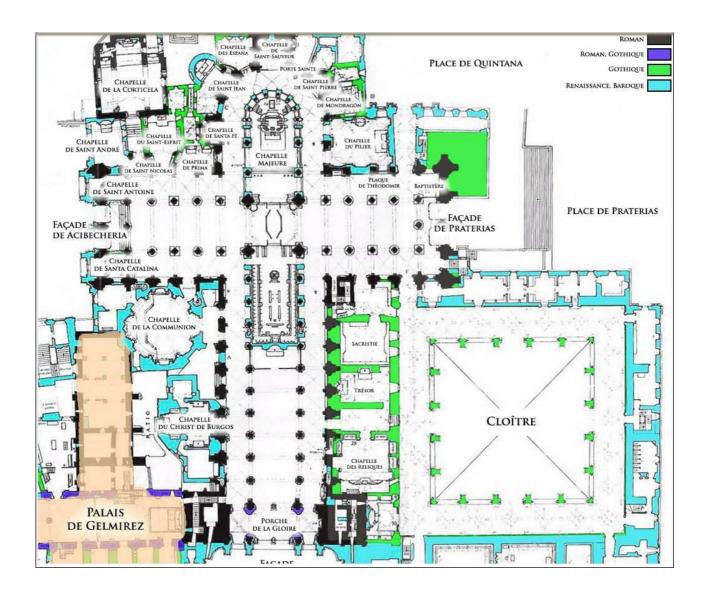
Questa mattina sono fermo a Santiago; ne approfitto per ascoltare don Fabio Pallotta, un prete romano, che vive a La Posada (O Pedrouzo, circa venti km da Santiago), attualmente l'ultima fondazione dei Servi della Carità di San Luigi Guanella. I padri sono arrivati ad Arca il 9 Ottobre 2010, in pieno Anno Santo Compostellano. L'idea era una proposta di Pastorale vocazionale, dal momento che sul cammino passano molti giovani e di questi sono molti coloro che si interrogano su cosa farne della loro vita. Dunque una accoglienza spirituale ai pellegrini in marcia verso la tomba di San Giacomo.

Ecco cosa dice don Fabio in un'intervista riguardante il cammino che ogni anno propone ai giovani: "Se prendiamo il Cammino solo come occasione di sport, di meditazione personale, di contatto con la natura o turismo, cose sicuramente buone, siamo fuori strada. Tanto vale, a questo punto, starsene a casa in Italia e fare altri itinerari altrettanto belli e suggestivi. In certi casi, e non lo possiamo negare, del Cammino di Santiago vengono apprezzati gli effetti collaterali e non il centro che è il messaggio cristiano, la meditazione spirituale, la preghiera, quello che muoveva gli antichi pellegrini. Noi vogliamo camminare col Vangelo in mano, pregando, meditando, apprezzando anche il paesaggio, ma soprattutto partecipando alla messa e ai sacramenti. Non siamo ad una scampagnata, ma andiamo a visitare e pregare sulla tomba dell' Apostolo Giacomo, questo è il fulcro, il resto è contorno, sia pur suggestivo".





proposta di un cammino per Santiago, gli ultimi cento km da Sarria







Cappella "degli Italiani"

Copia del Cristo di Burgos

Don Fabio ci guarda in faccia sorridendo, poi ci chiede da dove veniamo. Quanti provengono dalla Lombardia? Una selva di mani sollevate; Piemonte, Liguria, Veneto, Toscana, Marche? Presente, presente. Lazio, Campania, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna? Presente. Friuli ? Siamo in tre, c'è anche Laura da Zoppola, ci scrutiamo negli occhi, un po' sorpresi, felici di essere gli ambasciatori della Piccola Patria. Insieme, mano nella mano, recitiamo il Padre Nostro, proclamiamo con fede: " Sia santificato il Tuo Nome", Ti invochiamo, Signore, perché tutti i mali che contaminano la Tua creazione siano rimossi, specie quelli dei nostri cuori, così che possa manifestarsi l'amore gratuito testimoniato in nome Tuo. Ascoltiamo parole appassionate, intense, con un linguaggio diretto, spontaneo, perfino spassoso, ma di grande fede ed efficacia. Ci aiuta ad essere migliori, ad essere autentici testimoni di Cristo. Ancora una domanda: " C'è qualcuno divorziato, separato?" Alla Mensa del Signore vi sono tanti posti liberi, nessuno può essere escluso, discriminato, se hai ricevuto un invito per la Cena non puoi digiunare, sorella, non puoi digiunare, fratello, partecipa anche tu alla Festa. Alle dodici, alla fine della S.Messa comunitaria, assistiamo alla cerimonia del botafumeiro, un incensiere di latta argentata che pesa ben ottanta chili. Viene fatto oscillare da otto persone, raggiunge un'altezza di ventuno metri da terra ad una velocità di quasi settanta chilometri all'ora. Restiamo come rapiti, storditi. Esco in praza do Obradoiro, ritorno al vicino bar di Casa Paredes, per una cerveza con Gianna. Le dico che oggi, forse a momenti, dovrebbe arrivare Marina. Con lei ci siamo sentiti ogni giorno via WhatsApp e per telefono dopo la sosta di Belorado quando abbiamo incontrato Gianni da Colleferro. Nelle tappe successive c'è stata come una specie di tiramolla, talora Marina accelerava il passo e quasi mi agguantava, riuscendo ad avvicinarsi fino a soli sei km. Poi ero io che mi davo una mossa; ma ora me ne sto qui, non vedo l'ora di incontrarla, di annullare il vuoto che ci separa. Ecco, la vedo scendere verso di me, zaino in spalla. Lei mi riconosce da lontano, si ferma un attimo, sorpresa. Mi avvicino con il cuore in tumulto, la mia voce è un semplice sussurro perchè mi si è insediato in gola qualcosa di estraneo. Le sfioro il volto: è pieno di luce, di sole, di vento, di miliardi di passi. Anche lei, come me, conserva negli occhi tutta la bellezza, l' esaltazione, l'appagamento e anche la spossatezza di un cammino appena concluso. Sono attimi in cui il tempo si è fermato. Le lacrime rigano i nostri volti mentre ci stringiamo, ci appiccichiamo. Un abbraccio spontaneo, profondo, viscerale, incontenibile, inesauribile. Non ci sono parole, solo gesti, segni che parlano per noi, raccontano la fatica di questi passi, dei sentieri sconnessi, isolati, della solitudine nel buio della notte, della vastità delle mesetas, delle emozioni provate e conservate gelosamente giorno per giorno nel nostro intimo fino a scoppiare, oggi, qui, presso praza de Obradoiro davanti alla tomba di San Giacomo apostolo.







praza do Obradoiro, fine di un cammino

Polvo, barro, sol y lluvia es el camino de Santiago millares de peregrinos y más de un millón de años. Peregrino, ¿quién te llama? ¿qué fuerza oculta te atrae? No es el camino de las estrellas ni las grandes catedrales. No es la bravura Navarra ni el vino de los Riojanos ni los mariscos gallegos ni los campos castellanos. Peregrino, ¿quién te llama? ¿qué fuerza oculta te atrae? Ni las gentes del camino ni las costumbres rurales. Ni es la historia y la cultura ni el gallo de la Calzada ni el palacio de Gaudi ni el castillo de Ponferrada. Todo lo veo al pasar y es un gozo verlo todo más la voz que a mi me llama lo siento mucho más hondo. La fuerza que a mi me empuja la fuerza que a mi me atrae no sé explicarla ni yo sólo el de arriba lo sabe.

Polvere, fango, sole e pioggia è il cammino di Santiago migliaia di pellegrini e più di un milione di anni. Pellegrino, chi ti chiama? quale forza oscura ti attrae? Non è il cammino delle stelle né le grandi cattedrali. Non è la potenza della Navarra né il vino della Rioja né i frutti di mari della Galizia né le campagne della Castilla. Pellegrino, chi ti chiama? Quale forma oscura ti attrae? Non sono le persone del cammino né le usanze della campagna. Non è la storia e la cultura, né il gallo della Calzada non è il palazzo di Gaudì né il castello di Ponferrada. Tutto questo vedo al mio passaggio ed è un piacere ammirare ogni cosa ma la voce che mi chiama la sento molto più nel profondo La forza che mi spinge la forza che mi attrae non so spiegarla nemmeno io solo chi sta lassù lo sa.

poesia trascritta su un muro lungo il cammino

## IL CAMMINO DI SANTIAGO

## Un cammino che trasforma i cuori e insegna la bellezza del mondo

estinazione ovest, puntando diritto a Santiago de Compostela, ripercorrendo tragitti millenari solcati da frotte di pellegrini lungo un Camino di fede, intimo, silenzioso, rigenerante, un percorso anche travagliato, capace però di restituirmi una felicità piena, straripante.

Dopo tanti giorni ancora non so decifrare l'interminabile via che porta a Santiago, un tragitto che, a poco a poco, si è tramutato nella metafora della vita, un cammino unico, sorprendente, che ha saputo regalarmi un ventaglio di atmosfere magiche, inconsuete, percepite intensamente giorno per giorno. Se il cammino fosse una canzone, farebbe così: "Camminerò,

camminerò, nella tua strada Signor. Dammi la mano, voglio restar, per sempre insieme a te". Se fosse la

Scrittura, mi ricorderebbe la Genesi, il momento in cui dal soffio fecondo di Dio scaturisce la meraviglia del creato. Zaino in spalla esco in strada, raggiante in una magnifica alba di giugno, attorno a me la bellezza si dilata per riempire il mondo, gradualmente scopro il paradiso qui in terra; sbircio verso est e mi accorgo che la notte non esiste più, resiste solo lo sfarfallio di un'ultima stella dimenticata in cielo. Tutto intorno percepisco un vuoto silenzioso, implaca-



Se il cammino fosse la Scrittura, mi ricorderebbe la Genesi, il momento in cui dal soffio fecondo di Dio scaturisce la meraviglia del creato

bile, mentre una brezza leggera mi sfiora le guance, m'invita a procedere in un sentiero ostico, taciturno, solitario. Passi estenuanti scortati dai battiti del mio cuore che galoppa, incespica.

Sto salendo verso il passo di Roncisvalle, quello che ricorda gli struggenti ultimi momenti di vita di Orlando menti di vita di Orlando mente saluta la Spagna e affida l'anima al Signore. Foto di rito e giù verso il primo albergue de los peregrinos, atmosfera da caserma, scarponi e zaini

massicci ovunque, letti a castello, cigolii notturni, brusio continuo, notte insonne.

Eskerrik asko, grazie a te terra di Navarra che hai saputo donarmi scorci magici su una natura ricca di contrasti, da Burguete a Pamplona che impazza nei giorni di S. Firmino, all'Alto del Perdón su cui s'intrecciano cammino delle stelle e del vento, a Puente la Reina dove tutti gli itinerari diventano uno solo. Nel giro di poche ore il panorama muta più volte, divenendo foresta rigogliosa, alta montagna, sconfinata pianura o verde collina striata dall'ocra delle ginestre e dal vermiglio dei papaveri. Un saliscendi continuo, sfibrante verso Estella, Sansol, Logroño, centro della Rioja, e S.Domingo de la Calzada con il suo singolare pollaio gotico a ricordo di un miracolo del santo.

Percorro da solo I Montes de Oca, nel buio della notte, as-

sistito dalla pila frontale in un silenzio appena un poco sbriciolato dai rumori del bosco e dai primi timidi cinguettii all'alba.

Supero la sierra di Atapuerca rivestita di candidi asfodeli e raggiungo la lontana Burgos con la sua splendida cattedrale. Da qui inizia la Meseta, un'infinita distesa verde nel cuore della Castiglia. Marcia solitaria, pacata, guidata da una Presenza esclusiva, smisurata, struggente, un abbraccio intimo a Tu per tu capace di impreziosire un giorno qualunque e donarmi lacrime di gioia.

Ancora tappe straordinarie da Hornillos a Hontanas, da Castrojeriz a Fròmista, Sahagun, Reliegos e León fino ad Astorga e Foncebadón; giungo infine alla Cruz de Hierro, dove i pellegrini lasciano una pietra, simbolo della zavorra che soffoca l'umanità e chiedono la propria conversione.

Ora non vorresti più raggiungere la meta, sei al colmo della felicità, hai creato una frattura radicale con la quotidianità e procedi con quel passo e quella pace che ti proietta in un'altra dimensione.

Scendo rapidamente a Molinaseca e Ponferrada, antica sede dei Templari e supero le colline del Bierzo per arrampicarmi a fatica all'alto passo di O Cebreiro, in Galizia, che vanta l'iglesia de S. Maria, del IX secolo, la più antica di tutto il Cammino. Raggiungo Sarrla giusto per la briosa festa di S. Xoán; verso Portomarin un cippo avverte che mancano solo 100 km per la meta. Ancora Palas de Rei e Arzúa e poi un'unica lunga tappa, in un insolito bosco di eucalipti dall'intenso profumo balsamico. mi conduce al monte Gozo (Mons Gaudii) e alla città di Santiago. Davanti alla cattedrale, sulla plaza do Obradoiro, resto attonito, incantato, fisso la statua del Santo, in me un silenzio spesso come un muro di pietra, una lacrima smarrita mi riga il viso. E poi dalle mie labbra esce un grazie impercettibile, vola tra le colonne antiche, lambisce i pellegrini vicini, compagni di cammino, stanchi ma appagati, raggiunge le colline, gli aspri sentieri, accarezza gli umili fiori e quella strada lunga, tortuosa, straordinaria, capace di rinnovare un'intera esistenza

Walter Bruni